





**1932**

**progetta e costruisce  
generatori di vapore  
per l'industria**

**OGGI**

**progetta e costruisce**

- Caldaie per impianti di incenerimento fino a 600 t/giorno, con proprie soluzioni brevettate che garantiscono un funzionamento continuo per almeno 8.000 h/anno
- Caldaie per impianti di cogenerazione di energia e calore con turbina a gas fino a 50 MW
- Caldaie a combustibili liquidi e gassosi fino a produzioni di vapore di 200 t/h
- Caldaie a biomasse e farine animali
- Caldaie a recupero su processi industriali

**e offre un service intelligente**

- **Check up**  
per stabilire la vita residua e gli interventi di ripristino
- **Manutenzione programmata**
- **Studi e progetti**  
di modifiche ai fini del miglioramento degli impianti e del recupero termico
- **Installazioni**  
di sistemi di regolazione automatica
- **Prove di controllo termico**  
sui consumi e rilevamento dati ai fini dell'inquinamento atmosferico
- **Revamping** di vecchie caldaie
- **Fornitura di ricambi**

Uffici e Officina:  
Via Rivarolo, 183 R • 16161 GENOVA  
Tel. 010 741 50 03 • Fax 010 741 17 32  
www.ruths.it • E-mail: ruths@ruths.it

# R RUTHS



2002 - Impianto Incenerimento  
SNAMPROGETT - Filago (BG)



1990 - Raffineria  
MOBIL - Napoli



1980 - Impianto Recupero  
ITALSIDER - Bagnoli (NA)



2001 - Impianto Incenerimento  
AMSA - Rimini



1995 - Impianto Cogenerazione  
COLGATE - Arzio (Roma)



2000 - Particolare tetto forno -  
AMBIENTE - Scarlino (GR)



2000 - Impianto Incenerimento  
AMBIENTE - Scarlino (GR)

# LA PIETRA GRANDE

## ANNUARIO 2010 - NOTIZIARIO SEZIONALE

Anno III - n.3 (Anno XXIX - n. 33)

### CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di BOLZANETO



Via C. Reta, 16r - Tel. e Fax 010.740.61.04 - 16162 Genova-Bolzaneto  
www.caibolzaneto - caibolzaneto@libero.it  
Apertura Sede: martedì e giovedì ore 21 - Tesseramento giovedì



In copertina:

Panorama dal Monte Penna  
(foto di Fabrizio Capeccchi, per gentile concessione)

Direttore Editoriale:

Salvatore Gargioni

Direttore Responsabile:

Emilio Burlando

Redazione:

Sergio Arduini, Piero Bordo, Maria Grazia

Capra, Giulio Gamberoni, Euro Montagna

Impaginazione e grafica:

Marta Tosco

Hanno collaborato:

Renato Avanzini, Massimo Bruzzone,

Luisella Cambiaso, Enrico Canepa, Sergio

Colombino, Pino Gianotti, Maurizio Mocchi,

Silvestro Reimondo

Autorizzazione del Tribunale di Genova

n° 9/2009 del 27/5/2009

La pubblicità non supera il 45%

La Redazione lascia ampia libertà di espressione e pertanto non è responsabile per gli articoli firmati in quanto rispecchiano l'opinione dell'autore.

Bruzzone Arti Grafiche

di Tassistro Raffaele & C. S.N.C.

Tel. 010 7491992

Via Pivoni Gastone, 14 Genova Rivarolo

## SOMMARIO

- Organigramma .....	2	- I valori del Club Alpino Italiano	
- Editoriale: L'astrazione		Piero Bordo .....	51
Salvatore Gargioni .....	3	- Chi lavora per la Sezione? ..	55
- In ricordo dell'amico Claudio		- Analisi sul tesseramento	
Cambiaso.....	5	Andrea Viola .....	56
- La montagna, uno "stile di		- Il corso EE, tante porte da	
vita"		aprire	
Claudio Cambiaso .....	9	Enzo Cassisa .....	59
- Il poliedrico Marcello		- Ritorno in Val Susa	
Sanguineti		Cristina Longo .....	60
Maria Grazia Capra .....	11	- La "sto" della Baiarda	
- John Tyndall, un uomo d'altri		Fabio Mariani .....	63
tempi		- L'Asosto di Bigiè	
Angelo De Ferrari .....	12	Piero Bordo .....	64
- Sul Monte Bianco 120 anni fa		- Avvoltoi nei cieli della	
E. Montagna e S. Gargioni ....	16	Valpolcevera	
- Dove si schiudono le emozioni		Giuseppe Valeri .....	67
Enrico Burchielli .....	19	- Il premio "Riccardo Taroni"	
- Dolomiti, Delfinato, Bianco		Maria Grazia Capra .....	68
Edoardo Raxi .....	22	- Scuola di montagna "Franco	
- Sorry, Mr., where is the gully?		Piana"	
Lorenzo Ratti .....	27	Piero Bordo .....	72
- Guiding, qualcosa da		- Il sentiero natura Pian Lupino	
raccontare		Piero Bordo .....	74
Marcello Cominetti .....	29	- Il patrimonio culturale del	
- Monte Bianco - parete Sud		territorio	
pagina commemorativa .....	32	Tiziano Mannoni .....	75
- Una salita... dimenticata		- Libridea	
Damiano Barabino .....	33	Emilio Burlando .....	77
- El Chaltén Express		- Ricordi dal futuro	
Marcello Sanguineti .....	37	Marco Repetto .....	79
- Il concorso fotografico ....	45	- Notiziario 2010 .....	81
- Gita semiobbligatoria "bis"		- Gite sociali .....	91
Luigi Carbone .....	49	- Cronaca alpina 2010 .....	92

# CAI SEZIONE di BOLZANETO

## CONSIGLIO DIRETTIVO

Eletto dall'Assemblea del 24-03-2009 con mandato triennale

Presidente	SALVATORE GARGIONI
Vice Presidente	ENRICO SCALA
Consiglieri	GEROLAMO BARBIERI - MASSIMO BRUZZONE - FABRIZIO GRASSO - CLAUDIO LAROSA - FABIO MONTE GIOVANNA SESSAREGO - PIERO IBBA
Revisori dei Conti	MARIA PANSERI - GIUSEPPE SOFFIENTINI - WANDA TASSO
Tesoriere	ANNA PESCE
Segreteria	ANNALISA ARVIGO
Ex Reggenti	MAURO FELICELLI (1980/84) - RENATO MOLINA (1985/86) - GIULIO GAMBERONI (1987/90) PIERO BORDO (1991/93) - GIUSEPPE VALERI (1994/98)

## CARICHE DIRETTIVE E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

<b>Delegati alle Assemblee del CAI</b> PIERO BORDO - BRUNO BRUZZO	<b>Accompagnatori di Alpinismo Giovanile (AAG)</b> CRISTINA LONGO
<b>Membro Club Alpino Accademico Italiano (CAAI)</b> EURO MONTAGNA	<b>Accompagnatori di Escursionismo (AE)</b> ELIO BRUZZONE - MASSIMO BRUZZONE - LUIGI CARBONE RENATO MOLINA - MAURIZIO SANTE
<b>Istruttore Nazionale di Alpinismo Emerito (INAE)</b> EURO MONTAGNA	<b>Accompagnatori di Escursionismo Emerito</b> PIETRO GUGLIERI
<b>Istruttore Nazionale di Speleologia Emerito (INSE)</b> GIUSEPPE NOVELLI - FRANCO REPETTO ROBERTO RONCAGLIULO	<b>Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS)</b> CARLO CANALLO (TSS - XII Zona Speleologica Liguria) FRANCESCO COSTI (IRSS) CHRISTIAN LA SPISA (OSS - Medico) GIAN MARCO CARBONE (OSS - Medico) FRANCESCO SISTI (TSS) - BARBARA FABBRI (OSS) SERGIO GRIGOLI (TSS) - CLAUDIA IACOPOZZI (OSS) MARCO REPETTO (TSS-SR) - STEFANIA STRIZOLI (OSS)
<b>Istruttore Nazionale di Speleologia (INS)</b> DOMENICO BOCCHIO - COMMISSIONE CENTRALE DI SPELEOLOGIA	<b>Coordinatore Sentiero Frassati della Liguria</b> PIERO BORDO
<b>Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile (ANAG)</b> PIERO BORDO - ENRICO SCALA - CLAUDIO LAROSA	
<b>Istruttori di Alpinismo (IA)</b> ALESSANDRO FENOCCHIO - FABRIZIO GRASSO	
<b>Istruttori di Speleologia (IS)</b> BARBARA FABBRI - FABIO MARIANI MARCO REPETTO - MATTEO REPETTO	

## RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

<b>Segreteria Tesseramento</b> NICOLÒ CAMPORA - VITTORIO CIAN MICHELA MARELLI - ANGELO REBORA	<b>Gruppo Speleo</b> Presidente CLAUDIA IACOPOZZI Direttore Corso MARCO REPETTO Magazziniere FABIO MARIANI
<b>Responsabile Sede</b> MARIO STRISEO	<b>Corso di Escursionismo</b> Direttore Responsabile MASSIMO BRUZZONE Direttore Corso Base GIOVANNI GIANFALDONE Direttore Corso Avanzato MAURIZIO SANTE Magazziniere FABIO MONTE
<b>Gruppo Attività Culturali</b> Annuario EMILIO BURLANDO Biblioteca GIULIO GAMBERONI Concorso Fotografico FABRIZIO GRASSO Mostre Fotografiche MARIA GRAZIA CAPRA Museo GIULIO GAMBERONI Rassegna L'Uomo e la Montagna MARIA GRAZIA CAPRA	<b>Gruppo Gite Sociali</b> PINO GIANOTTI RENATO MOLINA PIER LUIGI RAVERA
<b>Gruppo Alpinistico "Gritte"</b> Direttore MARCELLA BADO ANDREA MONTOLIVO ANGELO ROSSI	<b>Gruppo Seniores "Le Tartaruge"</b> Responsabile SERGIO COLOMBINO
<b>Scuola di Montagna "F. Piana"</b> Presidente MARIA GRAZIA CAPRA Direttore PIERO BORDO	<b>Gruppo Sentieri</b> Coordinatore PIETRO GUGLIERI Sentiero Plan Lupino MAURO FELICELLI GIUSEPPE VALERI
<b>Gruppo Alpinismo Giovanile</b> Responsabile CRISTINA LONGO Direttori Corsi PIERO BORDO - ENRICO SCALA Direttore Tecnico CRISTINA LONGO Servizio Scuola GEROLAMO BARBIERI	<b>Osservatorio Ambientale</b> al Bric di Guana e ANGELO REBORA Sentiero Naturalistico
	<b>T.A.M.</b> GIUSEPPE VALERI <b>Sito Internet-Webmaster</b> CARLO GOZZI

Nota: Situazione aggiornata al 22 marzo 2011 per conoscenza dei Soci

## L'astrazione

Testo di Salvatore Gargioni

Il termine astrazione nel linguaggio filosofico indica la capacità di estrarre dall'oggetto osservato i dati costituenti, pur se nascosti o frammisti a dati contingenti e non caratteristici. Inconsciamente ogni giorno adoperiamo questo espediente che in larga misura ormai fa parte del nostro bagaglio mentale. Ma per fare un esempio non comune, il procedimento è servito, e serve ai naturalisti, per definire l'appartenenza ad una specie o famiglia di animali o piante apparentemente molto diverse: l'acacia e i piselli appartengono alla stessa famiglia.

Platone, per non far nomi, riteneva non fosse una nostra capacità ma che ci trovassimo "innate" le immagini delle caratteristiche principali di quanto stavamo osservando e non era quindi necessario nessun sforzo mentale: chi ricorda la "Cavallinità"? Ottimista, comunque, il nostro! Ma né Linneo né Darwin sarebbero divenuti famosi per aver estratto le somiglianze nascoste sotto montagne di differenze.

Un approccio formalmente simile, quando l'oggetto della nostra attenzione è un testo scritto, ha una definizione più usuale: saper leggere tra le righe. Definizione che può essere estesa anche a "righe" non solo scritte. È questo molto comune oggi quando le notizie, i commenti ecc. sono in gran parte ascoltati da radio, televisione e rete.

Orbene cosa credo di aver "astratto" o letto "tra le righe" che possa interessare gli appas-

sionati di montagna e i Soci CAI in particolare? Il problema ha un nome e cognome: "Libertà pericolo, sicurezza in montagna", un campo di interesse esteso ove non si distinguono con precisione i soggetti dagli oggetti della sicurezza, ove cento interpretazioni suscitano paure e invocano responsabilità. È un campo, in fondo, non ancora governato né formalmente da leggi, né dal senso comune. L'aumento della frequentazione delle montagne ha moltiplicato i problemi e soprattutto le occasioni di incidenti.

Se pensiamo a decine di altre attività altrettanto, se non più, pericolose, ci accorgiamo che comunque, efficaci o meno, queste hanno regole vere e regole morali, spesso... tacitate. L'utilità di tali hobby è peregrina tanto quanto è discutibile la necessità dell'andar per monti. Ma esistono appunto leggi scritte, morali e sociali cui fanno riferimento. Ciò che suscita indignazione nell'opinione pubblica, nei media non... accreditati all'ambiente alpinistico, è l'apparente inutilità di un gioco pericoloso che non ha e non vuole norme, in nome di una libertà neppure ben definita. E cosa intravedo - per tornare al senso della premessa - come reazione a tutti gli incidenti, le morti inutili dell'alpinismo ed escursionismo, il coinvolgimento sacrificale dei soccorritori? La voglia, la necessità psicologica, elevata a esigenza sociale, il desiderio professionale, quasi di tipo scientifico di

avvocati, magistrati ecc di "normare" tale attività.

Ma, attenti: nessuno, o quasi, parla esplicitamente di proibizioni, le voci sono sommesse, i richiami sotto tono. Si lascia generalmente parlare i sopraccio giornalistici. A volte, a seguito di un incidente particolarmente grave, qualche parlamentare sembra voler impugnare tragiche durindane decapitrici dell'alpinismo, che il giorno dopo risultano innocui temperini. Si conosce bene il pericolo di una notte in discoteca da dove si esce... fatti e disfatti. Ma una legge proibisce. Mentre nessuno mi proibisce di andare in montagna. Sia io Bonatti o l'ultimo dei peregrini frequentatori dell'alpe.

Esiste però una chiave per aprire le porte a regole che potrebbero trasformare l'alpinismo in un'attività sportiva... come le altre, in un gioco, alla faccia dei suoi valori etici, sociali, naturalistici, artistici, letterari ecc di cui, a ragione, ci fregiamo.

Il cavallo di Troia è bianco e freddo come le piste da sci. Come il mai sufficientemente esecrato "fuoripista". Come le pur brevi e facili escursioni apparentemente innocue di... cittadini su "terreno innevato", come lo scialpinismo al quale - ora finalmente una legge sta per essere varata - si impone l'equipaggiamento: pala, sondino e Artva. Senza i quali tra poco non si potrà più fare una beata semplice gita con gli sci... sul Monte Gazzo. D'inverno!

Tutto questo salta agli occhi e

alle orecchie dell'esperto "letto-re tra le righe" capace di astrarre voci consonanti ma separate nel tempo e nello spazio dei giornali o telegiornali, tali che sembrano innocue, senza futuro.

Alcuni... "Annuari" addietro avevo già parlato in proposito, magari a sproposito si dirà. Con un articolo ove una vignetta costruita su un'immagine antica mostrava alpinisti d'antan, con tanto di cappello e giacca che, apparentemente sconcerati, guardavano un elicottero dei Carabinieri: questi con un ipotetico altoparlante intimavano loro di scendere "con le mani alzate!". L'immagine nascondeva una doppia critica: il desiderio/necessità della legge di intervenire con le "armi" e l'assoluta incompetenza alpinistica da parte del legislatore e quindi "dell'esecutivo".

Poteva sembrare un sarcasmo, una battuta della più feroce critica, ma potrebbe essere una visione: tra qualche anno ad un intrepido alpinista, sulla innocua traversata della De Cessole al Corno, una coppia di Carabinieri o di Vigili Urbani potrebbe chiedere "Patente e Libretto": il permesso e il curriculum!

Scherzi a parte, una seconda minaccia si profila, più indiretta, ma il cui clamore e l'adesione che riceve rappresentano il contraltare e l'implicita condanna del "Pericolosissimo Alpinismo": sto parlando dell'arrampicata in falesia, la "protezione" anche di

vie classiche, il "buldering", le palestre artificiali di "cartone" ecc. L'opinione pubblica, i media, cui il legislatore difficilmente può sottrarsi, scorgono in queste attività l'edulcorata mimesi dell'alpinismo che non comportano, se non eccezionalmente, incidenti gravi, spese sociali per il malcapitato e per i soccorsi e quindi per la società: abbasso l'alpinismo e viva il Luna Park, i saltimbanchi ci sono, e i clown? Inciso personale: non potete immaginare quanto mi piacerebbe ancor oggi tornare almeno una volta a Finale o cimentarmi con una parete artificiale. Ma questo è un altro discorso.

Ma tornando al tema, tutto ciò nasconde in fondo un male oscuro generale, esteso a tutto il vivere civile: la deresponsabilizzazione in atto, che demanda al legislatore, che la sostiene autoreferenzialmente, la responsabilità e quindi la condanna, nonché la pena. Non agiamo più per ottenere ma per evitare! Cingiamo il sacro cilicio della cintura di sicurezza per il timore della multa, non per moderare le conseguenze di un incidente. E così via.

L'Annuario CAAI, sacro per il sottoscritto che senza merito riceve dall'amico accademico Euro Montagna, riporta un dibattito il cui tema è la libertà di fare alpinismo, la legislazione, cenni su quelle di altri Stati, restrizioni e penalità dal titolo esplicito: "La libertà in montagna... sotto

una valanga di limiti, obblighi, divieti". Anche le "vestali dell'alpinismo", gli Accademici, hanno esplicitamente affrontato il tema. Se quanto riportato del Convegno non esaurisce il problema, certamente scava nel profondo legislativo evidenziando le contraddizioni e i pericoli di restrizioni possibili e implicitamente la liceità dell'alpinismo.

Io devo ripetere quanto già altre volte ho detto e scritto: l'alpinismo "sembra" non essere necessario alla Società, come tante altre attività umane, in più è pericoloso e porta danni a tutti. I praticanti sono eroi o pazzi incoscienti. Aboliamolo per legge. Così come non è necessario fare musica barocca: non cerchiamo di riformarla, facciamo un'altra musica!

Proprio ieri, 18 Aprile 2011 è suonata una campana nuova, è comparsa una notizia: i Comuni e i rispettivi Sindaci di Courmayeur e Chamonix hanno proposto, nell'ambito delle nuove regole in proposito, di nominare l'alpinismo "Patrimonio dell'umanità". Che abbiano torto tutti gli altri? O è solo un tentativo di esorcizzare eventi futuri? O è pubblicità turistica?

La notizia, per quanto possa realizzarsi o meno la proposta, non può che far piacere agli alpinisti, ai frequentatori della montagna, ai Soci del CAI. Club Alpino Italiano. ■



## GRUPPO BANCA SELLA

**BANCA SELLA - LA BANCA DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Sono state disposte particolari condizioni per tutte le Sezioni e tutti i soci del CAI  
Per informazioni: Banca Sella - Agenzia di Bolzaneto - Via Pastorino, 70r - tel- 010.741.10.93

## Scomparso lo scorso agosto in Cina, nei pressi del Muztagh Ata

La feroce notizia della scomparsa di Claudio Cambiaso è arrivata lo scorso 17 agosto, scarna come tutte le comunicazioni ferragostane e misteriosa come tutte le cose che accadono in Cina. E drammatica come tutte le cose che ci stanno a cuore. E Claudio Cambiaso a noi della Sezione di Bolzaneto stava parecchio a cuore: per la persona che era, per la sua simpatia, per la sua umiltà e, non ultimo, per quello che aveva fatto come alpinista. Le vere cause del suo decesso, probabilmente, non le sapremo mai e non è neppure nostro compito andarle a scoprire. A noi interessa ricordarlo degnamente, per gli stessi motivi per cui ci stava a cuore, per tutto quello che ci ha dato. Lo facciamo così, con il contributo scritto di chi lo ha stimato e gli ha voluto bene, di chi ha condiviso con lui esperienze indimenticabili. E, a seguire, con una sua lettera, uno scritto inedito in cui offre la sua visione della montagna: l'ultima testimonianza di una persona speciale. (E.Bur.)

### Caro C

*Il presidente Gargioni ha voluto ricordare Claudio con un racconto fantastico e colmo di riferimenti all'amicizia che li legava, coltivando l'improponibile speranza che non la morte ma una fuga "voluta" dal mondo lo abbia sottratto a tutti noi.*

Caro C,

ti scrivo senza sapere dove posso raggiungerti. Pur affidandomi allo smisurato "etere" di Internet sul quale viaggiano più informazioni che su quello vanificato da Einstein, dubito della riuscita. Non servono affrancature, timbri postali, raccomandate.

Chissà se troverà una via, un percorso, un sentiero di qualche tipo, un viaggiatore che per caso riesca a recapitarlo. Un Marco Polo odierno, magari su di un rombante SUV piuttosto che su un recalcitrante cammello!

Ma la lettera in fondo serve a poco. Tutto è già accaduto. E tu non "potrai(?)" rispondere a questo pezzo di carta di greve cellulosa o ai pochi kbyte che lo rappresentano, immessi in uno di quei canali che stanno annichilendo telefono, radio e televisione, per non parlare del povero Gutenberg.

Certo che immagini e considerazioni di questo tipo, davanti ad una birra, ci facevano felici!

Certo, anche che se poco dopo sconfinavano in discorsi politici, rizzavamo entrambi il pelo, anzi gli aculei come porcospini. La nostra somiglianza con i "ricci" si fermava a quel punto, almeno per il sottoscritto, e non voglio proseguire!

A proposito ho detto e scritto ad amici comuni in questi giorni che se volevo parlare di politica - ed io sono malato di politica, penso per il trenta per cento del mio tempo alla politica, pur rimanendo

sempre e solo "onanismo politico" - potevo e dovevo per forza parlare con te.

Ma ricordo anche quanto fosse più facile parlare di queste cose prima che decidessi di immergermi nell'agone politico. Poi per un certo tempo mi fu impossibile ogni divertente disputa come quelle di prima. Avendo io taciuto per quello stesso tempo, e non brevissimo, sia perché forse iniziavi ad accorgerti del mio silenzio, sia perché certe tue convinzioni e posizioni mostravano qualche crepa, abbiamo ripreso a parlare. E questo mi consolò. Cercando di ricostruire il percorso, il tuo percorso dall'inizio, inizio molto antecedente alla data della tua - ennesima - partenza, ho avvertito un disagio mio, ma contemporaneo e riverberato da qualcosa che ti apparteneva da tempo.

Non so se ti raggiungerò mai con questa mia.

Ma raccogliendo sensazioni, non dati ma frasi, parole singole e silenzi, tuoi e non solo, lentamente si è insinuata un'idea, un tormento. Che ho cercato di far maturare, sedimentando quelle sensazioni, prima di...

Ho quindi iniziato a programmare un percorso.

Ricordi quanto mi era difficile, quanta fatica mentale o psicologica mi costava partire anche per quei semplici viaggi che abbiamo compiuto assieme e che non promettevano altro che piccoli ma tranquilli divertimenti? Sono sempre stato un "animale stanziale", non mi ha mai attirato il viaggio per il viaggio, e non mi convinceva la motivazione di poter conoscere, terre, popoli, usanze e costumi. In una o due settimane! Storie che si raccontano tutti quelli che vogliono... fuggire!

Ma se un motivo, ignoto e inconsiderabile per tutti, un gioco, una storia o un'immagine, eccitava la mia fantasia, il viaggio diveniva il mezzo e come tale lo

affrontavo.

Ed ora mi avventuravo in qualcosa di complicato ed angosciante ad un tempo.

Ed infine dovevo anche spiegare, o trovare una scusa plausibile. Più mi convincevo della necessità di fare più mi si mostravano difficoltà di ogni tipo. Ma ora però - o solo forse? - esisteva la ragione del viaggio.

Al contrario di quando eravamo sul piede di partenza per una salita ove tutti i problemi, le paure si scioglievano nell'atto stesso ed ancor più all'attacco di una qualche montagna, ora si acuivano i dubbi evocati dall'impossibilità di giustificare a me stesso ed agli altri quanto stavo per fare. Ed ogni passo vero o virtuale, pratico o sognato era sempre più pesante, neppure se stessi salendo oltre i... 7000 metri.

Non verrò a cercarti a quelle quote come istintivamente avevamo per un attimo di pazzia pensato ai tempi di...

Anche perché la speranza è quella di non trovarti. L'ossessione che mi spinge è altra, più contorta, improponibile!

Appena arrivato ho avuto una spiacevole sensazione: (tu forse ti eri già ambientato!) non mi è sembrato un bel paese o città che dir si voglia. Non mi ritrovavo, neppure come turista o viaggiatore. E poi ero troppo ansioso di cercare un volto, scoprire qualcosa di familiare pur nascosto sotto panni e trucchi variopinti. Che ti erano congeniali anche... a casa.

Questo forse mi avrebbe aiutato! Ho girovagato

giorni sempre più convinto del risultato malgrado il tempo, trascorrendo, mi avvertisse del contrario. Scandiva i minuti, le ore, sempre più minacciosamente. Ma il mio inguaribile pessimismo taceva. Soffocato da una certezza irrealistica che, giorno dopo giorno, sembrava prendere, senza un'apparente ragione logica, consistenza. Dietro ad un angolo, oltre un muro, presso un tempio scrutavo alla ricerca di uno sguardo, solo di uno sguardo che... ci fulminasse.

Perché se fosse stato vero quello che temevo e speravo ad un tempo, la meraviglia, lo shock sarebbero stati devastanti. Ma ero certo che entrambi avremmo resistito e avremmo proseguito fingendo indifferenza. O quasi.

Un giorno nel caos tipico di un mercato, vestito come un Sahib d'altri tempi - era impensabile trovarti nei panni di un qualunque cittadino o viaggiatore - i nostri sguardi si sono incrociati. L'immagine che si è affacciata alla mente era strana come il contesto: ricordi le spade luminose dei duellanti di "Guerre stellari"? Ecco i nostri sguardi erano raggi luminosi che si incrociavano analizzandoci vicendevolmente senza soffermarsi, senza incontrarsi direttamente nel timore di dire l'un l'altro che ci eravamo riconosciuti. Abbiamo entrambi evitato l'incontro, il nostro segreto era salvo.

E il mio viaggio aveva avuto un senso. Spero!

**Salvatore Gargioni**



Mera Peak 2006



## Quella sera a Tripoli, vestito con una tunica

Era febbraio del 2002 quando Claudio mi ha chiesto se fossi interessato ad andare in Libia. Ho aderito con entusiasmo rivelandogli che da tempo avevo intenzione di visitare Leptis Magna, Sabrata, Gadames. "Sci - mi ha risposto - d'accordio Gadames, Sabrata, Leptis Magna, van ben, ma mi veuggio anà in to deserto". Il pensiero di tornare a passare le ferie in tenda ha tramutato l'entusiasmo in perplessità, ma, per fortuna, sono andato lo stesso.

Le sere intorno al fuoco, i canti, i suoi racconti: la serenità di quei giorni contrasta moltissimo con l'attualità. Chissà come sarà quella strada di Tripoli dove, una sera, un gruppetto di cinque occidentali vagava senza meta sotto gli sguardi di tanti uomini: alcuni probabilmente interessati per la presenza di tre donne, altri, per lo stesso motivo, probabilmente sconcertati, ma tutti sicuramente incuriositi da quell'italiano vestito con la tunica.

Chissà cosa farà quel commesso del negozio di dischi che ci ha sopportato e aiutato, coinvolgendo amici e passanti, nel tentativo di capire quale canzone tradizionale stavamo cercando. Non l'abbiamo trovata, ma Claudio in mezzo al negozietto mentre intona melodie arabeggianti, cambiando le parole secondo i vari suggerimenti che ognuno di noi gli dà, è un ricordo ineguagliabile.

Il sorriso che il tuo ricordo riesce a strapparmi, spero possa presto tornare sul volto di tutta quella gente.

**Enrico Canepa**



*Aconcagua 2010*

## Una telefonata, tante vite cambiate

17 agosto 2010: arriva una telefonata da parte di Marta, la figlia di Claudio e Luisella Cambiaso: "Papà è morto!" E la vita cambia in pochi secondi per i familiari, per gli amici, per Pontedecimo, per il CAI. Claudio era partito l'1 agosto con due amici per raggiungere la vetta del Muztagh Ata, montagna cinese di 7546 metri. Già al campo base il tempo infame aveva creato problemi, poi ai campi superiori il freddo e la bufera hanno fatto il resto. Tra il secondo ed il terzo campo Claudio è morto per ipossia, come è stato scritto nel referto medico. La sua scomparsa ha sorpreso tutti, perché Claudio era un conoscitore della montagna e dei suoi pericoli ed era prudente: durante le innumerevoli gite con Enzo, mio marito, è sempre stato lui a decidere, in caso di maltempo o di pericolo di valan-

ghe, di desistere e rientrare. La sua frequentazione della montagna inizia con la salita al Morviso il 15 agosto 1960 con suo fratello Giuliano e prosegue con frequenza costante fino alla fine. Che cosa ricordare? 49 vette oltre i 4000 metri, più di 200 oltre i 3000, decine anzi centinaia di escursioni a quote inferiori, e poi Chimborazo, Cotopaxi, Island Peak, Mera Peak, Aconcagua... senza contare le ripetizioni. Che cosa ricordare? Le vacanze assieme, le cene, le discussioni politiche, l'attività nella Sezione, le risate in piazza o nel retro del negozio, il sigaro, l'Harley...

Non mi sembra vero! Chissà che un giorno o l'altro rispunti sorridendo somione: "Vi ho fatto un bello scherzo?"

**Maria Grazia Capra**

## Posso ancora incrociare il tuo sguardo e parlarti

Caro Claudio,  
non credo sia solo un sogno pensarti, mentre ritorni a casa come le altre volte.  
Sporco, puzzolente ma sbarbato, pieno di cose di quell'altro mondo, come l'hai chiamato al telefono.  
Ma so che a me tocca un'altra vita.  
Con i problemi, le catastrofi, gli inciampi e le insicurezze.  
Non so e non saprò mai ciò che ti è successo.  
Ancora mi sembra evitabile.  
Con la tua esperienza e la tua prudenza, nonostante tutto ciò che avevi e che hai, perché sei uscito da quella tenda?  
Eppure il tuo sguardo malinconico, strano per chi sta andando incontro ad un'impresa desiderata, è eloquente.  
Mi vuoi dire qualcosa oltre all'ultimo "pensami" dei tuoi sms.  
Leggo nei tuoi occhi la melanconia della lontananza e dell'abbandono, il rimpianto, ma anche il desiderio di ritornare.  
Eppure scherzavi su tutto, anche sulla vecchiaia e sugli imprevisti dei viaggi e della montagna.  
Non sopportavo la tua ironia sulla morte: è l'unica cosa che ti proibivo di fare.  
Ormai, per quasi tutti gli altri, com'è inevitabile, tutto è sepolto nel tempo.  
Io sono invisibile per molti.  
Posso però ancora incrociare il tuo sguardo e parlarti: ho molte cose da raccontarti.  
Ciao, Luisella.

la moglie



*Un giovane Claudio Cambiaso*

# La montagna, uno "stile di vita"

## Una lettera ad un alpinista, l'ultima testimonianza di Claudio Cambiaso

Testo di Claudio Cambiaso

Euro Tedesco è un socio della Sezione di Gorizia del CAI, che ha pubblicato un articolo sulla rivista trimestrale "Alpinismo goriziano" n. 3 - 2009 in relazione ad un apprezzato articolo di Claudio Cambiaso "Mera Peak: un appello da 6478 metri!" pubblicato su "La pietra grande", l'annuario 2008 del CAI Bolzaneto. Di seguito, pubblichiamo la lettera che Claudio gli ha inviato successivamente.

**P**er il socio Euro Tedesco Caro e buon "vecchio" socio Euro, sono venuto fortunatamente a conoscenza del tuo scritto grazie ad un altro vecchio socio curioso ed amante delle letture di altre sezioni e mi viene voglia di dirti un qualcosa che, mentre lo scrivo, mi sa tanto di "vecchio" o perlomeno di stantio e semplicemente "out", come si dice.

Non so tu, ma io ho 63 anni e nel 2010 compio 50 anni di frequentazione di montagna, con 49 quattromila ed un po' di seimila saliti faticosamente a piedi o con gli sci, sempre con lo spirito del mediocre e del "piccolo". Mi permetto di insistere sul ter-

mine vecchio perché ho capito che siamo in sintonia, sia come età che come visione su questo argomento ed anche forse perché in questi tanti anni abbiamo visto cambiare di molto, giustamente e come è logico, il modo di approccio alla montagna.

Abbiamo visto cambiare il CAI che, da club privato creato soprattutto per dare una conoscenza della montagna, con i tanti anni ha "dovuto" trasformarsi, assumendosi altri e tanti oneri ed interessi di ordine sociale e seguire anche tante "mode" che il tempo moderno quasi impone, un inseguimento a fiato corto per tenere dei traguardi, uno dei quali è anche il 300 millesimo

socio del quale tu parli. Ma ce ne sono altri di traguardi e, diciamo, sono quasi tutti anche buoni e comprensibili.

Quello che mi preoccupa un po' è che, secondo me, bisognerebbe mettere mano proprio al capitolo della "conoscenza", che mi sembra sia stato messo un po' in cantina nelle tante sezioni del nostro club, nelle loro attività di corsi, di gite sociali, di attività parallele e modaiole.

Vedi, non do la colpa al CAI centrale ed alle sue pubblicazioni, perché dopo anni di attenzione all'eccellenza nel periodo delle grandi conquiste, quando l'alpinista medio o mediocre non si sentiva per niente rappresentato, mi sembra però che adesso si sia messo su di un piano più reale e vicino e, sempre pensando alla conoscenza teorica della montagna, credo che nessun socio possa dire di non essere informato vivendo un'era di web e di mille ottime riviste.

È, quando uno di quei 300 mila che entra nella sezione (o come dici tu agenzia di gite e viaggi) che dovrebbe trovare, oltre alla buona accoglienza ed allegria, una sana chiarezza di idee su cosa è la montagna, non una confusione tra performance sportiva e stile quasi di vita, non un turbinio di numeri da condominio (8a, 7b...) ma di desueti



termini come PD o AD che presi letteralmente danno il vero senso di cosa si trova lassù. Nell'abbastanza difficile c'è del 2° grado ma è "abbastanza difficile"!

Noi sappiamo che la conoscenza della montagna la si fa andandoci spesso, con graduale progressione delle difficoltà, con il fare tante montagne per "via normale", con il rispetto dei tempi indicati dalla guida, con l'umiltà del ritorno indietro se c'è un qualcosa che non va, fosse anche a 100 metri dalla vetta, con l'imparare a "andare di conserva", tecnica di cui si parla mai ma che è la realtà sulla quasi totalità delle montagne, con la tranquilla convinzione che tra palestra e monte c'è una differenza abissale, con il crearsi di quei sestì sensi che a volte ti salvano da una slavina o scarica di pietre, con una giusta preparazione teorica sul tempo meteorologico e sui "segni" presenti sul territorio montano che tanto dicono all'occhio attento e con la giusta e adeguata attrezzatura. A gennaio proverò l'Aconcagua ma

con l'equipaggiamento da ottomila.

Come proposta concreta vedrei, tra le lezioni teoriche di inizio di ogni corso, una bella serata in cui si parli non di nodi o rinvii ma della "montagna" e di tutte le sue implicazioni anche filosofiche ed emotive e dei motivi che ti spingono ad andarci e facendo capire che l'alpinismo non è uno

sport ma uno "stile di vita".

Detto questo ti saluto e chissà... forse ci incontreremo, lassù, in alto.

**Claudio Cambiaso**

P.S.: I monti delle tue parti mi sono colpevolmente sconosciuti... verrò... ■



# Il poliedrico Marcello Sanguineti

## Al chiavarese il VI premio Alpinistico CAI Bolzaneto

Testo e foto di Maria Grazia Capra

**S**i è rinnovato anche lo scorso anno l'atteso appuntamento con la serata dedicata al premio Alpinistico CAI Bolzaneto, giunto alla sesta edizione e sempre più seguito. La speciale giuria, dopo attente valutazioni, ha assegnato l'ambito riconoscimento per l'anno 2009 a Marcello Sanguineti con la seguente motivazione:

"Alpinista completo e poliedrico, non genovese, ma chiavarese, come ama sottolineare, istruttore nazionale di alpinismo e dal 2005 membro del CAAI al cui interno opera nella commissione tecnica ed in cui svolge il ruolo di vice presidente del Gruppo Occidentale, ha fin da giovanissimo posto la montagna al centro dei suoi molteplici interessi che vanno dall'attività sociale alla ricerca universitaria. Ha compiuto innumerevoli spedizioni extraeuropee salendo le vie più conosciute e prestigiose e presentandone i reportage in Italia. Il suo curriculum annovera salite letteralmente sparse ai quattro angoli della Terra e comprendenti vie di roccia, ghiaccio e misto. Impegnato come divulgatore, scrive su riviste specializzate e testa personalmente i materiali tecnici di diverse aziende, nonché le vie di salita che descrive al grande pubblico".

Come di consueto, nel corso della serata, che ha fatto registrare un notevole afflusso di pubblico, sono stati consegnati altri due importanti riconoscimenti, la Gritta d'oro, giunta alla IX edizione, che per l'attività 2009 è stata assegnata a Edoardo Rixi e l'ormai tradizionale Premio speciale, assegnato a Paola Sacchi, per l'intensa e qualificata attività alpinistica. ■



Marcello Sanguineti



Da sinistra: Paola Sacchi, Marcello Sanguineti, Edoardo Rixi

# La Bottega Solidale

PER UN COMMERCIO EQUO TRA I POPOLI

GENOVA-CERTOSA - Via Canepari, 42 R - Tel. 010-469.41.21

[www.bottegasolidale.it](http://www.bottegasolidale.it) • [info@bottegasolidale.it](mailto:info@bottegasolidale.it)

# John Tyndall, un uomo d'altri tempi

## Irlandese, passò gran parte della sua vita nel Vallese

Testo di Angelo De Ferrari foto di Mario Cardinale

**C**i sono personaggi che teniamo depositati dentro i recessi profondi della memoria, schegge di ricordi di letture fatte nel tempo e sepolte nella mente di chi, come tanti, come noi, hanno semplicemente scarpinato lungo anni montagne di casa e sentieri conosciuti. Poi basta una breve conversazione casuale, una sollecitazione amichevole per ricordare un nome, per iniziare a scavare intorno ad una persona vissuta tempo fa, per farla uscire dalla nebbia del passato, leggerne gli scritti e scoprirlo dentro la sua complessa umanità. Basta la chiacchierata fatta un giorno con i due coniugi amici, Mario e Gianna Cardinale, poi la curiosità spinge a penetrare in un mondo ormai tramontato, a gettare uno sguardo nel secolo delle imprese favolose ad opera di scalatori inglesi sulle nostre Alpi. Mario e Gianna sono anni ormai, tanti, che frequentano il Vallese, quella porzione di Svizzera appena al di là del confine nostro, li fanno base per le loro scorribande alpine e, nel piccolo paese di Belalp, hanno "scoperto" John Tyndall, il gentiluomo inglese che qui ha consumato tanta parte della sua vita di alpinista e di scienziato. E con loro, sulle tracce di un prezioso libriccino, andiamo a recuperare dall'oblio degli anni questa figura così singolare e rappresentativa del modo di vivere, allora, l'alpinismo in un'epoca romantica come è stata quella vittoriana. John Tyndall nasce in Irlanda il 2 agosto del 1820 da una mode-

sta famiglia di calzolari. Compiuti gli studi superiori si trasferisce ben presto a Londra dove frequenta diversi atenei con risultati lusinghieri. Diventa prima topografo poi si laurea, intorno ai 26 anni, in fisica e ingegneria civile. Il successo negli studi e la precoce predisposizione per le scienze non incidono comunque benevolmente sul suo carattere cupo, introverso, al quale si aggiunge anche un fisico infelice. Tyndall è alto, magrissimo (pesa

escono comunque a farlo sentire completamente parte della stessa, per una ben precisa inclinazione caratteriale al contrasto col suo mondo, in ciò penalizzato da un'infelice condizione di salute che lo tormenta da sempre. Tyndall, infatti, soffre di fastidiose e continue emicranie, dorme pochissimo alla notte e questo non giova certo a dargli serenità. Si aggiunga a ciò la tendenza ad un personalissimo rigidismo verso se stesso e gli altri, un atteggiamento spiccatamente punitivo, quasi una ritorsione contro il suo essere. Infine, in questo quadro tragico, si aggiunga la difficoltà di digestione per quel poco che riesce a trattenere.

Ai giorni nostri, un personaggio così verrebbe definito un "ipochondriaco senza speranza". Tutto gli dà fastidio, tutti lo urtano coi loro atteggiamenti, in ogni relazione o contatto trova sempre un motivo di scontro che gli amareggia la vita. Eppure, in lui c'è qualcosa che lo può salvare. È quando torna alla montagna, alle sue amate Alpi che avviene in lui una metamorfosi che lo trasforma.

Tyndall nei suoi pellegrinaggi alpini ha la sorte di capitare, in Svizzera, in un luogo di montagna unico al mondo per la sua bellezza, allora ancora selvaggia. Il paesino in cui soggiorna si chiama Belalp, la vita lì è tranquilla, silente, nel corso delle sue passeggiate solitarie o dalla finestra della sua camera in albergo gli si dispiega davanti il fantastico panorama del Vallese,



John Tyndall

solo 63 chili), questo fisico allampanato sostiene un viso lungo, un poco cavallino, adomato da una folta barba scura che gli conferisce un aspetto un poco tetto, quasi funerario.

Il personaggio Tyndall è un uomo che vive in pieno le sollecitazioni e i problemi della sua epoca. Il romanticismo e l'idealismo che regnano in questa società non ri-

con le lontane vette del Cervino e del Weisshorn. E qui, in questo mondo immobile, anche il suo spirito tormentato sembra trovare pace.

Sembra, perché anche il pacifico alberghetto di montagna non lo soddisfa, tanto che nel tempo si farà costruire una villa distaccata dalla modesta vita del paesino di montagna. Ma è anche qui che dall'individuo associato, duro, che non riesce a trovare contatti con il mondo in cui gli tocca vivere che viene fuori, quasi di sorpresa, il romantico poeta che si estasia davanti allo spettacolo della natura, che studia il colore del cielo nelle sue varie sfumature, che sente questa natura come una forza vitale che può possedere e annullare ogni altro sentire.

E nell'impeto della sua passione trova espressioni di entusiasmo e paragona la montagna ad una "cattedrale, dove bisogna entrare in punta di piedi". Così scrive nei suoi ricordi: "Prima di allora non avevo provato nulla di più esaltante. Una sorta di influsso pareva provenire da quel contesto direttamente all'anima, il piacere e l'entusiasmo provati non erano più quelli della Ragione, della Conoscenza ma quelli dell'Essere. Io ero parte di ciò e lui di me. E la gloria trascendentale della natura mi fece dimenticare di essere un uomo". Questo romanticismo estremo, questa concezione immanente della natura, delle montagne diventa per lui una interiore sacralità, un percorso di asceti spirituale che lo porta ad esprimere con accenti di estrema convinzione che: "Prima della scalata non tocco cibo, in uno spirito di preghiera e digiuno".

Tyndall ogni estate ritorna a Belalp, allora da Briga la salita in carrozza fino a Blatten era lunga e malsicura, da lì un sentiero scavato nella roccia pian piano



La villa di Tyndall

lo innalza verso gli spazi e gli orizzonti amati, le cime innevate dell'Oberland. Ed è qui che il cammino di scalatore di Tyndall inizia a esplicitarsi su due registri, in sé apparentemente paralleli ma, in effetti, divergenti. C'è lo studioso, lo scienziato da una parte e c'è, insieme l'alpinista. Forse è questa unione di interessi diversi il misterioso valore di un carattere così difficile. Sono due facce della stessa persona. Scala il Monte Bianco e studia l'effetto delle particelle sospese nell'atmosfera di alta quota, sale sul Weisshorn e regala al suo essere pagine di crescente lirismo e di piacere trascendentale.

Ma è il Cervino la sua ossessione, quella piramide aguzza, ardita, che ogni giorno di sole lo saluta da lontano. Ne tenta la scalata nell'estate del 1862 con la fidata guida J. J. Bennen, insieme raggiungono l'anticima ma il maltempo scatenatosi impedisce di compiere vittoriosamente l'impresa, (ora questa anticima porta il nome di Pic Tyndall). E quando, il 21 luglio 1865 gli arriva la notizia della conquista del Cervino da parte di Whymper, si sente defraudato di qualcosa che ritiene suo. Ma lo sconforto scompare quando apprende che la spedizione vittoriosa è costata la morte di 4 compagni di cordata di Whymper. Subito Tyndall di-

mentica la sconfitta subita e corre a Zermatt per organizzare le opere di soccorso e il rientro dei cadaveri rimasti sul ghiacciaio.

Vorrebbe incontrare Whymper, ma questi è partito il giorno seguente la disgrazia, inoltre tre settimane di maltempo impediranno il ricupero dei poveri corpi dal ghiacciaio. Con Whymper si incontrerà più tardi a Londra, ma troverà il grande alpinista distrutto, stroncato dalla tragedia e la metamorfosi del suo fiero avversario e sfidante nella corsa alla prima ascensione al Cervino servirà a lenire la pena della sconfitta.

Tyndall, scienziato e ricercatore prosegue lo studio dell'atmosfera, certifica il movimento dei ghiacciai, ritorna più volte sul monte Bianco per organizzare, lassù, stazioni per la misurazione delle varie temperature a quote diverse, passa notti glaciali (-20) sulla calotta sommitale del Bianco per trovare risposte reali alle sue teorie sulla trasmissione delle onde sonore in atmosfera rarefatta, o della luce. Rischia molto, ma ritorna al piano con la conferma che quello che lui ha pensato ha il supporto delle prove sul campo.

Come la salita al Cervino è stata la sua principale ossessione, altre ossessioni lo coinvolgono e rendono più spigoloso ancora il

suo carattere. Crede fermamente che disagi, rischi, difficoltà servano per rinforzare l'individuo, e pensa che un vero inglese, di fronte a certi disagi, debba stoicamente reagire con una battuta di spirito o con un'alzata di spalle.

Tyndall si sta ormai avviando verso la maturità, la sua casa distante dal paesino di Belalp è il suo regno, lì accoglie le poche visite selezionate alle quali concede i parchi resocanti delle sue scalate. Crede forse che le più vistose spigolosità del suo essere si stiano smussando, ma nel 1861, di fronte al consesso

dell'Alpine Club, che lo voleva come vicepresidente, ancora una volta il suo rigidismo riaffiora e quindi rifiuta l'onorificenza, impuntandosi sul significato, discusso dai soci, del modo di salire la montagna, per lui sacrale, per altri come sfogo terreno di una passione.

Trova il tempo di sposarsi, a 56 anni, con Louisa Charlotte Hamilton, ora rallenta molto la sua attività, ma nel 1868 riesce ancora a coronare un suo sogno inseguito lungamente, effettua la prima traversata del Cervino dal Breuil a Zermatt.

È spesso malato ora, ma ha ancora la forza di dire la sua su problemi che interessano i suoi studi passati (es. il dibattito sulla "politica" da seguire per i fari costieri); sempre più raramente la terrazza della sua villa lo accoglie, quando un tramonto incendia una vetta o la notte dipinge di nero l'universo.

E, per non smentirsi, da buon ipocondriaco muore, per "eccesso di assunzione di medicinali": il 4 dicembre 1893.

Leggere i suoi appunti scritti in tempi diversi e confrontarli con quanto appare nelle ormai innumerevoli riviste di montagna, ora anche in edicola, ci fa sentire lontanissima dal nostro sentire

quello che per lo scalatore vittoriano era legge di vita e impegno morale. Leggere "La salita al Weisshorn" del Tyndall nei suoi capitoli essenziali ("Ispezione", "Notte sulla montagna", "Hurrah!", "Una bandiera improvvisata") significa capire come l'alpinista moderno sia andato oltre questo modo di vivere la scalata e come, di quel romanticismo di allora, ben poco sia rimasto negli appassionati di oggi.

Eccole, le poche righe di "Hurrah!", nel breve capitolo che commemora la vetta raggiunta: "La cresta del Weisshorn era adesso sotto i nostri piedi. I sentimenti lungamente repressi delle mie guide trovarono sfogo in un selvaggio e ripetuto: "hurrah!" Bennen voleva lasciare sulla cima qualche traccia visibile del nostro successo. Si propose di dare un colpo alla testa della sua piccozza, usare il manico come asta e cingerlo di uno dei nostri fazzoletti da tasca. Così fece e per un po' di tempo si poté vedere l'improvvisato vessillo sventolare al vento".

Un'estate i coniugi Cardinale hanno raggiunto la Svizzera, risalito la vallata fino a raggiungere Belalp e, lungo lo stesso sentiero percorso da Tyndall si sono avvicinati alle montagne amate che sono sempre lì, sempre le stesse. Eterne. I loro occhi hanno ammirato lo stesso spettacolo che 150 anni fa ha riempito i giorni di un uomo ormai scomparso.

Forse aveva ragione quando diceva: "Le montagne sono come cattedrali, ci si deve entrare in punta di piedi", perché anche loro due, Mario e Gianna, anno dopo anno, salgono lassù sulle montagne, come ad un pellegrinaggio laico, e ritrovano, accanto al cippo che lo ricorda, lo spirito dello scalatore di un tempo per rivivere la stessa passione, che è ragione di vita. ■



Il cippo in memoria di Tyndall



La lapide sul cippo



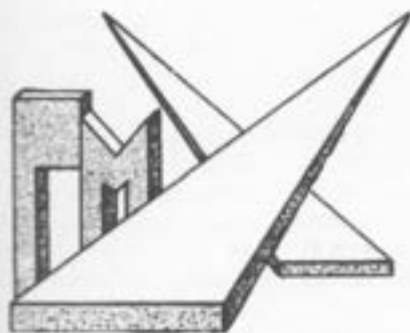


*Aux yeux de beaucoup d'alpinistes le Weissshorn est la plus belle montagne des Alpes (Guida Kurz, vol. II - 1930).*  
Il "superbo" Weissshorn m 4512, conquistato da John Tyndall il 19 agosto 1861 con le guide J.J. Bennen e Ulric Wenger.

Disegno di Euro Montagna

## *Poggi Marmi*

di Grasso Fabrizio



**LAVANDINI - TOP  
ARREDAMENTO  
EDILIZIA**

Lungo Polcevera, 20r - 16163 GENOVA-SAN QUIRICO  
Telefono e Fax 010.71.47.09

## Sul Monte Bianco L'osservatorio Janssen

## 120 anni fa e il suo esecutore



Testo di E. Montagna e S. Gargioni  
Disegno di Euro Montagna

**N**ell'agosto 2010 si sono compiuti 120 anni dalla storica (e singolare) ascensione dell'astronomo Pierre Jules Cesar Janssen al M. Bianco. In questa ricorrenza riteniamo interessante ricordare la figura dell'illustre personaggio, autore di numerosi studi scientifici con particolare riferimento alle alte quote, oltre che promotore del mitico osservatorio costruito sulla vetta al quale egli stesso si recò a più riprese effettuando i primi esperimenti in alta montagna della storia.

In qualche albergo di Chamonix Janssen è ancora immortalato in diverse fotografie che lo ritraggono sulla portantina, in partenza per la vetta, attorniato da un

notevole stuolo di guide e portatori necessari a questa singolare ascensione, in quanto affetto da una menomazione ad un arto. Dobbiamo ricordare che questo signore si era già formato una certa esperienza in materia, avendo "soggiornato" alcuni anni prima e per 14 giorni consecutivi (!) alla rispettabile quota degli oltre 4300 metri del Refuge Vallot. Infatti in questa precedente impresa, nella quale fu progettata la costruzione dell'osservatorio, lo studioso ebbe modo di controllare le 20 persone presenti al rifugio in condizioni di deficienza di ossigeno e trarre le prime importanti conclusioni.

Questa permanenza in quota, purtroppo, ebbe pure i suoi ri-

solti drammatici: alla Vallot morì per "mal di montagna" il dottor Jacottet e sul Petit Plateau scomparvero in un crepaccio l'alpinista Rothe e la sua guida Michel Simond, travolti dalla caduta di un seracco.

Ma riportiamo ora da una vecchia rivista del CAI a firma di Enrico Abbate l'accoglienza che gli fu tributata dalla Sezione di Roma allorché Janssen si trovava in quella città ai primi anni del '900, oltre alla descrizione biografica del personaggio, delle sue ricerche scientifiche, nonché di una interessante cronistoria del "suo" osservatorio sulla cima del Re delle Alpi.

Trovandosi in Roma l'illustre astronomo Pierre Jules Cesar Janssen, a cui si deve l'ormai celebre Osservatorio costruito sulla vetta del M. Bianco, la Sezione di Roma del nostro Club volle onorarlo invitandolo, insieme alla sua signora ed alla figlia, ad un banchetto che ebbe luogo il 5 novembre dello scorso anno.

Il socio comm. prof. Mengarini, il promotore e l'organizzatore, insieme ad altri soci volenterosi, della festa simpaticamente riuscita, compilò alcune note sulla vita del Janssen le quali furono a tutti distribuite.

Da quello scritto rileviamo che l'illustre astronomo nacque a Parigi nel 1824 da una famiglia di artisti. Dedicatosi dapprima alla pittura, poi impiegato in una banca, studiò da solo le matematiche per le quali sentiva maggiore attrazione. Passò poi agli studi universitari e nel 1868 conseguì la laurea, per la quale svolse la tesi sull'assorbimento del calore raggiante dai mezzi dell'occhio, che destò l'attenzione degli scienziati. Nel 1862 incominciò la serie delle sue missioni scientifiche che fruttarono ricca messe di osservazioni e scoperte; fece esperienze sul lago di Ginevra e scoperse le righe telluriche nello spettro solare. Nel 1868 si recò nelle Indie per lo studio dell'eclissi totale; nel 1870, essendo bloccata Parigi dalle armi tedesche, lasciò la città in pallone col suo telescopio per recarsi ad osservare l'eclissi solare che raggiungeva la sua totalità sulle coste d'Africa. Nel 1871 tornò alle Indie, nel 1874 fu nel Giappone per osservare il passaggio di Venere, nel 1875 nel Siam, nel 1883 alle isole Caroline, sempre per lo studio degli eclissi totali. Nel primo eclissi da lui osservato alle Indie, innanzi allo spettacolo delle fiamme d'idrogeno elevantisì ad altezze immense nell'atmosfera solare, egli concepì l'idea e trovò modo di studiare le protuberanze solari in qualunque tempo senza attendere i rari eclissi totali. Nel 1888, per risolvere la questione se l'ossigeno si trovi o no nell'atmosfera solare, egli, che per l'incomodo ad una gamba non poteva fare ascensioni, si fece portare ai piedi del Monte Bianco, ai Grands-Mulets, ove sopra uno spuntone di roccia sorse una capanna-osservatorio, tuttora esistente e dotata di un grande meteorografo che regolarmente funziona e di vari strumenti registratori Richard.

Volendo però completare le ricerche ed esaminare collo spettroscopio l'atmosfera solare dal punto più alto, pensò di farsi portare sulle vette del Monte Bianco, mediante una sedia a forma di scala da issarsi con corde sopra i crepacci e da portarsi a spalla sugli immensi campi di ghiaccio. Con una carovana composta di 22 persone fra guide e portatori, Janssen lasciò Chamonix il 18 agosto 1890 (aveva allora 66 anni), proponendosi di giungere sulla vetta in tre giorni. Ma al secondo un forte ciclone lo sorprese, sicché dovette cercar rifugio alla Capanna Vallot, ove rimase bloccato tre giorni. La violenza del ciclone tormentò gravemente i componenti la carovana, troppo numerosa per trovar posto nel piccolo rifugio, ove anzitutto eran stati messi al sicuro gli strumenti scientifici, tantochè, cessata la bufera, dieci persone vollero ridiscendere, ma Janssen, con sole 12 guide che gli restavano, continuò l'ascensione.

Dalla Capanna Vallot alla cima, percorrendo la cresta delle cosiddette Bosses du Dromadaire, la via,

se non è estremamente difficile per un alpinista, non era certo esente da pericoli per i portatori della sedia, e Janssen, descrivendo quella traversata, ebbe parole di viva ammirazione per gli sforzi, le fatiche, i pericoli di quelle guide, che avevano compreso lo scopo scientifico della spedizione e che, confortati dalle parole di colui che portavano, leggevano sul suo viso un'assoluta confidenza. Finalmente, il 22 agosto 1890, Janssen poteva compiere il suo sogno di dirigere lo spettroscopio sull'orlo solare dal punto più alto d'Europa. Fu allora che sorse in lui l'idea di costruire sulla vetta un osservatorio che offrisse strumenti, mezzi e soggiorno



L'OSSERVATORIO JANSSEN SULLA VETTA DEL MONT BLANC  
da una fotografia di J. Serrin, di Chamonix.

agli scienziati che volessero compiere degli studi a quell'altezza. Ed in breve il principe Rolando Bonaparte, il barone Alfonso de Rothschild, il conte Greffhulbe, il sig. Delessert e il sig. Bischoffsheim fornirono l'ingente somma per quest'ardita impresa.

L'Osservatorio misura m. 5 su 10, ed è a due piani; l'inferiore, incastrato nella neve, ha finestre in alto; il superiore è a livello della cupola di neve dura che costituisce il culmine del Monte Bianco. Un torrione va dal fondo ad una terrazza che corona la costruzione. L'osservatorio contiene un equatoriale di 12 pollici di apertura (centim. 30,5), distanza focale circa la metà. Contiene inoltre strumenti meteorologici registratori, nonché altri barometri e termometri e suppellettili scientifica. Unito all'Osservatorio è un rifugio aperto a tutti. Scavata, 12 metri sotto la cima, una galleria orizzontale che si interna nel monte 24 metri, non si rinvenne che neve e perciò su questa, fortemente compressa, venne eretto l'edificio. Il deposito dei materiali incominciò nel 1892 e l'osservatorio fu terminato nel 1893; l'11 settembre del 1893 Janssen volle inaugurarla, intraprendendo la seconda ascensione. Passò questa volta per la via detta del Corridor e del Mur de la Côte. Fino ai Grands-Mulets giunse, come la prima volta, in una sedia portata a braccia mediante due lunghi assi; di là alla cima, mediante una slitta trascinata da argani. Nel 1895, a 71 anni, volle compiere una terza ascensione, e nonostante la tarda stagione e il tempo malsicuro, rimase quattro giorni sulla vetta, vero esempio di arditezza e di costanza. (RM 1904, 77-79)

**Nota:**

Quando ormai il ghiaccio cominciava la sua opera demolitrice, l'osservatorio Janssen costituì ancora la salvezza per la cordata dei fratelli Gugliemina e Giuseppe Brocherel, che vi trascorsero la notte di maltempo tra il 20 e 21 luglio 1901, in occasione della prima ascensione del Picco Luigi Amedeo e la cresta del Brouillard, già iniziata il giorno 18 (Boll. CAI 1901, 244). ■

*Panificio*

*Pasticceria*

*Pasta Fresca*



*Formaggi*

*Gastronomia*

*Salumeria*

*Girarrosto*

GENOVA-BOLZANETO - Via F. Bettini, 16A rosso - Tel. 010.745.35.24



**Cambiaso**



SECTOR

FLUXO

Dal 1930 a Genova Pontedecimo

swatch::

EMORELLATO

Salvatore Ferragamo

Su due vasti piani;



Ottaviani

Gioielleria

Orologeria

Argenteria

Ottica



CASIO



Tel. 0107836329



gioielleriacambiaso@gmail.com



Il Forte Diamante con la neve

ma e colore alle cose, consento di percorrere la cresta finale nella foca luce del sole. E ora quassù, al cospetto della grande statua della Madonna, accovacciati ai piedi del cippo sommitale, possiamo finalmente contemplare la vestita senza fine di questo abbagliante mondo bianco che da ogni lato ci circonda, quasi a volerci avvolgere con le sue candide ali spiegate. Lo sguardo scende lieve lungo il cerchio dell'orizzonte, per poi fermarsi rispettoso al cospetto delle maestose linee del Monte Bianco, che da qui appare in tutta la sua straordinaria bellezza. Le bandierine colorate, che si dimenano veloci nel vento, come l'infinito più nascosto, conferiscono a questo luogo un'aura di spiritualità, accentuata da un cielo così speciale, alto, lucente e blu, su un versante, basso, in quieto e offuscato da rapide nubi cenere, sull'altro.

Come quasi sempre succede, anche la salita a questo tremila si è rivellata, nel suo complesso, abbastanza impegnativa e stancante, quanto a lunghezza, dislivello e terreno di gioco, resa insidiosa dalla neve fresca che aveva completamente cancellato qualsiasi traccia sul ghiacciaio e dalla nebbia che non consentiva di vedere al di là del proprio naso e di capire, almeno, la direzione da seguire. Siamo partiti di buon'ora da Bonne e con passo deciso, in circa due ore e mezza, eccoci in vista dell'accogliente rifugio, alle cui lusinghe non riusciamo proprio a resistere, per cui decidiamo di concederci una breve e meritata sosta. Ripreso

liberando il cielo e ridando forza e a dissolversi piano piano, come del Rutor ha iniziato ad allungarsi - sembra avere capito e al rifugio degli Angeli - ex Clea Scamorron, lasciato alle spalle il Rutor attraverso il ghiacciaio di accompagnato per tutto il lungo un mare di cotone, che ci ha La nebbia intensa, spessa come un appena abbozzato.

Non riesco a trasmettere un senso: quanti pensieri ed emozioni. A volte le parole non ostazione e la stessa tranquillità compagno di gita la stessa sodalità di un luogo così. Percepisco la bellezza, la serenità e la partecipazione al cuore e alla mente tempo, i sensi, tutti, impegnati a vivere il placido fluire della vita, semplicemente intenti a vivere il placido fluire del tempo, i sensi, tutti, impegnati a partecipare al cuore e alla mente della bellezza, la serenità e la magia di un luogo così. Percepisco il volto e nello sguardo del mio ostazione e la stessa tranquillità. A volte le parole non servono: quanti pensieri ed emozioni riesco a trasmettere un senso appena abbozzato.

Testo e foto di Enrico Burchielli

Dove si schiudono le emozioni!

merso vuoto intorno, la meraviglia dell'universo ci cullava, ci sussurrava melodie ancestrali, ci narrava fiabe oramai dimenticate. Ci raccontava di quando l'uomo era ancora e si sentiva elemento integrante della natura, una singola particella nello straordinario insieme di tutto ciò che ha esistenza, con ogni altro animale, con gli alberi e i fiori, con il sole e la pioggia, con il giorno e la notte, con la luna e le stelle. E così noi eravamo la montagna e la montagna era in noi, e assieme eravamo partecipi dell'eterno fluire della vita. Una volta ancora il meraviglioso prodigio del creato ci aveva sbalordito.

Mi piace, tuttavia, pensare che non sia necessario salire tanto in alto o impegnarsi in estenuanti marce di avvicinamento per scovare rilievi capaci di emozionare. C'è un luogo, vicino a casa mia, che ha, per me, un fascino particolare. Ci sarò salito centinaia di volte, in ogni stagione e con qualsiasi tempo, quasi sempre, negli ultimi anni, assieme al mio cane Artù, ma ogni volta è come se fosse la prima e rimango immancabilmente esaltato da ciò che si presenta davanti ai miei occhi. È un piccolo poggio, che si eleva evidente a circa 650 m.

sim, a sud del monte Diamante, e costituisce la cima più alta del monte detto dei 'Due Fratelli', su cui sorgeva il forte Fratello Maggiore, assieme al vicino forte Fratello Minore una delle due fortificazioni colà costruite negli anni venti dell'Ottocento dal Genio Militare del Regno di Sardegna. A differenza dell'adiacente Fratello Minore, che sorge quasi integro a ponente, sulla vetta del Monte Spino (622 m sim), il meno elevato dei due colli che formano il monte chiamato 'Due Fratelli', del forte Fratello Maggiore non rimangono che pochi resti.

Tuttavia la posizione dominante e altamente panoramica del rilievo ne fa un piccolo pulpito d'eccezione in cui sedersi e abbandonarsi alla contemplazione della città, che si protende a ventaglio nel mare, vitale e immobile a un tempo. Il mare davanti, a perdita d'occhio, fino alla linea dell'orizzonte, alle spalle le mura, le fortificazioni e le alture: ogni volta è un pieno di emozioni e sensazioni forti, che metto via e a cui attingerò a piene mani per trovare l'energia necessaria ad affrontare la grigia monotonia di certe giornate.

La via più semplice per salire al

Fratello Maggiore è una diramazione che si stacca a destra lungo il percorso che unisce il Forte Sperone al Forte Diamante, dopo avere oltrepassato il Forte Puin, all'altezza della sella situata fra le due cime del monte 'Due Fratelli', lo preferisco giungere a quel delizioso balcone risalendo il breve ma ripido sentiero che rimonta il versante nord, le spalle alla Sella del Diamante e ai numerosi tornanti che si inerpicano all'omonimo forte, per avere celata fino all'ultimo la veduta che lassù mi attende.

Quasi in cima rallento l'andatura e accorcio il passo, pregustando il momento dell'arrivo e il piacere della suggestiva messinscena. Sarò, come ogni volta, l'unico spettatore al centro di un'opera eccellente recitata soltanto per me: il profilo indistinto e velato della costa di ponente, i lampi di luce intensa diffusi dalle splendidi Alpi Liguri, i tratti decisi e marcati delle Figne, del Taccone e del Leco, la figura incumbente del Diamante, magica e spettrale a un tempo, le linee eleganti e armoniose dell'Antola, il Bano, l'Alpesisa, il Candelozzo e il Fasce, e poi la nostra città, placidamente distesa verso il suo mare, così blu, energico e profondo, che sembra sfumare e confondersi laggiù, in lontananza, con il cielo.

Se ci capitate verso sera, magari in inverno, con la neve, quando i colori pastello del tramonto conferiscono ad ogni cosa i riflessi rosati dell'ultima luce, non potrete che lasciarvi andare e perdersi incantati in quello strepitoso e inatteso senso di isolamento, ascoltando in silenzio i versi della poesia che questo mondo maltrattato sta recitando, in quel momento, soltanto per voi. ■



Sergio sulla Punta Tersiva

Il cammino, dopo avere calzato i ramponi, ci siamo ritrovati a brancolare immersi, per quasi tre ore, nel bianco più assoluto, che rendeva indistinta ogni cosa e confondeva lo spazio ed il tempo intorno a noi.

Siamo stati ostinati quanto basta a non desistere, contando nelle tante ore di luce delle giornate di agosto e nella nostra discreta esperienza, sicché siamo riusciti, alla fine, ad individuare il canale che ripido si inerpicava al Colle del Rutor. Superato, non senza fatica, il canale, ravanando su neve fresca, ghiaccio e sfasciumi affioranti qua e là, siamo giunti al colle, dove la nostra fastidiosa compagna di gita ha sentito, finalmente, tutta la stanchezza del lungo percorso e ha deciso di fermarsi e di riprendere la via del ritorno, lasciandoci da soli, con noi stessi, di fronte alla vastissima distesa ghiacciata del Rutor. Per toccare la vetta della Testa del Rutor, abbiamo seguito la cresta nevosa e sfasciumata alla sinistra del colle, oltrepassando i ruderi della Capanna Deffeyes. Ora siamo contenti, appagati e soddisfatti, e devo dire che è una gran bella sensazione starsene così, abbandonati, a goderci lo spettacolo e gli orizzonti di una natura sempre all'altezza delle aspettative e, per questo, straordinaria. In questi momenti si pensa soltanto a godere dell'attimo, tutti i sensi intenti a recepire i messaggi che l'universo, in vari modi, ci invia. Ma quante le gradevoli impressioni ricevute durante la salita! Le emozioni sono attimi in cui il cuore di colpo si spalanca e sorride e tutto il tuo essere vibra come una cassa armonica lievemente sollecitata. Sono effetti prodotti all'improvviso, nell'animo e nella mente, da un colore, un suono, un profumo: dalle immagini della vita. E la montagna è certamente vita, con le sue pulsazioni e i

suoi respiri, con il suo movimento e la sua grande quiete, con le sue asprezze e la sua infinita dolcezza, con il suo paesaggio incolore e i suoi lineamenti dalle tinte screziate.

L'essenza della montagna non si esaurisce nel gesto fisico di chi la frequenta, ma dimora nello scambio di esperienze, pensieri, passioni e sentimenti.

La montagna è emozioni, dà emozioni e di emozioni si nutre. E quando, bucata la nebbia, abbiamo raggiunto il colle e gettato con sollievo lo sguardo al di là, è stata una scossa a colpirci e a farci vibrare le corde più profonde dell'anima, scuotendoci da quello stato di concentrato torpore, in cui, da quasi tre ore, ci stavamo muovendo. Passo dopo passo, calpestando neve, ghiaccio e rocce affioranti, abbiamo infine raggiunto la vetta, in un mirabile susseguirsi di sensazioni sempre nuove.

La solita, significativa, stretta di mano, i gesti usuali e un pò rituali e quell'isolarsi, qualche attimo, in silenzio, da soli con i propri pensieri, per sentire più forte, nel proprio intimo, l'incanto del momento. Quell'incanto che ognuno di noi, appassionati di montagna e di natura in genere, che amiamo andare alla ricerca di quei luoghi un pò desueti, in cui è più facile riuscire ancora a percepire, benché sommerso, il battito vitale di questa vecchia terra, porta spesso dentro di sé, al ritorno da una gita.

Sergio (Arduini, ndr) ed io lo sentivamo ancora forte, per averlo provato meno di dieci giorni prima, risalendo una cresta assai simile a questa, per raggiungere la remota vetta della Punta Tersiva. Anche la salita a quel tremila era stata decisamente lunga e faticosa e ci aveva impegnato per quasi sei ore. Avevamo, dapprima, seguito l'interminabile sentiero che da Gimillan sale

L'autore in vetta alla Testa del Rutor



per prati e valloni fino alla conca detritica e alla morena frontale del ghiacciaio del Tessonet, sovrastato dalla mole trapezoidale della montagna; superata la morena, avevamo attraversato l'inquieto ghiacciaio obliquando a sinistra, fino a raggiungere il ripido e cedevole pendio detritico che perviene al colletto della Tersiva e da qui, risalendo la lunga linea di cresta, toccato, infine, la sommità.

Flavio (Traveso, ndr) e Francesco (Montaldo, ndr), i nostri due compagni di gita, avevano deciso di fermarsi al limite del ghiacciaio, sicché con Sergio, una volta ancora, ci eravamo ritrovati da soli a condividere il fascino e la suggestione sempre nuovi della vetta. Accolti, anche qui, dallo sguardo lieto e benevolo di una statua della Madonna, avevamo perlustrato la vetta in tutta la sua estensione, soffermandoci a turno vicino all'altare in pietra, che sembrava volerci ricordare che, in fondo, il cielo è davvero molto, molto vicino.

Seduti a terra, vicini alla croce di ferro e al cippo di vetta, lassù, sotto un cielo blu cobalto, un orizzonte mozzafiato e un im-

# Dolomiti, Delfinato, Bianco

## Li sognava da tempo, li ha realizzati in una sola estate

Testo di Edoardo Rixi

**T**re salite, da tempo agognate, mi hanno portato negli angoli più suggestivi delle Alpi: dalle pallide pareti delle Dolomiti, alla bellezza selvaggia del Delfinato, alla maestosità del Gruppo del Monte Bianco.

### Le Dolomiti

Langkofel (Sassolungo 3178 m)  
via Pichl

Chi è stato in val Gardena, la patria di Emilio Comici, non può non essere rimasto affascinato dall'imperiosa presenza del Langkofel. Così è stato anche per me che da anni mi ripromettevo di scalare la parete Nord. L'occasione si è presentata improvvisa, con il giungere dell'estate. Dopo lunghi mesi di inattività forzata a causa degli impegni romani e della campagna per le regionali, finalmente a giugno lascio Roma, torno a casa e posso riabbracciare le montagne. Da subito penso al Sassolungo, alla Pichl, e a luglio, sento un amico, Massimo Giuberti. Abbiamo un paio di giorni, la via non è particolarmente difficile, ma è lunga ed "allenante". La parete nord del Langkofel è un castello incantato che si scaglia nel cielo, scintillante, sopra verdi vallate, un paradiso. Alle cinque del pomeriggio ci vediamo con Massimo vicino ad Alessandria, ceniamo strada facendo ed alle dieci passate siamo nel piazzale vicino al rifugio CAI al Passo Sella. Dormiamo sotto le stelle, il clima è mite.

E finalmente torno a sentire il profumo delle alpi, l'odore

dell'aria. Al mattino alle quattro siamo già indaffarati, partiamo poco prima dell'alba e ci inoltriamo nella "foresta" di massi che protegge la parete, quindi per mulattiera, veloci verso il Comici. Poco prima del rifugio troviamo due austriaci che hanno il nostro stesso obiettivo.

La Pichl, una classica del Sassolungo, percorre la parete nord da sinistra a destra seguendo un sistema di cenge per poi salire quasi verticalmente per alcune lunghezze sfruttando gli atletici camini dello spigolo nord. Con la luce, le Dolomiti si mostrano nella loro bellezza: non esiste nulla di più bello. Un legno conficcato nel terreno sotto un evidente diedro erboso ci fa capire dove si attacca. Gli austriaci sembrano poco convinti ed iniziano a scalare molto più a sinistra, non li vedremo più per tutta la giornata. Con Massimo abbiamo deciso di procedere slegati fino ai camini. Vado avanti, la partenza non è banalissima presto un tratto di III+, mi sbarra la strada. La mia inattività forzata mi costringe a procedere con molta cautela. Poi la voglia di scalare e la qualità sublime della roccia mi danno il coraggio di osare. Procediamo speditamente, arriviamo in poco più di un ora alla cascata che, a metà parete, bagna la via. Un tratto di IV+ un po' esposto ci fa vivere qualche momento di apprensione quindi, siamo ai camini. Ci leghiamo e continuiamo in conserva lunga mettendo qualche protezione affrontando tratti di IV e V. Intanto sotto di noi si

avvicinano alcuni baldanzosi altoatesini che poi si riveleranno alla loro quarta ripetizione della via. L'arrampicata procede veloce e sicura e, a parte un sasso che mi "ammacca" il caschetto, priva di imprevisti. In breve raggiunto un pulpito ci slegiamo. Risaliamo un nevaio, poi delle roccette raggiungendo la vetta quando non è ancora mezzo di. Ci abbiamo messo poco più di cinque ore, un buon tempo! Il panorama mozza il fiato. Come sono fortunato penso, altro che stare a Roma! Poi ci scambiamo un grido di gioia "Berghel"! Ci rifocilliamo. Foto di rito, poi, la cresta, il bivacco, e giù per la normale. Anche il ritorno merita una gita. Arriviamo dopo due ore e mezza al Rifugio Demetz quindi scendiamo sotto un pioggerellino rinfrescante ed alle quattro siamo alla macchina, per cena torniamo a Genova, contenti per l'impresa compiuta.

Dislivello complessivo: m 900  
Sviluppo: m 1400

Esposizione prevalente: Nord-Est

Località di partenza: Passo Sella (Selva di Val Gardena)

Punti d'appoggio: Rifugio Passo Sella, Rifugio Comici

Primi salitori: Eduard Pichl e Rolf Waizer, 21 agosto 1918

Difficoltà: D+, III, IV, passaggi di IV+, un tratto di V-

Tempi: salita 8-10 ore, totale 13 ore

Scalata entusiasmante, logica e con ottima roccia, in ambien-



te severo e prettamente alpinistico. Lunghissima, splendida salita che si svolge in una gigantesca, appartata quinta del Sassolungo. Dal posteggio del rifugio-albergo del CAI, sotto il Passo Sella, prendere il sentiero 526 - 528 per il Rifugio Comici. Percorrerlo per circa un'ora; 500 metri prima del Comici (a quota 2200 m), lasciarlo e salire in obliquo a sinistra verso la parete del Sassolungo. Oltrepassare un grande masso isolato appoggiato alla parete e, dopo 150 m, (vistoso ometto) salire a sinistra per balze erbose verso l'attaccatura (che costituirà i due terzi della via) tra parete e pilastro nord. L'attacco è presso un ripido e umido caminetto eroso, più solido di quanto non sembri (dal rifugio CAI ore 1.30). Considerata la lunghezza complessiva (1400 m di sviluppo) e il difficile reperimento del bivacco fisso, si consiglia di tenere un sacco da bivacco leggero nello zaino. Attaccare alle prime luci dell'alba. Il bivacco ospita 6 persone ed è munito di radio con frequenza predisposta per chiamare i soccorsi in caso di bisogno.

## Le Alpi Occidentali ed il Delfinato

### La Traversata della Meije

La mia speranza di passare un'estate in montagna sembra proprio essere vana, dopo la salita al Langkofel gli impegni e il meteo mi costringono spesso a dover tenere le corde in cantina. Riesco a fare qualche salita in Marittime con Giugj, poi un tentativo in Val Maira alla Pariàs Coupà (3261 m), un "big wall" assai friabile che ci costringe presto ad una poco gloriosa ritirata. Verso fine agosto, finalmente, una finestra di tre giorni di bel tempo mi fa venir voglia di concretizzare un altro sogno, la traversata della Meije. Itinerario di grande interesse alpinistico, completo, un classico per i francesi appassionati del Delfinato, ma assai poco conosciuto dagli alpinisti nostrani. Abbiamo deciso di fare un "sociale", due cordate: io e Giugj, Damiano ed Armando. Fabrizio purtroppo non può esserci, deve partire con la famiglia per il mare. Partiamo nel pomeriggio e dopo quasi quattro ore di viaggio passiamo il Colle

dell'Autaret quindi giungiamo a La Grave dove alloggiamo. Tempo stupendo, sulla montagna però è nevicato per due giorni e siamo un po' preoccupati. Il rifugio Promontoire, poi, è pieno e dovremo dormire fuori. Al mattino, dopo un'abbondante colazione, saliamo sulla prima funivia, scendiamo alla stazione intermedia (a quota 2400 m) e ci dirigiamo, traversando in leggera discesa, verso lo sperone denominato Les Enfatchores. Da qui dopo 500 m di facili rocce raggiungiamo il Glacier de la Meije. Quindi, su facile pendio glaciale, la Brèche de la Meije (3357 m). Svalicati sul versante meridionale, con qualche doppia si arriva al pendio glaciale che ci porta alla nostra meta, il Rifugio del Promontoire (3092 m), una piccola costruzione appollaiata sulla cresta sud. Qui incontriamo Marcello e Sergio che, sconfortati dal meteo del "Bianco", hanno deciso di cimentarsi con l'ostica parete sud per la via Allain. Dopo cena ci prepariamo a dormire fuori sullo spiazzo dell'elicottero che dalla parete si protende nel vuoto.



*In vetta al Sassolungo*

## Il carattere del Bianco

Aiguille Noire de Peuterey m 3773,  
Cresta sud

Sono due giorni che siamo tornati dalla Meije ma vogliamo già ripartire. Il sangue ribolle, i muscoli sono già tesi, ed il terzo sogno appare a portata di mano: la sud della Noire.

C'è una finestra di bel tempo, dobbiamo andare, se no, non la facciamo neppure quest'anno. Da troppi anni parliamo dell'Aiguille Noire, la splendida guglia rocciosa che sovrasta la Val Veni e che come una punta di lancia svelte elegante nel massiccio del Bianco. Da tempo, bramiamo di percorrere la sua cresta Sud, la via che costituisce la prima parte dell'integrale di Peuterey e che per noi rappresenta un terreno ideale sul quale cimentarsi. Partiamo da Bolzaneto nel pomeriggio, dormiamo al Rifugio Monte Bianco poi, al mattino, saliamo. Alle 8.50 siamo a far colazione ai Borelli, dove ci accolgono le tre custodi. Sono gentilissime ed un po' impaurite, nella notte è caduto un masso dalla parete che strapiomba sul piccolo rifugio. I danni non sono gravi ma poteva andar peggio. Il masso ha distrutto parte del tetto ed ha creato un grosso cratere al posto di uno dei tavoli che stavano sotto la veranda. Mentre facciamo colazione, ci mostrano il cannocchiale col quale seguiranno la nostra salita. Attraversiamo veloci la pietraia ed in tarda mattinata, finalmente, attacchiamo la parete seguendo un canale verticale sotto il Pic Gamba. Sono le 11:00 e siamo a 2675 m di quota. All'inizio vado avanti io ma dopo pochi tiri lascio la guida a Damiano che è molto più allenato di me e si è già completamente ripreso dalle fatiche della Meije. Io poi sono particolarmente teso, mi ha colpito la notizia appresa ai Borelli



*Sulla sinistra il profilo della della cresta S della Aiguille Noire*

della prematura morte, pochi giorni prima, mentre scendeva dalla Noire, della fortissima Chloé Graftiaux, campionessa belga di arrampicata. Procediamo in conserva lunga poi a tiri. Il mio zaino è particolarmente pesante. La scelta di portare materiale da bivacco e più di tre litri d'acqua mi crea non pochi sacrifici nella progressione. Mi consolerò però la notte passata al caldo e la possibilità di evitare la disidratazione. L'arrampicata è atletica e faticosa, ma non difficile, il materiale in posto scarso e questo spesso ci fa perdere la strada. Superiamo la punta Bifida e la Punta Welzenbach che il sole è ancora alto e proseguiamo oltre. Puntiamo a bivaccare alla Brendel e ci arriviamo con il buio. Cielo stellato, notte tersa, aria gelida. Siamo a 3490 metri ma più che l'altezza è l'esposizione verso il Freney della nostra piazzola che ci espone ai rigori del ghiacciaio. Io mangio e mi addormento quasi subito nel caldo del mio sacco a pelo. Mi è costato molta fatica portarlo fin qui ma ora me lo godo. Damiano, che ha tirato quasi tutta la salita, è partito leggero e batte i denti! Prima dell'alba siamo già svegli.

Compaiono le nubi e a volte ne veniamo avvolti. Cambia il tempo? Sono preoccupato. Eppure il meteo dava bello fino all'indomani. Non è una montagna dove si può rischiare un temporale, la discesa poi non ammette errori. Per fortuna in mattinata, grazie ai caldi raggi solari, torna il sereno e noi procediamo verso la vetta. Sulla Ottoz ci attendono i tiri più duri e qualche strapiombetto, un friend, qualche chiodo ed in breve ne conquistiamo la cima.

Si prosegue dalla sua cima in traverso, per poi risalire su tratti di IV, brevi strapiombi, sempre su ottima roccia. Ormai le difficoltà scemano, tratti di rocce facili portano all'ultimo strapiombo fessurato, ultima fatica e finalmente in vetta alla punta Bich (3735 m.). Da qui alla Noire ci attende una calata, poi un traverso su roccia precaria e, quindi, su per rocce delicate giungiamo alla Madonnina che segna la nostra meta, la vetta dell'Aiguille Noire m 3773.

Siamo stanchi ma felici; sentiamo la sete e la fatica. Ci sporgiamo verso nord sulle Dames Anglaises per dare una vista alle doppie che conducono al Crave-

Damiano, Armando, Giugi, mi ricordano come la compagnia sia un ingrediente importante per una buona salita, buon umore e battute con loro non mancano mai. Lo spirito è alto e, al mattino, di buon'ora, siamo già alle spalle del rifugio impegnati sul primo passaggio ostico, un III+/IV che però, fatto a pieno carico, lascia poco spazio alla fantasia. Si procede spediti, ma non troppo. Conserva lunga e tiri si alternano con ritmo. Ci sono molte, troppe cordate, sulla via, ne conterò almeno dodici. Meglio essere cauti, penso. Un sasso, una scivolata di troppo potrebbero creare grossi problemi a qualcuno. Finita la cresta sud, attraversiamo il ghiacciaio Carré che ci conduce all'ultimo tratto aereo sotto la vetta. La roccia è buona e l'arrampicata piacevole. All'una siamo sul Grand Pic, proseguiamo velocemente e ci buttiamo nel versante nord dove risaliamo un couloir ghiacciato. Qui un cavo metallico agevola gli alpinisti addomesticando, forse eccessivamente, il carattere della salita. Saliamo poi sul Doigt

de Dieu e sul Pic Oriental, alternando arrampicata e corda doppia. Infine, con un'ultima doppia nel vuoto della terminale, caliamo sul Glacier du Tabuchet e per le 18 siamo nei pressi del Refuge de l'Aigle (3450 m), un piccolo rifugio che segna la fine della traversata. Da qui il ghiacciaio ci conduce alla cengia attrezzata, quindi rocce e tracce di sentiero si alternano nel lungo cammino che ci riporta a valle. Alle 22.30 siamo alla macchina, stanchi ma felici di aver condiviso questa avventura con gli amici più cari.

**Partenza:** La Grave m 1450.

**Dislivello:** m 1500 la salita + 1 giorno per l'avvicinamento calcolare altri 1000 m circa di dislivello.

**Difficoltà:** D- ( pendenza 50° / IV- in roccia )

**Esposizione:** Sud

**Rifugio di appoggio:** Refuge du Promontoire m 3092

**Orario indicativo:** alquanto variabile ma comunque notevole (da rifugio a rifugio circa 14 h. Dalla vetta del Grand Pic al Refuge de l'Aigle occorrono orientati-

vamente dalle 5 alle 7 ore)

**Valutazione itinerario:** eccezionale

Quando si pensa al massiccio degli Ecrins si pensa alla Barre des Ecrins e, del resto, gli oltre quattromila metri della sua cima ed il suo scenografico versante settentrionale la candidano a montagna simbolo. Ma se superiamo questo primo impatto e ci distacciamo da questi elementi da "brochure turistica" il risultato è un altro. Cambiamo il punto di vista, volgiamo lo sguardo verso nord, ecco che per incanto, ci appare una montagna nascosta. È nascosta perché è al centro del massiccio come una delle ipotesi sull'origine del suo nome potrebbe indicare: "au milieu du massif", anche se per gli abitanti di La Grave continua ad essere la "Montagna del mezzogiorno" (au midi de La Grave). È la Meije, la vera icona del massiccio. E non potrebbe essere altrimenti: una ciclopica lama di roccia irta di punte che la fanno assomigliare ad un'antica roccaforte e come tale difficile da "espugnare" da qualsiasi parte la si voglia "attaccare". Montagna carica di storia, la Meije è il simbolo dell'alpinismo degli Ecrins, un alpinismo duro, poco appariscente e non disposto a sconti. La montagna si presenta con tre punte principali ben distinte: il Grand Pic o Pic Occidental con i suoi 3983 m ne è la massima elevazione, poi in posizione centrale si trova Le Doigt de Dieu o Pic Central, alto 3973 m ed infine all'estremità orientale il Pic Oriental che raggiunge i 3891 m di quota. La salita dell'Arête du Promontoire e la successiva traversata delle creste è un "must" e sicuramente uno dei più belli e remunerativi percorsi in alta quota delle Alpi. Salita lunga ed impegnativa da intraprendere con meteo stabile.



*Discesa in doppia dal Doigt de Dieu (traversata della Meije)*

ri, che è il nascosto da qualche parte. Di fronte a noi si inabissa, per poi rizzarsi altissima, la Cresta di Peuterey con le sue cime, l'Aiguille Blanche e il Grand Pilier d'Angle, quindi, maestoso in alto, il Bianco. Ma è tardi, sono le 15.30 bisogna sbrigarsi, la discesa è lunga e pericolosa. mangiamo qualcosa, beviamo l'ultimo sorso d'acqua e poi giù. Ci sleghiamo, si scende. La normale per fortuna si rivela più tracciata del previsto, alcuni spit ci consentono anche qualche doppia ma per gran parte della discesa siamo tesi: il terreno è precario, infido, non ammette errori e legarsi sarebbe inutile. Arriviamo sulla cresta est poi, quando è già l'imbrunire, tagliamo verso il centro della parete. I molti ometti di pietra, a volte, ci aiutano a trovare la via ma, altre volte, ci mandano nella confusione più totale. Quando calano le tenebre, tutto diventa più difficile. Poco prima che la nebbia ci avvolga siamo a cercare la doppia che ci condurrà sul nevaio basale. Finalmente siamo scesi, ce l'abbiamo fatta! Ora si può tirare un sospiro di sollievo. Con fare stanco ma sereno cerchiamo di orientarci per ritrovare la strada del rifugio. La nebbia ed il buio ci negano la vista. A tentoni

alle 22:30 arriviamo finalmente al Borelli: qui, dopo un vano tentativo di Damiano di trovare la ferrata, decidiamo di dormire; scenderemo l'indomani.

**Prima salita:** Karl Brendel-Hermann Schaller 26/27 agosto 1930.

**Dislivello complessivo:** m 1100 **Sviluppo:** m 1400

**Difficoltà:** TD

**Esposizione prevalente:** Sud

**Località di partenza:** Casolari di Peuterey m 1507 (Val Veni)

**Punti d'appoggio:** Rifugio Borelli m 2316.

**Tempi:** Peuterey - Borelli (1h45'), Borelli - Brendel (10h), Brendel - Noire (8h), Noire-Borelli (7h)

La cresta sud (che passa per le punte Bifida, Welzenbach, Brendel, Ottoz e Bich) è una delle più celebri ed eleganti vie di roccia delle Alpi. L'accesso alla via parte dal Rifugio Borelli (Rifugio della Noire), attraversa le morene del piccolo ghiacciaio di Combal fino a raggiungere l'attacco al di sotto del Pic Gamba. È presente una vecchia corda fissa facilmente individuabile, residuo della partenza quando alla base vi era una piccola conca del ghiacciaio ora ritirato, per permettere agli alpinisti di

non portare materiale da ghiaccio. La via percorre un dislivello di circa 1100 metri, con uno sviluppo di 1400 m circa, con difficoltà fino al V+ rappresenta una "classica" dell'alpinismo interamente su roccia. L'ascensione della cresta sud può proseguire come la "classica" via integrale al Monte Bianco, calandosi dalla cima della Noire e proseguendo verso nord, con tappa al Bivacco Piero Craveri alla Breche Nord delle Dames Angaises. La discesa viene effettuata lungo la cresta est (via normale). Gran bella e lunga arrampicata, costante come difficoltà, a tratti di conserva, soprattutto nella prima parte, dove però non conoscendola è più facile sbagliare itinerario. Già ben descritta dalle altre relazioni, portarsi acqua che praticamente non si trova su tutta la via, buon bivacco sulla Brendel ma alcune zone anche su altre punte. Discesa complessa, lunga e pericolosa; per fortuna ora ottimamente tracciata con ometti, alcune doppie a spit nella parte alta agevolano la discesa; quattro doppie a spit nel canale in basso, si traversa a destra per un tratto piuttosto lungo e si incontrano cordoni di calata su nevaio. ■

## LIBRERIA - CASA EDITRICE LIBRO PIÙ

*Via Guido Poli 4r. - 16164 Ge - Pontedecimo  
e-mail [battistina.dellepiane@cheapnet.it](mailto:battistina.dellepiane@cheapnet.it)*

VASTO ASSORTIMENTO LIBRI DI NARRATIVA - SAGGISTICA - CLASSICI  
LIBRI PER BAMBINI E RAGAZZI - GIOCHI DIDATTICI - CD MUSICALI

# Sorry, Mr., where is the gully?

## Due alpinisti liguri in Scozia sulla parete Nord del mitico Ben Nevis

Testo di Lorenzo Ratti (CAI La Spezia)

Il pescatore di merluzzi in tuta gialla mi guarda stranito e le dolci colline scozzesi alle sue spalle gli danno ragione. Dopo tutto qui a Fort William, nel nord della Scozia, le pareti ghiacciate rimangono un prodotto di nicchia.

Ma andiamo con ordine. Qualche mese prima, durante uno dei soliti lunghi viaggi verso le Alpi, distrattamente chiedo a Damiano (Barabino, ndr): «Andiamo in Scozia?». Ci pensa un attimo: «Ok, fine febbraio!».

La providenziale guida avuta in regalo sulle specialità del luogo non viene più letta distrattamente, ma scrutata nei minimi dettagli. Tuttavia, per la nostra prima volta in Scozia, la meta non può essere altro che il Ben Nevis con la sua parete Nord, lungo le vie che hanno fatto la storia dell'arrampicata su misto mondiale. È così che nei nostri sogni riecheggiano nomi come Zero Gully, Point Five, Orion Direct.

Notizie confortanti pochi giorni prima della partenza, che parlano di parete in condizioni perfette, e pallido sole, danno una prima concretezza ai nostri vagheggiamenti onirici.

Non appena là, tuttavia, questa nostra piccola illusione è distrutta dalla tormenta di neve che ci accoglie al nostro arrivo a Fort William. Il bollettino parla chiaro: 50 cm di neve carica i pendii sommitali, il rischio di valanghe è forte, in particolare sulle vie che vogliamo salire. Abbiamo quattro giorni buoni per le salite prima del nostro aereo. Il primo sarà

di forzato riposo e visita ad un vicino castello, così come aveva consigliato mio padre, vista la mia recente laurea in architettura.

Il secondo giorno decidiamo di dare un'occhiata e, faticosamente, con la neve fino alle ginocchia, raggiungiamo il posto da bivacco Cic Hut, forse non tanto stranamente deserto, viste le condizioni della parete. Ci rendiamo così conto che sul lato ovest, la Castle Ridge, sono presenti diverse linee di ghiaccio che non hanno pendii carichi sopra e, con molta probabilità, la linea salita giorni prima dai nostri amici italiani è percorribile. Rinfrancati, ripercorriamo le tre ore di avvicinamento a ritroso e in ostello cerchiamo la linea giusta tra i consigli dei locali e le varie guide di arrampicata. Alla fine la nostra scelta è per la Chat Noir al Castle Ridge. «Noir, eh? –

dico a Damiano – non sa tanto di ghiaccio!». Solo dopo scopriremo il perché.

Eccomi! Finalmente attaccato alle sinuose linee di ghiaccio del Ben. Alle mie spalle il mare si insinua nelle Highlands, dove uomini con la gonna guidano con disinvoltura dalla parte sbagliata della strada... è una questione di folle differenti. Dopo alcuni tiri di corda il gully è sbarrato da un anfiteatro roccioso apparentemente non scalabile: solo una esile rampa sale verso destra. È questo infatti l'inizio della coda del nostro "gatto nero", alla fine della rampa, Damiano fa sosta e mi recupera con quel sorriso beffardo che vuol dire: «Mo' vediamo come te la cavi!». Il muro verticale, sopra la sosta, sembra ostico, ma comunque corto, ed è superato con le picche salde all'imbrago e qualche imprecazione. Di ben altro aspetto il die-



La parete del Ben Nevis versante nord Castle Ridge



Vetta Ben Nevis 1344 m



Discesa Ben Nevis

dro che mi si presenta poco sopra: provo a far sosta, ma il mio compagno non è dello stesso avviso, infatti ho percorso solo una quindicina di metri; mi alzo allora, e pulisco dal sottile strato di neve quelli che dovrebbero essere degli appigli, ma niente di concreto. Così, alla Braveheart, "sguaino" le picche dall'imbrago e, più in alto, incastro nella fessura alla radice del diedro la prima picca. La provo: tiene! La seconda rimane nella mia mano: la guardo...niente, non ha suggerimenti. Provo allora più in alto: niente da fare! Non rimane

che accoppiare le due lame nella fessura. Tengono. Mi alzo facendo stridere e scintillare i ramponi sulla roccia; ripeto l'operazione e alla fine riesco ad uscire. La prima via sul Ben è cosa fatta, anche se non esce sulla cima, la cavalcata sulla flessuosa coda del "gatto nero" ci ha regalato le emozioni che cercavamo. Il giorno dopo siamo nuovamente al parcheggio acquitrinoso alla base del Ben, oggi la nostra mira si è spostata più in alto: Minus Two Gully è la nostra meta e, una volta fuori dalla goulotte, proseguendo per la North East Bu-

tress, dovremmo riuscire a sbucare sulla vetta del Ben. Il gully è in condizioni perfette, un sottile strato di ghiaccio scende zigzagando alla base. Sta nella fantasia e nell'audacia la scelta per la miglior protezione e la progressione più efficace. Ogni passaggio è delicato, ci muoviamo molto lentamente: il ghiaccio sottile accetta malvolentieri le picche che ogni tanto rimbalzano sulla roccia sottostante. Concrezioni di ghiaccio spugnoso ricoprono ogni cosa. Siamo finalmente nel cuore del Ben. Finito il gully, si prosegue sulla cresta che, a tratti, non risulta affatto facile. Infatti periodici salti verticali ci impegnano non poco.

Sbuciamo in vetta baciati dal sole (incredibile!) quasi al tramonto. Sulle Alpi arrivati in vetta è necessario mantenere i nervi saldi per la discesa. Invece oggi le difficoltà finiscono qui: sulla vetta più piatta mai vista. Rapidi, scendiamo verso la macchina e il vicino pub di Fort William dove un socievole scozzese ci offre due pinte. Non per la nostra salita, forse neanche conosce il lato Nord del Ben, ma perché qualche mese prima l'Italia del rugby ha vinto un match con la Scozia. Soddisfatti e rificollati dalle "prelibatezze" scozzesi, il giorno dopo rientriamo con il nostro volo low cost. Guardando le Alpi dal finestrino chiedo a Damiano: «Senti una cosa, ti andrebbe mica...». Ma questa è un'altra storia. ■

#### Note:

Ben Nevis - Scozia 1344 m (4406 feet)

Le Chat Noir- gully 250 m - IV,4  
Minus Two Gully + North East Buttress- gully+cresta 280 m+200 m -V,5+ IV,4

# Guiding, qualcosa da raccontare

## Esperienze e sensazioni di chi ha fatto della montagna la propria vita

Testo e foto di Marcello Cominetti

*Si diventa Guide Alpine perché si è prima alpinisti drogati di cime e pareti. Si sceglie la strada del professionismo per vivere della propria più grande passione. Col trascorrere del tempo molte cose cambiano significato. La montagna non è più l'evasione dalla vita di tutti i giorni perché diventa lei la "vita di tutti i giorni", l'ufficio o la fabbrica a cui ci si reca per sbarcare il lunario, come succede per la maggior parte delle persone. Si è costretti a mercificare un elemento naturale nobile come la montagna in cambio di soldi, perché purtroppo di quello si vive e vive la tua famiglia. La montagna, o più giustamente la natura, la devi però sempre amare e volere attraversare e vivere.*

*Quando si lavora si deve mettere la passione da una parte e mettere davanti a tutto la responsabilità che si ha verso la cordata, il gruppo o la squadra per salire una cima difficile e pericolosa, tanto quanto per accompagnare una famiglia a spasso per prati. Si naviga profondamente nella relatività delle cose.*

*Spesso si risulta freddi, antipatici e poco poetici, ma in verità non è vero che lo si è neppure quando si prende una decisione che può sembrare inopportuna e l'esperienza ti insegna a portare il più delle volte la pelle a casa, che è molto più importante di ogni gloria che si può raccogliere al ritorno da un'impresa o da una gita felicemente riuscita. Questo concetto risulta spesso incomprensibile al dilettante, ma per un professionista è la regola numero uno.*

*Ho fatto e continuo a fare la guida quando posso anche su alcune delle montagne più difficili del mondo, nelle zone più complesse da raggiungere dove serve l'indipendenza totale. Preferisco la complessità alla notorietà, se posso scegliere. Sono convinto che l'alpinismo sia una forma di egoismo applicato ad una delle massime espressioni di libertà. Ma non perché gli alpinisti siano liberi, ma perché oggi che viviamo perlopiù globalizzati e come i pollai in batteria negli allevamenti, ogni forma di evasione rappresenta la libertà che a ogni essere vivente è indispensabile. Per questo andiamo anche in montagna.*

**H**o una felpa verde scolorita dal tempo e da tutto il sole che ha preso. A forza di lavarla si è un poco rimpicciolita ma la uso ugualmente anche se le maniche sono un po' corte. Non l'ho comprata ma trovata nel 1990 su un piccolo terrazzo di una parete rocciosa delle Dolomiti, lasciata lì da chissà chi in circostanze, immagino, drammatiche. L'ho sempre usata molto e più la uso più si ammorbidisce standosene piacevolmente addosso. Nel 1998 a Kathmandu l'ho fatta tatuare, visto che a me i tatuaggi addosso non piacciono ho fatto tatuare lei, o meglio, le ho fatto ricamare sulla schiena un disegno molto psichedelico dove si mesco-

la di tutto, che mi piace molto. Quel giorno di agosto ero sulle Tre Cime di Lavaredo a guidare lungo la via Helversen due amici che sono miei clienti da anni. Lui ultrasessantenne ben messo fisicamente, lei un po' cigolante, nonostante avesse qualche anno meno di lui. Entrambi bruciati dalla passione per l'alpinismo. La via risale facili fessure sulla Cima Piccola nella prima metà esposta a sudest per poi raddrizzarsi nella seconda dove svolta sul versante nord, freddo e lugubre, ma con bella roccia e passaggi divertenti.

Dopo un paio di lunghezze di corda ricordo di avere sostato sul terrazzo dove ho visto la felpa. Imbevuta dell'acqua caduta nella notte precedente, sembrava uno

straccio. Sul terrazzo brandelli di nylon, resti di confezioni di medicinali e sangue. Pozze ricolme di sangue e acqua e qua e là grumi di materia dall'aspetto organico. Scoprirò dopo che c'era stato un grave incidente dove una persona aveva perso la vita cadendo dalla parete e fermanosi proprio su quel terrazzino. I miei due compagni di cordata stavano salendo allegri lungo le rocce scaldate dal sole del mattino mentre io mi affrettavo a rendere il terrazzino libero dai segnali fin troppo evidenti di quello che era successo a quel povero disgraziato. Dal mio zaino avevo tirato fuori un sacchetto di plastica dove avevo buttato dentro tutto quello che c'era, dopo essermi infilato



Patagonia, la cresta verso la Centinela del Porter

dei guanti di lattice, di quelli da chirurgo, che ho sempre in una piccola borsetta assieme a poco materiale di primo soccorso. Lo straccio bagnato, che poi scoprii essere una felpa di cotone, lo usai per assorbire tutto il liquido rosso che colmava le rientranze a mo' di vaschette, spremendolo più volte dentro una fessura come quando si asciuga per terra a casa dopo che qualcosa ha allagato il pavimento. Buttai alla fine la felpa straccio nel sacchetto e richiusi tutto nello zaino che rimisi in spalla. Giancarlo e Cecilia arrivarono pimpanti e io ripartii svelto per il resto della scalata, da lì, ancora lunga. Una cosa simile l'avevo vissuta anni prima sul Petit Dru nel gruppo del Monte Bianco, quando con Giorgio, amico di milleuna avventure ci eravamo imbattuti nei segni di un alpinista precipitato da parecchi metri che aveva lasciato dei macabri resti proprio sugli appigli che avevo dovuto pulire al mio passaggio, tra cui un bulbo oculare, che sembrava guardarmi e che mai ho dimenticato.

Il tempo e le esperienze aiutano a metabolizzare un po' tutto, ma quando ci ripenso qualcosa dentro mi pulsa veloce. Quel giorno d'agosto sulle mie Dolomiti - infatti vivo proprio lì - riuscii a distrarmi pensando a

quello che avrei dovuto fare nei giorni seguenti e, anzi, quello stesso pomeriggio un'altra persona mi aspettava al rifugio Lavaredo per fare un'altra scalata lunga e più difficile: la via Cornici sulla nord della Cima Grande, che finimmo al tramonto scendendo lungo la via normale di notte.

Per fortuna al ritorno guidò la macchina il mio cliente mentre io dormivo e lui comprò due gelati da Rubens a Cortina per poi proseguire fino a Corvara e mollarmi davanti a casa come quando i corrieri buttano all'alba il pacco dei quotidiani dal finestrino davanti alle edicole ancora chiuse.

Una doccia lunga e poi qualcosa da mangiare prima di infilarmi a letto mentre tutti, la mia fidanzata e mio figlio Tommaso di quasi un anno, dormivano dalla grossa.

Sveglia poche ore dopo, colazione con tazza e biscotti tra le gambe mentre guido il mio pulmino Volkswagen verso la Val di Zoldo per arrivare ancora al buio, dopo una buona mezzora di cammino, al rifugio Coldai ai piedi del Civetta. Ho sempre detestato dormire nei rifugi preferendo poche ore di sonno ben dormite all'intera notte a rischio di canti di ubriachi e similia. Il mio cliente è già sveglio e facciamo colazione insieme, per me

è la seconda, chiacchierando su progetti futuri e sulla via che di lì a poco avremmo salito. La Via Aste Susatti sulla parete NO.

Ero sudato dalla corsa fatta su per il sentiero ma non ero stanco. In quegli anni tra età e passione mi sentivo indistruttibile. Più gli sforzi si sommarono più energia avevo, il contrario di quello che mi succede ora. E accumulare prestazioni alpinistiche era uno stimolo che mi dava un gran piacere. Svegliarsi al suono della sveglia era a volte uno shock ma appena iniziavo a muovermi tutto funzionava a meraviglia e bastava una doccia a rimettermi in sesto. Che bello che era. Partiamo che è ancora buio pesto e l'alba ci sorprende già alti sul lungo e facile zoccolo roccioso di circa 300 m che fa da base alla Punta Tissi, una torre alta 800 m sul cui bordo destro sale la nostra via. Basta poco per accorgermi che siamo sulla torre sbagliata, il Pan di Zucchero, ma continuiamo a salire velocissimi perché oggi vorrei tornare a casa non troppo tardi, poi vi dico perché. Finito il tratto facile inizia la torre verticale, la roccia è solidissima e una fessura diagonale, insistente sulla via Aste, ci porta verso sinistra in piena parete. Poi delle lunghezze con chiodi a pressione, sempre su roccia bella, ci fanno arrivare in un cammino che sbucca sulla cresta di vetta. Sono le undici del mattino e alle due siamo al rifugio. Scopriamo che abbiamo fatto una delle poche ripetizioni della via dei Polacchi che è molto più dura di quella che dovevamo fare e quindi il mio cliente è ben felice di ciò. Invece delle 12 ore che indica la guida Kelemina ci abbiamo messo la metà e io ho salito tutta la via in libera e sono contento della mia prestazione. Dopo un radler grande, corro a casa dove finalmente riesco a



cenare all'ora giusta. L'indomani mattina mi aspetta Nando per la Cima Scotoni. La via degli Scoiattoli è una delle classiche dolomitiche più ambite perché è difficile e famosa per la sua bellezza e sostenutezza nell'arrampicata, l'ho salita qualche volta, la prima a 18 anni con gli scarponi rigidi e pesanti il giorno del mio compleanno. Nel 1987 con Marco l'abbiamo salita in un'ora e tre quarti in cordata, credo sia ancor oggi il record su quella via, ma poco importa, oggi, il 23 agosto 1990 è il primo compleanno di mio figlio Tommaso e voglio arrivare a casa in tempo per la festa per cui sono arrivati anche i miei genitori dalla Sardegna. Il primo tiro di corda è il più difficile. Negli anni '80 era una sfida salirlo in libera e in pochissimi ci riuscirono a causa della difficoltà e dei chiodi malsicuri. Ottavo grado (7a) senza spit!

Parto entusiasta perché oggi è un giorno significativo, vista la ricorrenza, salendo il tiro in libera con in spalla uno zaino leggero, ma pur sempre un impedimento notevole per superare quelle difficoltà. Il mio compagno non crede ai suoi occhi, io invece ci credo, mi sembra normale che mi riesca di avere tutta quell'energia. Mi dice che non ha mai visto nulla di simile e che non credeva possibile fare una cosa così... Perché gli dico? Non mi è sembrata neppure troppo dura, mentre riparto veloce per il tiro successivo dove raccolgo tre stelle alpine da un buco che porterò a Tommaso come regalo e che ancora oggi ha in camera sua in un quadretto che stranamente mi inorgolisce ogni volta che lo vedo. Nel primo pomeriggio siamo in paese e arrivo in anticipo per la festa aiutando per i preparativi. Tra torte e giochi mi metto d'accordo al telefono per la salita del giorno successivo. Ora non



Patagonia, Rafael, la via Karrington-Rouse

ricordo quale fosse, ma se vado a vedere in un quaderno su cui mi scrivevo tutte queste cose, lo scopro facilmente.

Dopo avere raccolto la felpa insanguinata tre giorni prima e averla messa nel sacchetto con tutte le schifezze che c'erano su quel terrazzo di roccia, l'avevo tirata fuori dallo zaino a casa e invece di buttarla tutto nella spazzatura avevo messo la felpa in lavatrice dopo averla strizzata per bene. Ne venne fuori pulita e l'aria vissuta che aveva me la fece piacere subito tanto da usarla un sacco di volte e tenerla come una specie di amuleto.

Tutta la vita che le ho fatto fare le sarà piaciuta, mi sono sempre detto. Se apparteneva a uno scalatore le ho fatto fare un mucchio di belle vie portandola in un sacco di posti dall'Himalaya alle Ande, dai deserti dell'Africa all'Artico. Tutti bei posti. Sarà contenta, come lo sarebbe il suo padrone.

Questa vita mi piaceva e tutt'ora mi piace. Con gli anni ho rallentato fisiologicamente e mentalmente perché le soddisfazioni che ho provato sono state sufficienti a non farmene cercare altre. Per farla ho dovuto essere pragmatico, idealista e fermamente convinto di farcela pensando che non ce l'avrei fatta solo se non l'avessi vissuta così. Questo mi ha portato ad avere

una visione dell'esistenza spesso estrema che mi ha creato non pochi problemi di relazione con molte persone.

Vivendo così non si può pensare ai fronzoli, non ci sono né tempo né bisogno e tutto quello che è utile è davvero poco. Tutta la mia vita è stata influenzata da questa visione delle cose per cui ai miei figli cerco di spiegare che la vita è così. Che non bisogna scalare per vivere ma badare all'indispensabile e nulla più, sì. Non capiscono facilmente perché loro non vivono come vivo io vent'anni fa e a volte non capiscono perché io non abbia bisogno di una bella macchina, di vestiti alla moda, di vacanze patinate o di anche attrezzatura ultimo grido per andare in montagna.

Per salire le montagne si va contro la forza di gravità; e più leggeri si è, meglio è. Si va più veloci, sicuri e agili e lasciare giù tutto quello che non serve è il minimo, se non si vuole rischiare di fare notte sotto le stelle ogni volta. Alcuni lo fanno ma di solito non si divertono.

Insomma bisogna togliere anziché aggiungere e inevitabilmente si fa lo stesso anche nella vita di tutti i giorni privando chi ti sta vicino di tante cose che per me sono inutili ma magari per l'altro no. Come fare? ■

# Monte Bianco - parete Sud

70° anniversario della prima ascensione  
(1940-2010)



Nello schizzo di Renato Chabod il ricordo della 1a salita diretta al M. Bianco per la parete Sud (Pilone di destra o Pilone Nord) di Giusto Gervasutti e Paolo Bollini, del 13 agosto 1940 a settant'anni di distanza (La Redazione).

# Una salita... dimenticata

## Monte Bianco - Pilone Nord del Frêne

Testo di Damiano Barabino

**H**o sempre considerato il bacino del Frêne un versante "mitico" del Monte Bianco, quasi... irraggiungibile! Il libro della tragedia del 1961 (Frêne, 1961) è stato letto e riletto più volte, trasportato immaginariamente in quei luoghi attraverso le parole di Marco Ferrari. Tutto ciò ha contribuito a rendere nella mia testa questo luogo ancor più inaccessibile... ma nello stesso tempo ha creato un'"idea" che, inconsciamente, si insinuava sempre più nella mente. Proprio per questo motivo, nella mia testa ho sempre pensato che prima o poi avrei visto dal vivo quelle mitiche rocce rosse del Bianco: molte volte l'idea per una salita nasce quasi per caso....

**Luglio 2010** - Era già qualche week-end che con Marcello (Sanguineti, ndr) e Sergio (De Leo, ndr) si parlava di qualche bella salita in quota, ma ci eravamo limitati a qualche scalata su roccia. Nel frattempo mi allenavo e proseguivo il Corso da Istruttore di Alpinismo con sessione d'esame in zona Gran Paradiso: la voglia di montagna, visto che le condizioni iniziavano ad essere buone, cresceva...

Finalmente la finestra buona! Tre giorni consecutivi di bel tempo: un po' caldo ma tempo stabile, l'ideale per una bella salita sul Bianco. Con Marcello si progetta una salita in zona Frêne... subito propongo il Pilone Centrale ma lui l'ha già salito l'anno prima. Così, quasi per "caso",

parliamo del Pilone Nord, anche detto *Pilone Gervasutti* dal primo salitore (si veda pagina commemorativa). La storia e la bellezza di questa salita mi affascinano immediatamente: prima salita nel 1940 da parte di Giusto Gervasutti e Paolo Bollini, 800 metri di parete con arrivo in vetta al Bianco, passaggi di V+ e VI A1; seconda ascensione nel 1952 e, fino al 2008, non più di una ventina di ripetizioni: sembra quasi una salita "dimenticata" dal mondo alpinistico! Di sicuro l'ambiente solitario e tecnico è assicurato. La salita interessa anche Sergio... e siamo in tre! Optiamo per due cordate separate. Contatto subito Lorenzo (Ratti, ndr), amico e compagno al corso Istruttori con il quale ho già condiviso alcune belle salite. Lui conosce bene le Dolomiti, le grandi vie di roccia, ma anche sul misto non se la cava niente

male: appena sente le parole Frêne e Monte Bianco non oppone alcuna resistenza, è pronto a partire. Mi chiede alcune informazioni sulla salita e sul Bianco: «sei già stato sul Bianco, no?». A questa domanda tergiversa e racconta varie salite in zona... Massiccio senza mai parlare della vetta: preferisco non indagare oltre.

**17 Luglio** - Alla sera ci ritroviamo a Verres, solita pizzeria e solito Bed & Breakfast, tappa a inizio Vallée. A tavola iniziamo a studiare l'itinerario meticolosamente preparato da Marcello: un perfetto collage di tutte le relazioni trovate su vari libri e su internet. Agli occhi della cameriera sembriamo un po' "strani" a sottolineare con pennarelli di vari colori i passaggi chiave della relazione, entusiasti come bambini davanti a un libro da



*M. Bianco, versante Sud, vista dal rif. Monzino*



*Bivacco Crippa al Pic Eccles*

colorare. Prepariamo lo zaino, monopolizzando la cucina del B&B, con materiale da roccia e ghiaccio, cibo per tre giorni, scarpette d'arrampicata. Si va a dormire "carichi" per la salita che ci aspetta ma con la solita tensione adrenalinica: la solita notte prima degli esami...

**18 Luglio** - Partenza ore 6 dalla val Vercy. Ci aspetta un bel dislivello: circa 2300 m fino al bivacco Lampugnani-Grassi al Pic Eccles m 3885. Non abbiamo fretta, la giornata è limpida, saliamo regolari e giungiamo, dopo alcuni tratti attrezzati, al rifugio Monzino. Ottima accoglienza e breve pausa, scambiando alcune parole con la gestrice, stupita per la salita che abbiamo intenzione di effettuare. Anche perché, racconta, negli ultimi 6, 7 anni non ha memoria di alpinisti che abbiano ripetuto il Pilonc Nord. Saliamo lungo i pendii e i seracchi del ghiacciaio del Brouillard fino a scorgere, dopo circa 6 ore di cammino, le piccole sagome a botte del Bivacco Crippa e del Lampugnani, 10 + 6 posti, siti su piccole piattaforme di granito sullo sperone del Pic Eccles. L'idea di raggiungere questo luogo incontaminato è balzata alla

mente ad altre cordate, considerate le belle giornate di sole che ci aspettano: cordate di varie nazionalità pronte a salire il pilone Centrale (in totale tre), la cresta del Brouillard, il pilastro Rosso, l'Innominata. Passiamo la giornata a conversare di montagna, salite, condizioni, a fare acqua e a contemplare le magnifiche pareti che ci circondano, assaporando l'aria di montagna che si respira dentro queste semplici botti di lamiera e legno che hanno dato rifugio a numerosi alpinisti di oggi e del passato. Si rimane estasiati ripensando ai grandi nomi che hanno solcato queste pareti, partendo da questo bivacco: rimango letteralmente a fantasticare per quasi tutta la giornata. Verso sera si ritorna alla realtà: comunichiamo al Monzino, via radio, la situazione delle cordate e questi ci fornisce gli ultimi aggiornamenti meteo. Il bivacco è pieno. Cenato, preparato lo zaino e il materiale per il giorno successivo, mi rintano alle 20:30 nell'unico angolo rimasto, sotto il tavolo, con un cuscino fatto di scarponi, con la rete del letto soprastante a pochi cm dal naso e con varie correnti d'aria tra i piedi e la schiena. Nonostante tutto riesco a dormi-

re (i miei compagni di cordata non sarebbero così stupiti vista la facilità con la quale mi addormento nei luoghi più impensabili...), con la luce della luna che illumina la porta d'ingresso del bivacco, pronta ad indicarci, nel cuore della notte, la via del giorno successivo.

**19 Luglio** - Sveglia ore 01:00. Siamo i primi ad alzarci, il sonno è stato piuttosto leggero, forse perché le poche informazioni sulla lunghezza e sulla tempistica della salita ci portano ad essere il più prudenti possibile e ad accelerare i tempi. Il thermos è già pronto dalla sera prima: prepariamo rapidamente ancora un po' di tè, due biscotti e gli ultimi preparativi... non abbiamo molta fame, forse la tensione chiude lo stomaco e vogliamo solo iniziare a camminare. Alle 02:00 siamo in marcia dietro il bivacco al chiaro delle nostre frontali e della luna. In cordata con Lorenzo, davanti la coppia Sergio e Marcello che conosce meglio l'ambiente e la zona del Frêneay avendo già salito entrambi il Pilonc Centrale. Il tratto iniziale non è particolarmente ostico: pendii di neve, buone condizioni, con un tiro superiamo la terminale agevolmente e, dopo un breve tratto un po' più ripido, arriviamo al Col Eccles. Da qui, raggiunte le calate in doppia, si ha davanti il versante Sud del Bianco, con sullo sfondo l'Aiguille Noire e la Blanche. Con Lorenzo non parliamo molto, siamo concentrati, anche perché è ancora buio e non riusciamo a capire cosa ci aspetta davanti a noi...

Intanto, Sergio e Marcello hanno già iniziato a calarsi, tutto il versante è secco, privo di neve, per cui, facilmente, scendendo smuovono alcune pietre sotto i loro piedi. Cosa che capita anche a noi subito dopo, moti-

vo per cui preferiamo aspettare quasi un'ora che i nostri compagni siano fuori dalla traiettoria prima di iniziare a scendere. Calate un po' aleatorie, difficili da trovare, una attrezzata da noi, ma alla fine posiamo i piedi sul ghiacciaio di Fréney quando ormai inizia ad albeggiare.

Ci si presenta davanti agli occhi in tutta la sua maestosità il bacino superiore sovrastato dalle imponenti pareti rosse dei piloni, suscitando però, nello stesso istante, emozioni contrastanti: sensazioni forti e desiderio di iniziare la salita, ma anche timore, senso di oppressione, chiusi da questi "muri" che, in caso di maltempo - come la storia di questo versante racconta - rendono difficile e complicata un'eventuale ritirata.

Proseguiamo in traverso sotto la terminale, i nostri soci sono già avanti e ci indicano il punto migliore dove passare. È avanti Lorenzo: con un tiro di corda passa senza problemi e si dirige alla base delle pareti rocciose che ci sovrastano. Intorno a noi notiamo molte pietre che raggiungono la zona del bacino al di sotto della terminale, in particolare modo quelle di dimensioni maggiori: brutto segno. Sappiamo che vicino allo sperone c'è il Canalone di Fréney ma non pensavamo che, nonostante il caldo dei giorni precedenti, scaricasse in questa maniera. Detto fatto: «Ahia! Una pietra sulla testa, meno male che c'è il casco!». Neppure il tempo di pensare che, in un attimo, piovono pietre sempre con maggiore frequenza. Sergio e Marcello sono già saliti rapidamente: il primo sole sta scaldando la parete più di quello che ci potessimo aspettare. Dobbiamo salire subito per non stare un minuto più del necessario in questo imbuto. Parto rapidamente ancora con i ramponi ai piedi: un tiro pieno di 60

metri, roccia un po' rotta a tratti, in uscita la parte facile della parete è bagnata e proprio sul tiro delle scariche; devo deviare sulla destra trovando un tratto poco proteggibile e delicato che mi permette comunque di uscire sulla cengia sovrastante. Quando arriva Lorenzo ormai il couloir è una sassaiola. Attraversarlo è un tiro a segno ma non abbiamo alternative poiché lo sperone si trova sull'altro lato del Canalone. Praticamente "corriamo" a corda tesa, con la testa rivolta continuamente verso l'alto e con i piedi a tentoni praticamente in un fiume d'acqua. Quasi in apnea siamo fuori, dove lo sperone si fa più ripido. Possiamo tirare un sospiro di sollievo: per tutta la salita sentiremo continue scariche ma ormai siamo fuori pericolo.

Da qui in avanti le difficoltà su roccia sono piuttosto costanti, intervallate da tratti di neve e misto. La via non è quasi mai obbligatoria, ci sono varie possibili linee di salita e basta sbagliare

di alcuni metri per incontrare maggiori difficoltà. Alterniamo scalata con scarponi a tratti con scarpette d'arrampicata, certi passaggi in quota e con lo zaino risultano piuttosto impegnativi. In un tiro va avanti Lorenzo senza zaino, lama verticale di aderenza di piedi che ci porta ad una cresta di neve dove rimettiamo i ramponi. Davanti, i nostri soci ci indicano la via: li abbiamo quasi raggiunti anche perché in due tratti hanno dovuto individuare il passaggio giusto, cosa che ci ha fatto recuperare un po' di terreno perso durante le calate dall'Eccles. Le ore scendono, inizia a essere il primo pomeriggio e proseguiamo costanti nella salita. Sappiamo che le difficoltà maggiori sono nella parte superiore e così sarà. Arriviamo a una cengia: alla nostra destra una fessura solca una placca liscia per trenta metri... è il passo di VI. Parte Marcello: posiziona alcuni chiodi, sale pulito e delicato e riesce a raggiungere l'uscita. Tocca a noi, dopo Sergio: non è per niente banale, un po' di arti-



*Sosta in parete dopo il passaggio V+ a 4500 m circa*

ficiale e usciamo anche noi. Noi siamo agevolati dalle scarpette e dai materiali di oggi ma, ripensando a Gervasutti, salire 70 anni prima su un tratto di questa difficoltà fa capire realmente quanto fossero eccezionali le capacità del Fortissimo.

Il tratto successivo è dato V+/A1. Parto senza zaino: prese buone, un tratto di forza, ansimo, trattengo il respiro. Finalmente riesco a ribaltarmi su una piccola cengia dietro un pilastro roccioso staccato dalla parete che non si capisce bene da cosa sia tenuto in piedi: la sosta è due metri sopra ma è occupata da Sergio e Marcello e non c'è posto. Di fronte a noi, esattamente alla stessa altezza, la cengia alla base della Chandelle del Pilone Centrale, il bivacco Bonatti durante il tentativo al Pilone: la storia davanti ai nostri occhi.

Posiziono tre friend e recupero Lorenzo e zaino. Giunto in sosta, riparto, taglio a destra, posiziono un friend e mi faccio calare alcuni metri su una cengia. Da lì salgo sullo spigolo, esposto e delicato: porta ad una comoda cengia dove finalmente posso tirare un sospiro di sollievo. Dopo

poco parte Lorenzo, sento alcune urla per tenere meglio in tiro la corda: non deve essere facile da secondo e con uno zaino vicino il passaggio con pendolo dove avevo posizionato il friend...

Da qui, le grandi difficoltà dovrebbero essere terminate. Cerchiamo comunque di restare concentrati anche perché il sole è dietro lo sperone e il freddo e la stanchezza ci rendono sicuramente meno lucidi. Affrontiamo alcuni tratti di facile arrampicata e un tiro dato di IV sulle relazioni che, comunque, ci impegna più del previsto. Arriviamo nel pendio/canale che ci separa dal pilone Centrale, verglassato, di roccia facile: la progressione è lenta ma giungiamo al punto in cui ci si ricongiunge con la cresta del Brouillard tutti e quattro insieme quando c'è ancora luce. Finalmente sorridiamo, parliamo, e beviamo tranquilli il poco tè rimasto, estasiati dal cono d'ombra che il Bianco crea sul versante italiano e dal rosso del tramonto che si rispecchia sulla neve della cresta che porta verso la vetta. Alle 21 ripartiamo, passo regolare per l'ultima fatica sulle tracce di altre cordate che

ci hanno preceduto in quest'ultimo tratto in comune. Passiamo in traverso sotto la vetta del Monte Bianco di Courmayeur e poi per facili pendii fino alla vetta massima, ormai riconoscibile al buio per il suo profilo nero che contrasta con le migliaia di stelle del cielo. Siamo in vetta alle 22:30! Felici, finalmente ci abbracciamo: grande è la soddisfazione per una salita così lunga e completa. Lorenzo mi guarda: «Peccato! Per la prima volta sul Bianco mi sarebbe piaciuto vedere il paesaggio e la vista che circonda la vetta...». Ridiamo entrambi. Finalmente avevo la risposta: lui non aveva voluto dirlo prima e io non avevo osato chiederlo. Comunque, non male per la prima volta sul Bianco e coincidenza strana, poiché il grande Gervasutti salì proprio da questa via la prima volta sul Bianco quasi per «piacere l'imbarazzo» di non essere mai salito sulla cima, pur avendo già compiuto nella zona salite estremamente difficili. Dopo 21 ore dalla sveglia del mattino, scendiamo verso la Vallot. Capita spesso quando si va in montagna di pensare... ma qui, dopo le gioie e le fatiche della giornata, immersi nel silenzio della notte stellata, riecheggiano ancor più forte nelle nostre menti le parole del Fortissimo: «Nelle vibranti e libere corse sulle rocce tormentate, nei lunghi e muti colloqui con il sole e con il vento, con l'azzurro, nella dolcezza un po' stanca dei delicati tramonti, ritrovavo la serenità e la tranquillità. E l'ebbrezza di quell'ora passata lassù isolato dal mondo, nella gloria delle altezze, potrebbe essere sufficiente a giustificare qualunque follia...». ■

Monte Bianco 4810 m  
Pilone Nord del Fréney  
via Gervasutti Bollini  
800 m ED- VI A1/V+



Tratto terminale cresta del Brouillard verso la vetta del M. Bianco

# El Chaltén Express

## Appunti di scalata dalla "fin del mundo"

Testo di Marcello Sanguineti

*Puedas viajar la vida entera  
 buscando la belleza  
 pero jamás la encontrarás  
 si no la llevas dentro tuyo.*

### Prologo

Ottobre 2010, Grandes Jorasses. Insieme a due amici inizio la discesa dalla Punta Walker, mentre le sensazioni di una stupenda giornata trascorsa sulla sua parete nord sono ancora ben vive nella mente. I passi sono scanditi dal pensiero che anche questa volta mi aspettano il lungo percorso della via normale, i boschi della Val Ferret e l'autostop per La Palud e Chamonix. Poi salirò in auto, preda di un misto di euforia e intontimento, per spararmi i soliti 350 km fino agli uliveti del Tigullio. Come al solito, arriverò "frullato" per benino, ma saranno l'odore inebriante del salino e il suono seducente della risacca contro gli scogli a ripagarmi del consueto stordimento dei sensi. Improvvisamente, sento il bisogno d'interrompere per un po' questo logorante meccanismo, una sequenza perversa e inesorabile fatta di autostrada, avvicendamento, salita, discesa e ancora autostrada. «Devo staccare», dico a me stesso. «Mi ci vuole un periodo di full-immersion in montagna, senza lo stress da "alpinista pendolare".» Detto fatto: pochi gomi dopo inizia l'organizzazione di una vacanza alpinistica in Patagonia.

Tanto è stato scritto sulle montagne di El Chaltén e durante la nostra vacanza non ci è riuscito

un exploit né abbiamo aperto una via nuova. Quindi, perché scriverne ancora? Semplicemente perché quella parte della Patagonia, nella sua sconcertante complessità di estrema sintesi fra contrasti apparentemente inconciliabili, non si lascia esaurire in uno, certo, o mille racconti. Pur cambiando profondamente da un anno all'altro per effetto del "motore-turismo", la regione di El Chaltén, che affianca gli eccessi di certe manifestazioni del clima ad alcune delle pareti più impressionanti del pianeta, continua ad esercitare sugli alpinisti un'attrazione fatale. Ai piedi del Fitz Roy, dove un tempo c'era solo l'estancia del colono Andreas Madsen, sono arrivati internet, pizzerie, wine bars e supermercati. Ma sul Glaciar Torre, sullo Hielo Patagónico e sulle pareti di granito, conficcate nel ghiaccio come lance scagliate dal cielo con forza inaudita, ci si mette in gioco tuttora, in un'avventura che non accetta compromessi.

Per assurdo, ancora oggi questa terra regala proprio al colonizzatore straniero, che ne ha distrutto l'identità originale e le culture autoctone, la possibilità di reinventarla, dando forma a sogni e ideali. La forza della Patagonia, allora, è il suo "non-essere": ciascuno può plasmarla a proprio piacimento. Mi viene da pensare che esista non di per sé, ma solo in quanto uomini alla ricerca di risposte esistenziali abbiano bisogno di credere che esista. Quindi, visitarla è l'unico modo

per conferirle un'essenza.

Il racconto che segue, volutamente molto personale, è solo una tessera fra le tante che compongono il mosaico narrativo della terra alla "fin del mundo".

### El Chaltén, arriviamo!

Il gruppo messo insieme è una vera scommessa: quattro teste molto diverse e - mi renderò conto - modi altrettanto diversi di vivere la montagna e l'alpinismo. Provenendo da differenti aeroporti italiani, c'incontriamo alla partenza del volo che da Buenos Aires arriva a El Calafate, un tempo città di frontiera e ora centro turistico dove si trova tutto e il contrario di tutto: pseudo-avventurieri in cerca di sé stessi, grovagli all'inseguimento di un'improbabile epifania dell'essere nell'estremo sud del mondo, turisti che affollano i ristoranti tipici e sfoggiano vestiti eleganti... Noi apparteniamo alla categoria "alpinisti-di-pasaggio-che-non-vedono-l'ora-di-metter-le-mani-sul-ghiaccio-e-il-granito-patagonici". Nell'attesa, comunque, non disdegniamo rinfrescarci la gola con la birra argentina e posare lo sguardo su piacevoli aspetti locali... A El Calafate trascorriamo un paio d'ore in compagnia dell'amico "MarioLaGuida", che ci ha lasciato a El Chaltén due tende da campo-base - consentendoci di risparmiare peso prezioso sul volo intercontinentale. Scopro con sorpresa che il viaggio in autobus per El Chaltén durerà più o

poco da fare: se vogliamo schiodarci dalle sedie del Patagonicus, della Cervceria e degli altri locali di El Chaltén e interrompere la serie deleteria di pizze e birre che iniziano a sedimentarsi in pancia, dobbiamo rassegnarci a fare l'avvicinamento al Niponino col brutto e scalare il giorno successivo, per poi rientrare di nuovo col brutto.

Rompiano gli indugi e l'indomani mattina c'incamminiamo verso le 9, illudendoci di salire al Niponino più o meno in cinque ore. Invece ce ne vogliono otto, a causa del vento micidiale, che, a partire dalla seraccata sopra la Laguna Torre, ci fa procedere molto lentamente e ci butta a terra più volte. Giunti nella zona del campo-base, montiamo la tenda e ci infiliamo nei sacchi a pelo. L'obiettivo per l'indomani è "Todo o Nada", una goulotte di 350 metri aperta nel 1986 da Grassi, Pe e Rossi sulla parete E di El Mocho, che offre ghiaccio fino a 85°.

La sveglia suona a notte fonda; metto il naso fuori dalla tenda e scopro incredulo che il tempo è stupendo! Sappiamo che du-

rerà poco, quindi Sergio ed io ci affrettiamo a prepararci per attaccare il prima possibile. Procediamo abbastanza veloci e il tiro-chiave, un po' "magro", non crea particolari problemi. Arrivati in cima, buttiamo giù le doppie in fretta: nel tardo pomeriggio tornerà il brutto e l'indomani il tempo sarà pessimo, quindi vogliamo rientrare a El Chaltén in serata. Tornati al base, smontiamo la tenda (lasciarla montata significherebbe farla distruggere dal vento) e iniziamo la discesa che, dopo poco più di quattro ore, ci porta alla nostra cabaña. Siamo soddisfatti: "Todo o Nada" ci è riuscita e la maggior parte del materiale tecnico si trova al campo-base, insieme alle tende e a riserve di viveri - il tutto messo al sicuro nei sacconi, bloccati con un bel po' di pietre.

### "Effetto Patagonia"

Nonostante la salita "messa in saccoccia", c'è qualcosa che mi preoccupa: purtroppo, la disomogeneità e la scarsa coesione del nostro gruppo iniziano a manifestarsi. I miei compagni di vacanza non riescono ad adottare

un protocollo di convivenza pacifica. Poco per volta, mi rendo conto che si tratta di un'incompatibilità di fondo. La Patagonia - con il suo clima frustrante, i suoi lunghi avvicinamenti alle montagne, spesso fatti a vuoto, e l'alta probabilità di insuccesso delle salite - mette a dura prova i nervi, la determinazione e le energie mentali. L'alpinismo rappresenta ovunque un severo banco di prova per i rapporti interpersonali, ma, forse, in Patagonia più che altrove si rivelano gli aspetti peggiori del carattere di ciascuno. «Che destino del cavolo!» - penso: già nel 2004, in occasione della mia prima vacanza alpinistica da queste parti, il mio socio di allora subì lo "stress da Patagonia" e mi toccò darmi da fare per trovar soci fra locals e alpinisti stranieri. «Accidenti! A sette anni di distanza sono cambiati i compagni d'avventura, ma sono punto a capo» - concludo, parlando a me stesso.

Una sera esco a fare una passeggiata a El Chaltén, per schiarirmi le idee e trovare una via d'uscita da quella situazione.



Il massiccio del Fitz Roy





Avvicinamento al Niponino, in "true conditions"

meno tre ore, invece delle circa cinque che avevo impiegato nel 2004, quando parte della strada era uno sterrato. «Potenza dell'asfalto, maledizione!» – penso ad alta voce, raccogliendo l'approvazione dei compagni di viaggio.

Arriviamo a El Chaltén in una giornata di tempo pessimo, che offre pioggia e nevischio conditi dall'estenuante e implacabile vento patagonico; ovviamente, di vedere il Fitz Roy neanche se ne parla. Omar e Alejandra ci accolgono con grande ospitalità in una delle cabañas che gestiscono al "El Puesto Sur", con un'ampia vetrata aperta sul Fitz – o, per meglio dire, sulla zona in cui la sua vetta si nasconde dietro le nuvole. Fra una salita e l'altra, sarà il nostro pied-à-terre per i primi venti giorni di vacanza. In paese c'è un po' di mondo alpinistico "di casa nostra". Oltre ai ragazzi del Gruppo Militare di Alta Montagna dell'Esercito Italiano – con i quali divideremo quasi tutto il periodo di permanenza in Patagonia – ci sono due "vecchie conoscenze" di Chamonix, John e Will. A fine dicembre arrivano "Berna" (Matteo Bernasconi) e "Teo" (Matteo Della Bordella), con il progetto di

aprire una via nuova sulla parete O della Torre Egger (cliccate su <http://www.up-climbing.com> per leggere il racconto del loro tentativo). Si sistemano nella nostra cabaña per un paio di giorni, giusto il tempo di cui hanno bisogno per organizzare i portatori e partire verso lo Hielo Patagónico. Teo ci porta come "regalo natalizio" una radio, alcuni micro-nuts e un paio di sky-hooks, materiale che avevamo dimenticato in Italia e che non si riesce a trovare sul posto.

### Giochi di strategia

A El Chaltén approfittiamo del tempo proibitivo per mettere a punto la strategia e fare un paio di chiacchierate con "Rolo" (Rolando Garibotti), una vera istituzione dell'alpinismo patagonico. Visto che nel 2004 mi ero dedicato al Fitz, propongo di dare priorità alla zona del Torre e i miei soci concordano. Stabiliremo quindi un campo-base sul Glaciar Torre. Non scegliamo uno dei due campi "classici" di quella zona – il campo "Noruegos" (Norvegesi) e il "Polacos" (Polacchi) – ma uno intermedio, chiamato "Niponino" ("ni Polacos ni Noruegos", appunto), che, circondato da una selva di

pareti simili a razzi collocati su una rampa di lancio, consente di avere a portata di mano varie possibilità. Le vie su El Mocho sono vicine e proseguendo oltre il Noruegos ci si porta all'attacco della Via del Compressore sul Cerro Torre. Salendo verso il Colle Standhardt si arriva alla partenza delle vie sull'aguja omonima e, scendendo dal colle sul versante opposto, si raggiunge la parete O del Torre, evitando in questo modo il lunghissimo avvicinamento attraverso lo Hielo Patagónico. Sempre dal Niponino, con un percorso lungo, ma agevole si arriva all'attacco di vie sul Cerro Pollone e sul Piergiorgio; salendo oltre il Polacos, sono a portata di mano gli itinerari su roccia dell'Aguja S. Rafaél e della S. Exupéry e quelli sulle pareti O e SO della Poincenot. Infine, dirigendosi al Filo del Hombre Sentado e scendendo sull'altro versante, si raggiunge la Supercanaleta al Fitz Roy. Insomma, attrezzando al Niponino un buon campo con materiale, tende e scorte di viveri, speriamo di riuscire a combinare qualcosa in stile "toccata e fuga", partendo scarichi da El Chaltén. Scopriremo a nostre spese che, anche con gli zaini leggeri, il tragitto El Chaltén - Niponino non è proprio una passeggiata...

### El Mocho: si dia inizio alle danze!

Dopo alcuni giorni di tempo e vento infami – che saranno la causa di un incidente sullo Hielo Patagónico, purtroppo con conseguenze mortali – il 3 dicembre entriamo in azione. In quella selva di montagne strette fra due oceani, parlare di "previsioni" è decisamente ottimistico, ma le carte meteorologiche sembrano sbilanciarsi per un giorno di bel tempo – purtroppo, preceduto e seguito da due giornate proibitive, soprattutto per il vento. C'è

È il tramonto. Mi fermo alla Vineria, mi siedo all'aperto e nelle elucubrazioni mi faccio aiutare da un calice di "Don Cristobal", che emana fragranze di Merlot e Sangiovese. Lo gusto lentamente, immaginando i coloni italiani e francesi che esportarono in Argentina i vitigni delle loro terre d'origine. L'ultimo sorso è quello decisivo. L'esperienza maturata durante vent'anni di frequentazioni di personaggi alpinistici "complessi" (ai quali, probabilmente, sono risultato "complesso" io), mista alla determinazione di portare a casa qualche altra salita, mi fanno optare per una soluzione pragmatica. I miei soci non sono compatibili fra di loro, ma io lo sono con tutti e tre; quindi, rinunciando a malincuore all'illusione del gruppo coeso, alternerò le loro compagnie. «Non è certo una soluzione elegante o piacevole» – penso rientrando alla cabaña, «ma è l'unico modo per salvare la trasferta oltreoceano.» Alzo lo sguardo in direzione del Fitz e mi convinco definitivamente di aver preso la decisione giusta.

### Aguja Standhardt

I tre o quattro successivi giorni trascorrono con tempo pessimo,

finché sembra arrivare un'altra finestra di condizioni meteorologiche accettabili – purtroppo, anche questa volta molto breve. Come obiettivo stabiliamo "Exocet", sulla parete E dell'Aguja Standhardt, aperta nel 1988 da Jim Bridwell con Greg e Jay Smith. I suoi 500 metri di ghiaccio e misto riassumono tutti gli aspetti della scalata in questa parte della Patagonia. (Una nota curiosa: la via prende il nome dai missili di fabbricazione francese che le forze aeree argentine usarono contro la marina britannica nella guerra delle Farolands - o Islas Malvinas).

Risaliti al Niponino, dopo una breve sosta Sergio ed io proseguiamo per un paio d'ore verso il Colle Standhardt, per bivaccare su alcune rocce montonate a lato del ghiacciaio. L'ambiente è mozzafiato, pomografia pura per un alpinista! In basso, lo sguardo spazia verso El Mocho e il Glaciar Torre, con la sua seraccata che si tuffa nelle acque dell'omonimo lago, poi il panorama si perde verso il Lago Viedma e gli immensi pianori patagonici. Di fronte, seguiamo il profilo di cresta che dall'Aguja de la S percorre la S. Exupéry, la S. Rafaél, la Poincenot e la Desmochada, per

arrivare sulla vetta del Fitz Roy e precipitare sul Filo del Hombre Sentado. I nostri occhi riposano un attimo sulle Boquete del Piergiorgio, poi scrutano le linee del Cerro Pollone e del Piergiorgio e inseguono la successione di creste, pareti, funghi di ghiaccio e cornici di Aguja Bifida, Standhardt, Egger e Cerro Torre.

Nella notte ci raggiungono Andrea e Daniele, che si erano fermati a dormire al Niponino, e verso le 2 riprendiamo insieme l'avvicinamento. Durante i giorni precedenti è nevicato molto e la salita al Colle Standhardt nella neve profonda è estenuante. Vi arriviamo dopo quasi quattro ore. Non c'è tempo da perdere: anche questa volta il meteo è in agguato. Attacciamo e sperimentiamo subito il piacere dei tiri di "6a-di-misto-patagonico", reso piccante da vento inesorabile e piccole fessure incrostate di ghiaccio, non facili da proteggere. Poi, varie lunghezze in traverso ascendente a sinistra portano alla base di un camino incredibilmente incassato, nel quale si trovano i tiri-chiave della salita: cinque lunghezze fino a W15.

Proseguire in quattro è troppo rischioso: la seconda cordata sarebbe bersagliata dai pezzi di ghiaccio inevitabilmente staccati dalla prima. Partiamo Sergio ed io; Andrea e Daniele si fermano alla base del camino, sperando di salire dopo. Purtroppo, non ce ne sarà il tempo e dovranno rinunciare – un vero peccato, visto che, se non fossimo stati in quattro a batter traccia, non saremmo neppure arrivati all'attacco della via! Nel diabolico camino ghiacciato – un gigantesco colpo di sciabola inferto alla parete – i tiri si susseguono al ritmo dettato dalla fretta di uscire prima che il tempo cambi. Mentre "spiccozzo" con il conto alla rovescia che corre in testa,



Su Exocet all'Aguja Standhardt, L2

il pensiero va al fungo sommitale del Torre, incredibilmente vicino in linea d'aria. Quando il brutto fa capolino, siamo già in discesa sulle doppie e vediamo in lontananza il nostro posto da bivacco che ci aspetta. L'indomani mattina rientriamo al Niponino, poi... giù a El Chaltén, per saziarci al Patagonicus, con bife de chorizo e pizza!

### Sulla "Torre del Vento"

Durante la seconda parte della vacanza, la mia "base" a El Chaltén sarà, dapprima, una delle deliziose cabañas "La Loma", gestite dalla gentilissima e simpaticissima Ester, poi l'ostello "Ailen Aike", dove spesso ascolterò Sebastian raccontare dei suoi primi viaggi a El Chaltén, quando - solo un ventina d'anni fa - del villaggio non c'era quasi nulla e ci si accampava vicino ad un laghetto, per avere disponibilità d'acqua. Altro che le agenzie di viaggi, i ristoranti e gli alberghi di oggi!

Dopo un tentativo con Sergio alla "Whillans-Cochrane", sulla parete E dell'Aguja Poincenot - vanificato da un inaspettato peggioramento meteorologico - ecco una decina di giorni di tempo pessimo, durante i quali sfogo lo stress da riposo forzato lavorando al portatile. Mi sono quasi rassegnato a consumare i polpastrelli alternativamente sulla tastiera, sulle travi del soffitto e sulla minuscola saletta d'arrampicata improvvisata dai locals in uno sgabuzzino della palestra di El Chaltén, quando sembra arrivare una breve finestra di tempo decente. Anzi, le finestre dovrebbero essere due, molto ravvicinate, di un giorno e mezzo ciascuna. Purtroppo, però, le carte meteo parlano chiaro: nessuna di loro è paragonabile al grand beau che aveva regalato i giorni stabili di metà novembre (un paio di settimane



Cerro Torre, Via del Compressore

prima del nostro arrivo, maledizione!), quando due altoatesini colsero al volo l'occasione e in pochi giorni si portarono a casa la doppietta Torre - Fitz Roy. Comunque, non possiamo esimerci dal fare un tentativo al Torre! Andrea, Daniele ed io saliamo di nuovo al Niponino, mentre Sergio si ferma a El Chaltén, per poi puntare al Fitz Roy. Se fossimo una cordata a due potremmo tentare la salita in giornata dal campo Noruegos, ma in tre non è una buona idea. Quindi, adottiamo la strategia classica, che prevede un bivacco intermedio in truna. Dopo una notte al base, ci portiamo all'attacco della Via del Compressore. I primi 300 metri della salita sono di ghiaccio e misto e conducono a "El Hombro" ("La Spalla", chiamata anche Colle della Pazienza, o "Il Bus" - "Il Buco", in dialetto trentino). Vi arriviamo nel primo pomeriggio, proprio quando Marco e Davide - due membri della spedizione del Gruppo Militare di Alta Montagna dell'Esercito Italiano - si stanno ritirando dalla parete soprastante dopo tre lunghesse, salite lottando contro il vento. Vederli rinunciare certo non ci incoraggia, ma decidiamo di proseguire nel tentativo. Men-

tre Andrea ed io sciammo due tiri - lasciandoli attrezzati con una fissa, per velocizzare la salita dell'indomani - Daniele inizia a scavare una lussuosa truna. Quella notte l'"Hotel Hombro" - che, a prezzi decisamente modici, offre tre camerette comunicanti con vista sulla parete ovest del Fitz Roy - ha solo clientela italiana!

L'indomani iniziamo a scalare alle prime luci. L'entusiasmo è alle stelle, ma, poco per volta, s'insinua il dubbio che qualcosa non quadri nell'evoluzione del tempo. Continuiamo, ma non siamo convinti. Dopo aver salito tredici tiri dalla truna e aver iniziato la "monumental bolt traverse", decidiamo di chiamare con la radio l'amica Maria, a El Chaltén, che segue l'aggiornamento meteo. Le notizie non sono incoraggianti: l'arrivo del brutto è anticipato. Facciamo due conti: se proseguiamo, ammesso di arrivare in vetta prima del maltempo, ci aspetta una discesa nella bufera, estremamente rischiosa. Alla fine, concordiamo che la scelta giusta è quella di buttar giù le doppie. Mentre ci caliamo dalla parete la tristezza è tanta, ma siamo consapevoli di aver giocato al meglio le nostre carte.



*I massicci dell'Adela e del Cerro Torre, visti dall'Aguja S. Exupéry*

di vent'anni fa, ma l'attraversamento del Río de las Vueltas avveniva ancora a cavallo ed era impraticabile nei periodi di piena! In seguito ad un arbitrato risoltosi a favore dell'Argentina nel conflitto con il Cile per il possesso della zona, El Chaltén diventò punto strategico per controllare le risorse del territorio (acqua dolce e turismo). Con l'obiettivo di popolare il territorio, il governo iniziò ad offrire terreni agli interessati. I residenti, che fino al 1995 non erano più di una cinquantina, aumentarono rapidamente, fino ai circa 300 attuali. Nonostante ciò, per vari anni i collegamenti con El Calafate funzionavano solo d'estate e l'elettricità era disponibile soltanto sei ore al giorno. Nel 1990, in occasione delle riprese del film di Werner Herzog "Grido di Pietra" (con Vittorio Mezzogiorno, Stefan Glowacz, Donald Sutherland e Hans Kammerlander), furono costruite altre abitazioni. Poi fu la volta della scuola, dell'asilo, della biblioteca - iniziata con i libri donati da privati e case editrici - di un piccolo ospedale e della prima cappella (quella degli

alpinisti, costruita in memoria di Toni Egger). Il telefono arrivò nel 1995 e solo dal '98 l'acqua potabile e l'energia elettrica sono disponibili in tutto il paese.

Ora le cose sono decisamente diverse. I Tehuelche sono stati vittima di un vero e proprio genocidio e la pagina di apertura del sito [www.eichaltén.com](http://www.eichaltén.com) recita "bienvenido a El Chaltén, capital argentina del trekking". Cliccate su "servicios" e troverete una scelta fra 8 tour operators, 10 agenzie di accompagnatori escursionistici, 25 locali - dalle birrerie alle gelaterie, dai ristoranti tipici alle pizzerie, dagli wine bars ai barbecues - 5 negozi di abbigliamento, 2 maneggi, 7 agenzie di trasporti locali, 5 compagnie di taxi, 6 di telefoni e connessione internet, 8 fra imprese di costruzioni e studi di architetti, centri massaggi, parrucchiere, 2 farmacie, 3 lavanderie, 5 tra officine, gommisti e stazioni di servizio e ben 74 possibilità di sistemazione - da campeggi a hotels, da bed & breakfast a cabañas, da appartamenti a ostelli. L'Hotel Kalenshen, ad esempio, offre una palestra e una piscina

climatizzata di 10mx5m e - viene puntualizzato con teutonica precisione sulla pagina web - 1,40m di profondità; ovviamente, sulla home-page dell'hotel campeggiano il fungo sommitale del Cerro Torre e il Fitz Roy... Aggiungete poi numerosi altri servizi disponibili in paese, che non figurano su [www.eichaltén.com](http://www.eichaltén.com), ma che potete trovare, ad esempio, sulla "mapa de servicios" cartacea. Il turismo è il motore di tutto e da ottobre ad aprile moltiplica la popolazione del villaggio, con un picco in gennaio. Senza dubbio, El Chaltén è diventato il luogo di gran lunga più caro dell'Argentina.

Questa sorta di rivoluzione non è avvenuta in mezzo secolo: sono trascorsi solo dieci anni dall'ultima edizione del libro, di Buscaini e Metzeltin, "Patagonia - Terra Magica per Viaggiatori e Alpinisti", ma il cambiamento è sconcertante! Memorizzate l'immagine della storica "Estancia-Hotel La Leona" a pag. 17 e pensatela intensamente, quando l'autobus granturismo che vi porterà da El Calafate a El Chaltén si fermerà per una sosta proprio in quel

# Il concorso fotografico

L'edizione 2010 ha visto la partecipazione di 40 concorrenti

## Tema A - "L'uomo e la montagna"

I vincitori:

- 1° Luigi Grasso "Ciaspolata"  
2° Marco Galotti "Dove può spingersi l'uomo"  
3° Luca Deiana "L'uomo è la Montagna"

Menzioni:

- Giovanni Molinari "... Attraversare qui"  
- Gianluigi Baraldi "Alba a 4000 metri"



1° Luigi Grasso "Ciaspolata"



*Cerro Torre, sogni d'oro nelle camere dell' "Hotel Hombro"*

luogo, dove ora si trovano cibi e bevande anonimi e un fornitissimo bazar, pieno di quelle che Gozzano definisce «buone cose di pessimo gusto (1)». E che dire della foto a pag. 123, in cui il colono Andreas Madsen guarda il Río de Las Vueltas a bordo di un carro trainato da tre cavalli, con le zampe completamente immerse nell'acqua? Provate a confrontarla con l'immagine dei bus di linea, mentre attraversano il ponte in cemento armato che ora campeggia all'ingresso di El Chaltén. Si trova più o meno nel punto in cui una volta gli alpinisti guardavano il gelido e impetuoso Río Fitz Roy, che convoglia nel Río de las Vueltas le acque di fusione del Glaciar Torre. Erano soliti lasciare un paio di vecchie scarpe da ginnastica nascoste sulla riva, per utilizzarle al ritorno...

## Epilogo

Nella loro monografia, Buscaini e Metzeltin definiscono la Patagonia il "luogo delle utopie". L'utopia della saggezza - identificata da scrittori e viaggiatori negli indigeni patagonici; l'utopia della pace e del pezzo di terra familiare - ricercata dalle comunità di coloni che vi si insedia-

rono, con l'obiettivo di vivere di un'attività rurale autosufficiente; l'utopia della libertà degli spazi - espressa dall'apparente assenza di un orizzonte. Di tutto ciò è rimasto ben poco a El Chaltén, dove alberghi, negozi e locali nascono a un ritmo incredibile. Anzi, non è rimasto proprio nulla. Potete sorseggiare un calice di rosso "Altos Las Hornigas" o "Clos de lo Siete" di fronte al Fitz Roy, magari ricercando le linee di "El Corazón", indovinando dietro le nuvole la silhouette del Pilastro Goretta, o immaginando le distese glaciali dello Hielo Patagónico, ma il prezzo pagato per tutto ciò è l'annichimento dell'identità di questo luogo.

Ma allora, cosa sopravvive a El Chaltén dell'utopia-Patagonia? Nulla, per chi pensa alla Patagonia come ad un'entità storica, culturale e geografica. Tutto, per chi capisce che la Patagonia è un luogo interiore e un "non-luogo" fisico. In questo territorio di contrasti assurdamente armoniosi, immensità orizzontale e immensità verticale si fondono e si confondono: l'una vive con e per l'altra, producendo un amalgante e coinvolgente naufragio dei sensi. È la terra in cui «la bussola va impazzita all'avventu-

ra / e il calcolo dei dadi più non torna (2)».

È per questo che vorrei ritornare a El Chaltén: prima ancora che per il suo vento, i suoi ghiacciai e il granito delle sue pareti, per dar forma alla ricerca, vana ma irrinunciabile, della «formula che mondi possa aprirsi (3)».

## Ringraziamenti

L'autore ringrazia Trango World (abbigliamento per arrampicata, bouldering e alpinismo; [www.trangoworld.com](http://www.trangoworld.com)) e Grivel ([www.grivel.com](http://www.grivel.com)). ■



**trango** world

Note:

- 1 - Guido Gozzano, "L'amica di nonna Speranza".
- 2 - Eugenio Montale, "La casa dei doganieri".
- 3 - Eugenio Montale, "Non chiederci la parola".

Tutte le foto pubblicate provengono dall'archivio di Marcello Sanguineti

Per serate-videoproiezioni: contattare l'autore per email, all'indirizzo: [marcello@dist.unige.it](mailto:marcello@dist.unige.it).

«D'altronde, sapevo sin dall'inizio che la "Torre del Vento" non si concede facilmente e avevo accettato le regole del gioco», penso ripetutamente. È un gioco al quale spero di partecipare ancora, magari con più fortuna!

**Le ultime cartucce:**

### S. Exupéry, Guillaumet e Fitz Roy

Rientrati al Niponino, vi trascorriamo un paio di giorni di brutto tempo, in attesa della nuova "finestra scalabile". Il miglioramento del tempo coincide con l'arrivo di alcune cordate, che hanno abbandonato gli ozi di El Chaltén per tentar fortuna sulle pareti della Valle Torre. Portano informazioni preziose sugli aggiornamenti meteo, visto che sul ghiacciaio tutto intorno al campo-base la radio non prende e per aver campo occorrerebbe salire parecchio. Scopriamo che, purtroppo, la breve fase di alta pressione sarà accompagnata da un improvviso e notevolissimo rialzo delle temperature, fino a 12° in più rispetto a tre giorni prima. Una vera presa in giro: le due giornate migliori degli ultimi due mesi saranno maledettamente calde! Questo stronca

crudelmente sia l'idea di ritentare la Via del Compressore (oltre ai pericoli per arrivare alla spalla, dopo la "monumental bolt traverse" saremmo sotto il tiro del ghiaccio di cui sono incrostate le "torrette"), sia di provare la Supercanaleta, facendo l'avvicinamento dal Filo dell'Hombre Sentado. Ancor meno consigliabile è passare sul versante O del Torre attraverso il Colle Standhardt e buttarsi sulla Via dei Ragni, che è un itinerario essenzialmente glaciale. Insomma, le temperature in arrivo consigliano di prendere le distanze dal ghiaccio... L'unico modo sensato di sfruttare i due giorni di bello è scalare rigorosamente su roccia. Posiamo lo sguardo sui 600 metri della parete N della S. Exupéry e, nella notte, partiamo diretti all'attacco della "Kearney-Harrington", che ci portiamo a casa con una bella variante di artificiale in uscita.

Rientrati a El Chaltén, scopriamo con piacere che, durante la nostra permanenza al Niponino, anche Sergio si è dato da fare: insieme a un paio di locals ha salito il "Coulour Amy" sull'Aguja Guillaumet e la "Franco-Argentina" al Fitz Roy. Andrea conclude la vacanza con una solitaria della "Comesaña-Fonrouge" alla Guil-

laumet.

Il bilancio alpinistico della traversata patagonica è più che positivo e saluto El Chaltén con un «arrivederci a presto!».

### Dai Tehuelce ai bus gran turismo, passando per la "Patagonia vieja"

Nella lingua dei Tehuelche (gli indigeni che abitavano la Patagonia del sud) il significato della parola "chaltén" è "montagna che fuma": così i nativi chiamavano il Fitz Roy, pensando che fosse un vulcano. Per farvi un'idea di com'era questa terra, sfogliate "La Patagonia Vieja", di Andreas Madsen, un danese che all'inizio del XX secolo diventò il simbolo dei pionieri nell'estremo sud del mondo. Madsen lasciò un'Europa lacerata dai nazionalismi e dalle guerre, per cercare libertà e inseguire in Patagonia il sogno di una vita in totale libertà e autosufficienza, costruita con le sue sole forze. Lo ricorda De Agostini, all'inizio del capitolo "Nel regno del Fitz Roy" del suo libro "Ande Patagoniche": «La fattoria "Cerro Fitz Roy" è situata in uno dei punti più pittoreschi della valle del Río de las Vueltas. Per edificare le sue casette Andro Madsen ha scelto con gusto squisito un ameno poggio da cui si possono contemplare l'intera valle e il corso del Río de las Vueltas, che si estende nella conca in ampie spirali come un immenso nastro argenteo, occultandosi a nord fra catene biancheggianti di neve. All'intorno verdi boscaglie di faggi e, fra quelle, graziose radure...»

Ancora alla fine degli anni '70 del secolo scorso, nella zona dove ora si trova El Chaltén c'era poco più dell'Estancia Madsen. Il villaggio, situato a circa 400 metri di quota, vide la luce solo nel 1985, con le strade appena tracciate. Si tratta di poco più



La parte sommitale del Cerro Torre



2° Marco Gaiotti *"Dove può spingersi l'uomo"*



3° Luca Deiana *"L'uomo è la Montagna"*



Giovanni Molinari *"... Attraversare qui"*



Gianluigi Baraldi *"Alba a 4000 metri"*





1° Luigi Grasso "Tobbio irreale"

## Tema B - Libero

I vincitori:

- 1° Luigi Grasso "Tobbio irreale"  
 2° Ex aequo: Sara De Negri "Latte per tutti"  
 Carlotta Zamboni "Incontro"

Menzioni:

- Luca Deiana "Il fulmine"
- Marco Gaiotti "I tre stati dell'acqua"
- Mauro Rossi "L'estro della natura"
- Davide Parodi "Incontro a sorpresa"
- Vittorio Ricci "Bigh horn"
- Laura Parodi "Il beduino"



2° Carlotta Zamboni "Incontro"



2° Sara De Negri "Latte per tutti"



Luca Deiana "Il fulmine"



Marco Gaiotti "I tre stati dell'acqua"



Mauro Rossi "L'estro della natura"



Davide Parodi "Incontro a sorpresa"



Vittorio Ricci "Bigh horni"



Laura Parodi "Il beduino"

# Gita semiobbligatoria "bis"

## L'attività 2010 del nostro Gruppo Alpinistico Gritte

Testo di Luigi Carbone

**N**el 2006, per festeggiare il nostro decimo anniversario, organizzammo una gita cercando di coinvolgere quante più Gritte possibile. L'espedito trovato, ossia quello di definire l'uscita "semiobbligatoria" e di dar vita ad un certo battage pubblicitario, funzionò bene, facendo stabilire l'insperato record di 34 presenze al Remondino e 48 "arrivi in vetta" (tra affiliati e ospiti).

Dopo quattro anni, pur in assenza di ricorrenze da celebrare, Francesco Montaldo e Luigi Carbone hanno accettato di

riproporre un'uscita simile, lanciandosi nella non proprio semplice organizzazione dell'evento. La scelta è caduta sul Rifugio Pagari, prenotato per il 26 e 27 giugno 2010.

Il luogo, un vero nido d'aquila a 2627 metri, si presta come punto di partenza per numerose ascensioni su tutti i terreni e con difficoltà classiche. La stagione, al termine di un inverno e di una primavera con buone precipitazioni, prometteva condizioni di innevamento ancora cospicuo. Non era prevista una collezione da portare a termine, ma le vette

a portata di mano erano in buon numero.

I ventitre intrepidi, di seguito elencati, si sono sobbarcati la lunghissima salita al Rifugio, sperando in condizioni meteo favorevoli nonostante le non ottime previsioni: Franco Api, Marcella Bado, Gianluigi Baraldi, Luigi Carbone, Laura Cignoli, Simona Di Martino, Roberto Fabbrì, Mauro Felicelli, Giulio Gamberoni, Fabrizio Grasso, Maurizio Mocchi, Andrea Montolivo, Emilio Morando, Alberto Pavan, Angelo Rossi, Paola Sacchi, Gianna Sessarego, Carla Sirio, Giuseppe



*Il Gruppo di sera al Rifugio Pagari*

Soffientini, Enzo Viola e gli ospiti Federica Parodi, Roberto Perfumo e Ornella Rossi.

Arrivati in loco, alcune salite progettate sono apparse in condizioni non buone. Il ventaglio delle ascensioni compiute è stato quindi ridotto, portando però molte persone sulle tre vette salite.

Per alcuni dei numerosi partecipanti ecco alcune menzioni semiserie:

**Gritta pazza:** Fabrizio Grasso, la cui non-stop durata ventiquattro ore filate meriterebbe di diventare soggetto di un romanzo breve. Impossibilitato a partire il giorno prima, si mette in viaggio da solo nella notte, cammina al chiaro di luna e raggiunge il rifugio all'ora di colazione. Qui trova il suo promesso compagno non in perfetta forma, si aggrega ad altra cordata e sale la parete NE della Maledia. Torna al rifugio, quindi alla macchina e qui si accascia, trovando un autista compiacente che lo riporta a Genova, con arrivo nottetempo.

**Gritte stakanoviste:** Giulio Gamberoni, Andrea Montolivo e Paola Sacchi. La salita della domenica era troppo poco: partono il sa-

bato prima dell'alba, arrivano al rifugio e quindi in vetta al Clapier. La domenica scalano la cresta SE della Maledia e, giunti al colletto del Muraion, risalgono ancora fino alla vicina vetta del Caire del Muraion.

**Gritte esploratrici:** Gianna Sessarego, Laura Cignoli, Franco Api, Enzo Viola e Giuseppe Soffientini. terminate le loro salite decidono di scendere passando dal bivacco Moncalieri. Per misteriose pulsioni intime ignorano le indicazioni date dal custode e così, prima di ritrovare il giusto cammino, affrontano una giungla alpina pressoché verticale. La zona non era ancora tracciata sulle mappe.

**Gritte aspiranti:** Ornella Rossi e Federica Parodi. Approfittano del malessere di Roberto Perfumo (gli uomini, si sa, sono cagionevoli) e riescono facilmente a mettersi in luce. Ascensioni completate in scioltezza.

**Gritta fulminea:** Angelo Rossi. Pur dovendo compiere la gita più breve, non rinuncia ad una sveglia antelucana. Potendo contare su validi compagni riesce a tornare al rifugio poco dopo l'ora della prima colazione. ■

#### Statistica:

- 23 presenze; 21 scalatori; 32 arrivi in vetta;

- 3 scalatori su 3 vette; 5 scalatori su 2 vette; 13 scalatori su 1 vetta;

- 3 vette salite per 5 vie diverse;

- 16 scalatori in vetta alla Maledia; 8 scalatori in vetta al Clapier; 8 scalatori in vetta alla Muraion.

#### Dettaglio delle salite:

##### - Monte Clapier m 3045

G. Gamberoni, A. Montolivo, P. Sacchi (sabato 26)

S. Di Martino, M. Felicelli, F. Parodi, A. Rossi, C. Sirio

##### - Cima della Maledia m 3061

G. Baraldi, R. Fabbri, E. Morando, O. Rossi - parete NE, via De Cessole - M. Bado, L. Carbone, F. Grasso, A. Pavan

##### - Cima della Maledia m 3061 e Caire del Muraion m 2972

F. Api, L. Cignoli, G. Sessarego, G. Soffientini, E. Viola - cresta SE + traversata - G. Gamberoni, A. Montolivo, P. Sacchi

## Trattoria Agnese

di Francesco Bezagno & C. snc

Cucina Tradizionale Genovese

AI SOCI CAI SARÀ PRATICATO UNO SCONTO DEL 10% SUL MENÙ ALLA CARTA

VIA GIRO DEL VENTO, 56  
16162 GENOVA BOLZANETO  
TEL. 010.745.44.66

PARCHIEGGIO PRIVATO  
CHIESA DOMENICA

## Dopo l'identità, scopriamo le nostre qualità e capacità morali

Testo di Piero Bordo

**G**li ideali di un'associazione sono il complesso delle qualità e delle capacità morali, intellettuali e comportamentali che essa persegue. Quando tali finalità sono raggiunte e la società civile le riconosce come positive, esse costituiscono i valori dell'associazione. Gli scopi del CAI sono enunciati nel suo ordinamento. Particolarmente importanti sono il primo articolo dello Statuto e il primo articolo del Regolamento generale.

L'Articolo 1 - Costituzione e finalità dello Statuto recita: Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.

Consiglio vivamente ai titolati del CAI di impararlo a memoria.

L'articolo 1 del Regolamento Generale del CAI, Finalità, enuncia gli scopi del club.

a) L'alpinismo ... omissis ... b) Promuovere la formazione etico - culturale e l'educazione alla solidarietà, alla sicurezza, alla conoscenza e al rispetto

dell'ambiente, specialmente dei giovani, mediante sia la realizzazione e la gestione di strutture operative destinate alla ricerca e alla didattica, sia lo svolgimento di corsi tecnici, eccetera. c) Formazione degli operatori (Accompagnatori, Esperti, Istruttori e altri). d) Costruire e mantenere in efficienza strutture ricettive e sentieri per facilitare la diffu-



sione della frequentazione della montagna e delle escursioni.

Sul concetto di "libera associazione" e sullo scopo di promuovere "l'alpinismo in ogni sua manifestazione" mi sono già soffermato, trattando dell'identità del CAI, sullo scorso numero dell'annuario, cui rimando (1). Voglio solo aggiungere una considerazione: una decisione libe-

ra non è una scelta ovvia, e un pensiero di Günther von Saar: «Chi si dà all'alpinismo con i soli muscoli si ritirerà da esso dopo pochi anni, sazio di azioni puramente sportive; chi è alpinista con il cervello e con il cuore saprà trovarvi valori durante la vita, tanto da giovane, quanto da vecchio» (2).

In quest'articolo espongo alcune riflessioni relative solo alle altre parole chiave sottolineate, quindi non a tutti gli scopi enunciati.

### La conoscenza

Mentre per lo studio delle montagne è ovvio rivolgersi a percorsi didattici tradizionali, il «conoscere una realtà complessa com'è la montagna (complessa più di altre conoscenze) è il risultato di un'esperienza umana completa, concreta e viva, un dato esistenziale, quindi un fatto culturale»; pensiero di Lorenzo Revojerà (3). La vera "Conoscenza della montagna" non deve essere superficiale, fermarsi all'apparenza, deve «penetrare nella realtà indagata fino a coglierne la bellezza e la forza intima» (4). Occorre pertanto che sia impregnata di amore e implichi forti coinvolgimenti morali, che concernono le forme e i modi della vita, sia individuale sia della società, che

Gli austriaci Günther Freiherr von Saar (1878-1918) e Viktor Wolf von Glarville (1871-1905) il 17 settembre 1902 hanno scalato per primi il Campanile di Val Montanaia, oggi simbolo del Parco delle Dolomiti Friulane, a quei tempi definito melodrammaticamente "la pietrificazione dell'urlo di un dannato". Von Saar nella sua attività alpinistica compì oltre cinquecento ascensioni in tutte le Alpi.

si devono approfondire grazie al dono dell'intelletto che ci consente di indagare in profondità (*intus legere*). Occorre averla vissuta, la montagna, per dire di conoscerla perché la conoscenza non deve fermarsi all'acquisizione dei dati, alla nozionistica; è vera conoscenza solo se c'è dato di capire e chi ama capisce di più. Occorre saper osservare e non solo vedere, non solo guardare.

Per esemplificare i vari aspetti della conoscenza relativamente ad un fatto, come suggerisce Revojera: «Pensate al mutare delle condizioni atmosferiche e alla grande differenza dei conseguenti riflessi del cambiamento del mondo alpino: sul comportamento del contadino, del pastore, dell'alpigiano... dell'alpinista» (3).

La conoscenza e la frequentazione intelligente della montagna ci consentono di farne una scuola di vita perché la conoscenza permette di sviluppare la forza della ragione.

«La montagna va osservata e studiata, per cercare degli ostacoli alla propria altezza, per provare a superarli e riuscire a capire cosa siamo capaci di fare. Un luogo dove ci si possa misurare affrontando difficoltà con lo scopo di costruire la propria personalità» sostengono Arturo e Oreste Squinobal. La Conoscenza è quindi un valore centrale del nostro "sapere montano", penetrato di esperienza vissuta sul campo con sensibilità culturale. Un valore che è tanto più importante quanto più unisce intelletto e amore, perché la conoscenza ci insegna ad essere liberi e da essa deriva l'amore vero.

«Conoscere è il primo e indispensabile passo di un cammino di amore» Card. Dionigi Tettamanzi. Diceva il saggio: "Trova il tempo per leggere è il fondamento della saggezza, trova il tempo per



pensare è la fonte del potere". Il "Cogito ergo sum" di Cartesio, mi stimola a riferire un moderno, forse irriverente pensiero sociologico: "Non penso, dunque digito".

La sapienza è il più alto grado di conoscenza delle cose, a cui si dà sapore, gusto, come suggerisce l'etimologia della parola. Il sapere vasto e profondo unito a doti morali e spirituali, si ottiene sì mediante lo studio e l'esperienza, ma soprattutto con la riflessione. La sapienza è la lettura profonda ma anche umile delle conoscenze. «Il vero sapiente è colui che ha la coscienza del suo limite e dell'immensa complessità del reale. Egli è sempre pronto alla sorpresa, all'autocritica, alla verifica, al rispetto, alla scoperta» (5).

Alla domanda "La psicanalisi salverà il mondo?" è stato risposto dal solito saggio "No! Forse potrà farlo la conoscenza. La psicanalisi può fare la sua parte, ma non di più".

Io pure credo che la conoscen-

za sia la salvezza del mondo e che la curiosità, il sapersi entusiasmare, pur essendo peculiari dell'adolescenza, siano caratteristiche che è consigliabile salvaguardare e mantenere anche nell'età adulta.

«Niente è più esaltante di cercare di capire. Allora ci si rende conto che la vita è grandiosa e bellissima, che non sempre la stupidità e l'ottusità trionfano» Carl Gustav Jung. Concludendo, mi sento di affermare anch'io che la saggezza è figlia della conoscenza e dell'esperienza.

### **La formazione etico-culturale**

Ethos è l'insieme di norme e modelli di comportamento all'interno dell'associazione, scelti, condivisi e praticati. «Cultura è il modo in cui si intende la vita, la convivenza sociale, il lavoro, la famiglia, la produzione dei beni e la loro distribuzione, il modo di concepire la propria morte!» Don Claudio Hummes. Per cultura deve quindi intendersi sia

il bagaglio di conoscenze, sia il rapporto che si ha con la natura, con l'umanità e con il divino.

La formazione ideale presuppone che gli educatori siano persone competenti.

"La competenza è ciò che in un contesto dato, si deve saper fare (abilità), sulla base di un sapere (conoscenze), attraverso atteggiamenti che suppongono la capacità di apprendere autonomamente nella misura in cui gli uni e l'altra sono riconducibili ad elementi verificabili. Di conseguenza una competenza, sia settoriale, sia trasversale (o generale), è definibile come un sistema integrato di obiettivi conseguiti, verificabili e certificabili e rappresenta ciò che si è raggiunto di quell'insieme di obiettivi correlati".

Ricorda Emmanuel Lévinas che l'etica è la visione di ogni altro come un essere prezioso, unico

perché depositario di un valore infinito.

### La solidarietà

Il CAI è un sodalizio per cui in cima a tutti i suoi valori deve esserci la solidarietà. Solidarietà significa: vicendevole aiuto materiale e morale; fratellanza. Siamo tutti uguali, ma qualcuno è più uguale degli altri: sono i deboli. Fare il bene è un atto di volontà e ricordatevi che è bene dare quando ci chiedono, ma è meglio capire quando, pur avendone bisogno, ci chiedono nulla e... dare. Esercitemoci ad essere più attenti alle necessità di chi ci sta vicino, senza aspettare la sua richiesta di aiuto.

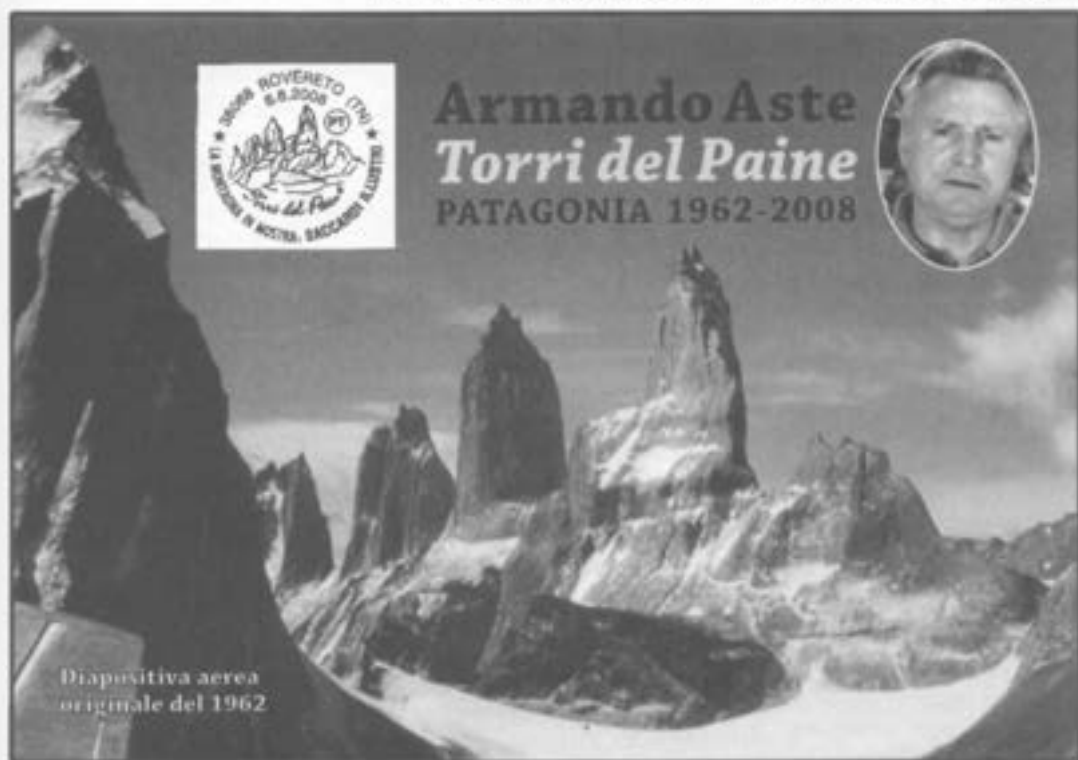
Sodale è sinonimo di compagno e di amico e significa: condivisione di ideali, propositi, responsabilità. È un valore vincolo accettato con l'iscrizione al club.

«... Poi la mano cerca delle altre mani che lo aiutino, una comu-

nità di mani che lo aiutino: così il sogno diventa il sogno non di un solo uomo, ma il sogno di una comunità. Non soltanto il mio sogno, ma il nostro sogno. Non soltanto il mio mondo, ma il tuo mondo e il mio mondo, che appartiene a tutte le mani che ci lavorano» Langston James Hughes.

### La sicurezza

La sicurezza parte dalla coscienza delle proprie forze, passa per la nostra passione mitigata dalla prudenza e per l'accettazione della disciplina. Insegnare la disciplina è l'arte di educare al vivere sociale, dando delle regole di cui si esige il rispetto. È il valore di ogni comunità e comporta: la condivisione delle regole; l'accettazione delle regole condivise; il rispetto delle regole accettate. La sicurezza non può derogare alla disciplina. La disciplina consente la forma più alta



Cartolina dedicata a Armando Aste e al Paine

di libertà, perché ricorrendo ai nostri valori, ci consente di scegliere, sempre, il comportamento più adeguato alle circostanze, senza farci dominare dall'istinto e, conseguentemente, indurci ad agire in modo irrazionale. Anche papa Benedetto XVI ci ricorda che: «Senza regole non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno nel futuro».

L'esperienza è la somma degli errori. Sbagliare non significa avere fallito, significa averci provato. Un'ottima prevenzione si fa tenendo conto anche degli errori degli altri, ma servono le esperienze degli altri solo se gli altri le sanno comunicare. In modo particolare servono le nostre esperienze, perché è così che si cresce. Infatti, la mancanza di esperienza costituisce un fattore negativo perché porta a non riconoscere e quindi ad ignorare i segnali di pericolo che le leggi della Natura e i limiti umani ci inviano.

Il rispetto della vita e di certi limiti morali sono valori che attraversano tutta la storia dell'alpinismo e concorrono in modo importante a renderlo una delle più nobili attività dell'uomo a contatto con la Natura. Il rispetto della vita è il valore dell'uomo alpinista, leale e onesto.

## La socializzazione

La socializzazione è il processo di trasmissione delle norme, dei valori, dei modelli di comportamento per entrare a far parte della collettività sociale. Come rilevavo prima, in cima a tutti i valori del CAI devono esserci l'amore e la solidarietà. Vari sono gli aspetti e le dimensioni in cui il sentimento dell'amore umano si esprime, quelli che a noi interessano richiamano la dolcezza, la tenerezza, la solidarietà, l'esigenza del maestro, la

misericordia, il sacrificio.

L'amore è il senso della vita, il primo senso, il principale. Il primo sentimento d'amore che l'uomo prova è la riconoscenza per la vita ricevuta, da cui deriva un dovere: il debito etico di generare perché l'amore comunica spiritualmente la vita. Per apprezzare appieno la vita abbiamo bisogno di sentirci amati anche se solo nella dimensione dell'apprezzamento.

La procreazione ci consente di comunicare e trasferire l'amore, ma si può trasmettere amore anche con l'educazione permanente del giovane prima e dell'adulto poi, ricavandone il piacere di dare e di ricevere amore. Comportandoci con gioia e comprensione, con gesti sostanziati dal coinvolgimento dell'intelligenza, della volontà e del cuore, inteso come sede consapevole dei sentimenti.

«Come acque profonde sono i consigli del cuore umano, l'uomo accorto le sa attingere». Salomone, Proverbi 20.5. "Date ascolto al consiglio di chi molto sa, ma soprattutto date ascolto al consiglio di chi molto vi ama" Anonimo. Sant'Agostino, citato dal cardinale Tonini, diceva: «Sceglietevi qualcosa da amare, il resto verrà...».

«V'è nel sentimento dell'amore qualcosa di singolare, capace di risolvere tutte le contraddizioni dell'esistenza e di dare all'uomo quel bene completo, la cui ricerca costituisce la vita» dice Lev Tolstoj.

L'amore è un sentimento che non può essere imposto, ma altresì è un moto dell'animo di cui nessuno può privarcene.

Gli affetti più sacri sono quelli familiari che si ritrovano anche nella comunità quando questa è assimilabile a una grande famiglia. La famiglia è il luogo per eccellenza in cui il legame naturale è basato sulla responsa-

bilità reciproca, dove il principio fondamentale è la solidarietà e dove si esercita il più importante diritto-dovere di educare.

Un aspetto dell'amore è l'Amicizia (sincera) essendo la dimensione in cui si manifesta l'amore tra amici. Il vero amico non ha pretese, nulla ritiene gli sia dovuto, ma tutto accoglie come dono, l'espressione a lui più familiare è "grazie". L'amico è aperto all'ascolto profondo dell'altro ed è disponibile a lasciarsi da lui cambiare. Per qualcuno l'amicizia, dimensione in cui si manifesta l'amore - ripeto - al di fuori dell'ambiente familiare, è il valore supremo che ingloba tutti gli altri. Inoltre non va dimenticato che la stessa verità è tributaria dell'amicizia.

Diceva il saggio: "Trova il tempo per amare è il privilegio degli dei, trova il tempo per l'amicizia è la strada della felicità, trova il tempo per gli altri è troppo breve la gomata per essere egoista". Principio: se dai, dimentica, se ricevi, ricordatene.

«L'amicizia è un riflesso dell'amore che viene da Dio» ci ricorda, per concludere, Armando Aste. ■

## Note:

- 1 - L'articolo "Identità del CAI" è consultabile anche sul nostro sito essendo una lezione teorica della Scuola di montagna "Franco Piana".
- 2 - Tratto da "Parlano i monti" a cura di Antonio Berti, pagina 2.
- 3 - Lorenzo Revojera "Valori umani dell'alpinismo" in Giovane Montagna, rivista di vita alpina n 7-9 1999.
- 4 - Gianfranco Ravasi, "Mattutino" Ed. Piemme Casale Monferato 1993, pag. 245
- 5 - G. Ravasi, Ibidem, pag. 318



# Chi lavora per la Sezione?

## Un'indagine "interna" sul volontariato

**L'**indagine per verificare quanti sono i soci del CAI Bolzaneto che prestano opera di volontariato per la sezione, nasce dalla necessità di rispondere con i dati a generiche perplessità, talvolta avanzate da qualcuno.

Quanto emerge dall'indagine, è confortante. Ben 153 sono i soci sodali su 946 iscritti (ordinari e famigliari ad ottobre 2010). Significa che il 16,17 % si impegna nella realizzazione degli obiettivi dell'associazione. I settori in cui si è suddivisa l'attività di volontariato sono 20. Di seguito ne proponiamo l'elenco facendolo seguire dal numero dei soci coinvolti. Il totale di questa somma è superiore a quella dei soci sodali perché sono molti coloro che fanno volontariato in più di un settore.

Chi è che ha... il piede in più scarpe? Maria Grazia Capra!

I risultati dell'indagine sono esposti in sede. Per le modifiche riguardanti il 2011, occorre rivolgersi a Michela Marelli che cura l'aggiornamento dei dati.

- Consiglio Direttivo, Revisori dei conti, Delegati	17
- Segreteria tesseramento, addetto sede, sito	11
- Gruppo Speleo, Consiglio Direttivo	7
- Gruppo Alpinismo giovanile e Servizio scuola	18
- Corsi escursionismo istruttori e formatori	52
- Corsi speleo	10
- Concorso fotografico	4
- Gruppo gite (organizzatori gite)	39
- Gruppo sentieri, Osservatorio naturalistico Laghi del Gorzente	42
- Gruppo alpinistico Gritte (organizzatori gite)	17
- L'Uomo e la montagna (organizzatori, conferenzieri)	4
- Redazione Annuario	10
- Corsi di fotografia	2
- Museo della montagna	1
- Filatelia di montagna	2
- Mostre fotografiche (organizzatori ed espositori)	2
- Scuola di montagna (Presidenza, Direzione, Titolati)	21
- CNSAS (Delegazione ligure, Stazione di Genova)	13
- Membri strutture periferiche del CAI	2
- Biblioteca	1
<b>TOTALE</b>	<b>274</b>



*L'accompagnatore-istruttore del CAI  
 Disegno di Elisa Bruzzo*



**Abbigliamento moderno per tutti**

Genova Pontedecimo, Via Gallino 2  
 Tel. 010.781.561

# Analisi sul tesseramento

## Il numero dei nostri soci, anno per anno

Testo e grafici Andrea Viola

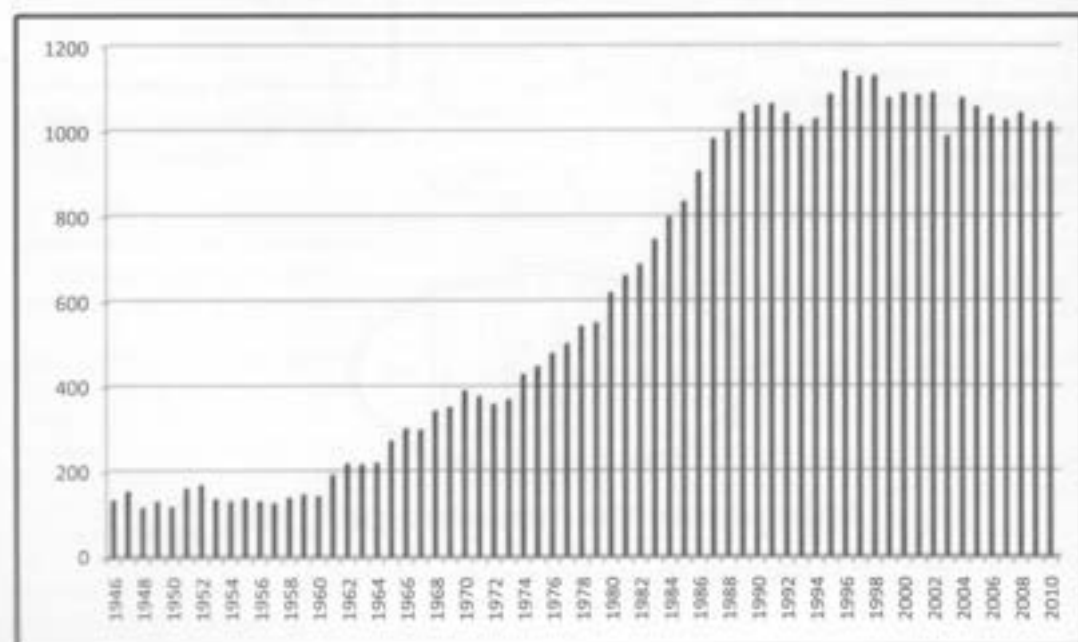
**G**razie ad un programma realizzato ed inserito nel nostro database-tesseramento da Massimo Rossi ed ad una ricerca bibliografica negli annuari e nei verbali di assemblee sociali, siamo riusciti a realizzare alcune tabelle relative a:

1. Numero soci dal 1946 al 2010.
2. Numero soci ordinari, famigliari, giovani ed altri dal 1990 al 2010.
3. Numero soci ordinari, famigliari, giovani ed altri dal 2003 al 2010.
4. Distribuzione dei soci a seconda delle aree geografiche di provenienza.
5. Quote sociali dal 1984 al 2001 espresse in lire.
6. Quote sociali dal 2002 al 2010 espresse in euro.
7. Situazione soci nel 2010

Abbiamo trasformato i dati in istogrammi e in grafici per facilitare l'analisi dei dati.

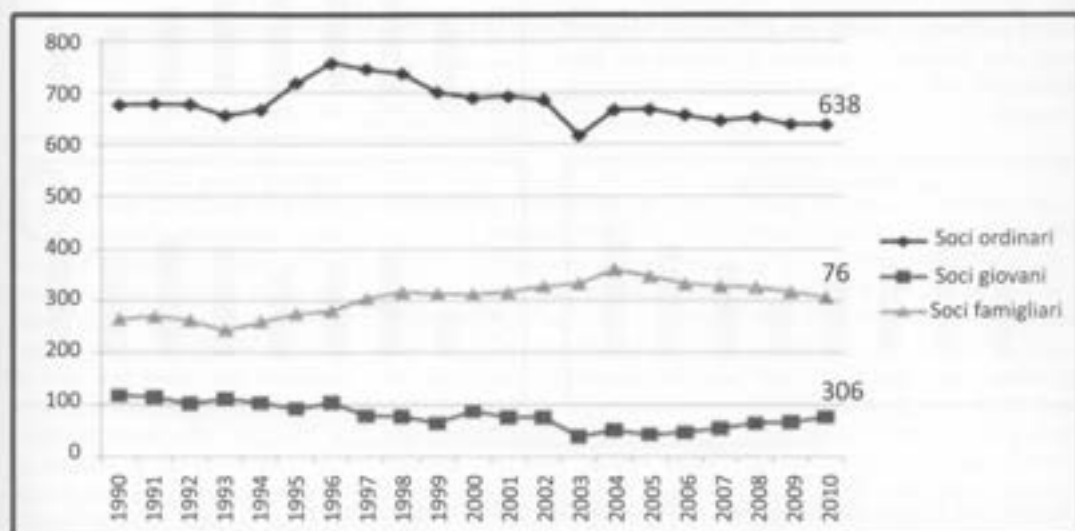
### Numero soci dal 1946 al 2010

Nel 1946 un gruppo di escursionisti bolzanetesi riuniti in una associazione denominata GEB si affilia al CAI: il numero dei soci è 134. Dopo 10 anni è sceso di 4 unità, ma poi risale gradualmente raggiungendo nel 1966 le 302 adesioni e nel 1976 le 479 adesioni. Il numero dei soci si raddoppia nei dieci anni successivi e nel 1986 siamo a 906 soci. Si raggiunge il massimo di adesioni nel 1996 con 1142 soci. Negli anni successivi il numero dei soci si stabilizza attorno ai 1050 soci con un minimo nel 2003 con 990 soci. A dicembre 2010 il numero dei soci è di 1022.



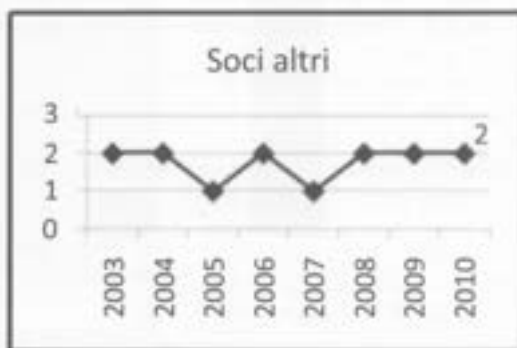
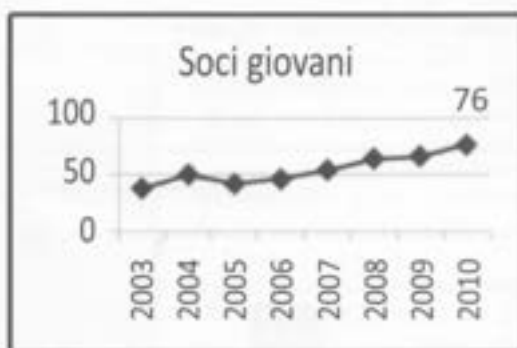
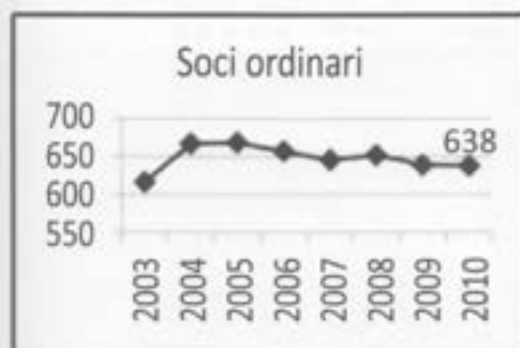
## Variazione numero soci dal 1990 al 2010

L'intervallo temporale 1990 - 2010 è dovuto al fatto che non è stato possibile reperire i dati numerici separati per i soci ordinari, giovani e famigliari negli anni precedenti.



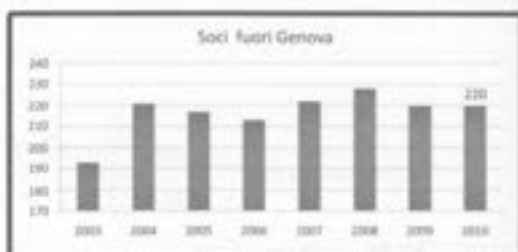
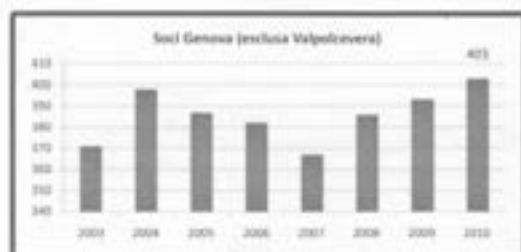
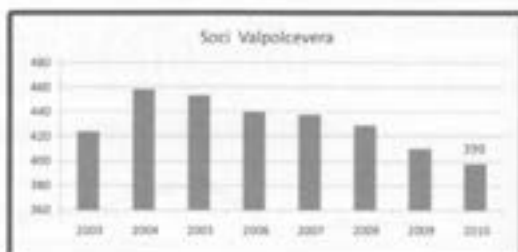
## Variazioni numero soci dal 2003 al 2010 a seconda della categoria di appartenenza

Nel 2003 è iniziata la registrazione del tesseramento con modalità elettronica. Si evidenzia una diminuzione sia per i soci ordinari che famigliari (anche a causa dei legami di parentela), aumentano i soci giovani, rimane inalterato il numero dei soci altri.



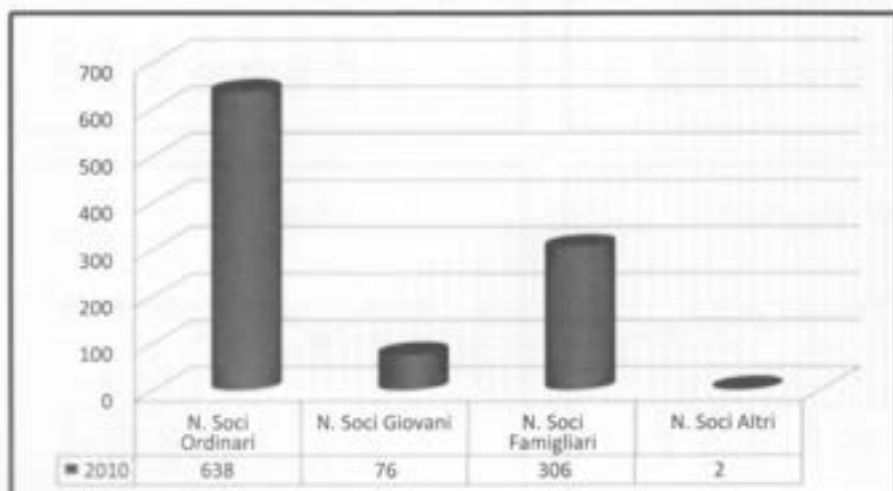
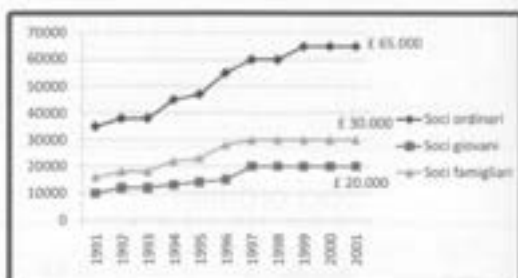
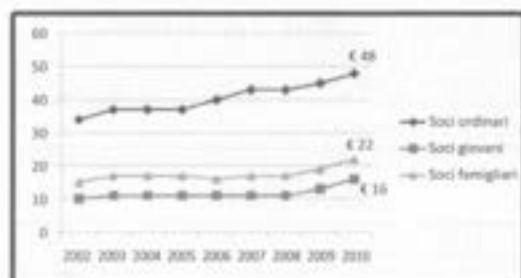
## Distribuzione dei soci a seconda dell'area geografica di appartenenza

Si riscontra un netto calo a partire dal 2005 dei soci residenti il Valpolcevera, mentre sono in costante aumento a partire dal 2007 i soci residenti negli altri quartieri di Genova; il numero dei soci residenti in altri comuni si è mantenuto pressoché costante.



## Variazione quote sociali in lire e variazione quote sociali in euro

L'aumento delle quote sociali è apprezzabile maggiormente per i soci ordinari a prescindere dalla valuta considerata. La quota sociale nel 2001 era di £. 65000, mentre l'anno successivo con l'introduzione della moneta unica europea era di €. 34,00.



Situazione soci nel 2010

# Il corso EE, tante porte da aprire

## Lettera di un ex allievo ai futuri... allievi

Testo di Enzo Cassisa

**C**iao ragazzi, sono un allievo del 19° Corso di escursionismo avanzato. Inizio col dirvi che è un'impresa ardua scrivere cose che non siano già state descritte da altri, sicuramente molto meglio di come lo farò io, così come non toccherò in alcun modo argomenti tecnici: persone molto più preparate e qualificate di noi ex allievi vi seguiranno e saranno per voi delle ottime chiacchiere nonché fonte di numerosi consigli.

Non mi rimane che parlarvi di emozioni e sensazioni: su quelle, forse, posso esprimermi con meno paura di sbagliare. Prima di tutto voi (come lo siamo stati noi), siete una carica di energia per tutto l'ambiente. È come se

una sottile scossa elettrica ci pervadesse tutti, dagli ex allievi ai più navigati istruttori: fermento, curiosità ed entusiasmo si impadroniscono un po' di noi come all'inizio di una vacanza che sai già che sarà bella.

Per quanto mi riguarda, io ho vissuto il corso con un entusiasmo che è quasi difficile da spiegare. Quando mi sono iscritto camminavo per i monti: mi piaceva molto, ma di monti ero - e sono tutt'ora - ignorante. Il corso per me è stato come una serie di porte che aprendosi mi hanno rivelato scenari sempre più affascinanti. Prima, i sentieri un po' più impegnativi, insieme a tutti gli altri. Bello! La prima porta. Poi, la prima indimenticabile via

ferrata. Magia!

Ecco la porta spalancata su un nuovo mondo, quella che ti offre una versione nuova della montagna. Capire che si possono usare le mani oltre che le gambe per progredire. Poi c'è l'altra porta, la vetta. Quella che ti guadagni con fatica e gran sudore. Quello è un virus lento, a volte molto lento, forse perché sei distratto dalla fatica o da altre cose, ma poi ti rendi conto di quello che sei riuscito a fare e allora la sensazione ti accompagna per giorni e giorni. Allora diventa un flash: non vedi l'ora di organizzare un'altra escursione e partire.

E, per finire (poi non vi annoio più, lo giuro), il gruppo. Farete conoscenze, stringerete amicizie, da subito con quelli con cui avete più affinità e simpatia ma, se resisterete alla tentazione di fare un numero chiuso, imparerete ad apprezzare anche gli altri perché le differenze caratteriali e tecniche poco a poco si livellano ed anche perché la montagna e la fatica uniscono.

E allora quando vi incontrerete, da una stretta di mano un po' più forte, da una pacca sulla spalla che prima non vi davate e da un breve sguardo di intesa e di complicità, vi accorgete che vi fa veramente piacere rivedervi. Così come quando qualcuno di voi non verrà più, o verrà più raramente (perché succederà), proverete un sottile, sottilissimo dispiacere.

Penso che sia il cemento che unisce il CAI. O forse è amicizia. Buon corso a tutti. ■



La ferrata di Foce Siggioni

# Ritorno in Val Susa

## I giovani escursionisti nel Parco Naturale Orsiera Rocciavrè

Testo di Cristina Longo\*

**A**l termine del soggiorno 2009 in Valle Susa presso il Rifugio Levi Molinari, il commento di uno degli accompagnatori era stato: "Difficilmente riusciremo ad eguagliare questo soggiorno". Nel 2010 siamo ritornati in Valle Susa nel Parco Naturale Orsiera Rocciavrè e si-

curamente i cinque giorni trascorsi non hanno avuto nulla da invidiare al soggiorno dell'anno precedente.

Dappertutto pioveva, anche pochi km più ad est, e da noi c'era il sole. Davanti al Rifugio Ampri-  
mo, dove abbiamo soggiornato, c'è un ampio prato utilizzato dai

ragazzi per giocare liberamente senza pericoli. Infatti le auto vengono lasciate in Località Lago Paradiso delle Rane dalla quale si raggiunge il Rifugio in circa mezz'ora di percorso a piedi. Il gestore è stato disponibile, tanto che, il penultimo giorno, ci ha accompagnato nell'escursione più lunga.

I ragazzi hanno dormito in una camerata attigua alla nostra, dove hanno dovuto autogestirsi. Il giorno della partenza sono stati richiamati nella loro camerata, che non era stata lasciata pulita a dovere e, dopo aver mostrato loro la nostra, abbiamo chiesto che mettessero tutto in ordine in maniera analoga. Sembrava di vedere un cartone animato di Walt Disney, quello in cui gli animaletti del bosco aiutano Biancaneve a mettere tutto a posto nella dimora dei Sette Nani. Mi sono divertita molto a guardarli e sono stata contenta di vedere come tutti abbiano fatto la loro parte, senza lamentele.

C'è stato un altro motivo di grande soddisfazione per noi accompagnatori. Francesco, ragazzino di appena dieci anni, all'inizio era entusiasta di venire, il giorno della partenza, con zaino pronto e genitori decisi ad accompagnarlo all'appuntamento, decide che non vuol più partecipare. Quindi telefonata per avvertirci di non aspettarlo. Arrivati quasi a Busalla, contrordine: il bimbo vuole venire. Il padre ci chiede dove deve accompagnarlo. Al primo autogrill sale in auto con noi. Arriva il pomeriggio ed in-



Verso il Rifugio Toesca

comincia a dire che non vuole più fermarsi, perché non ha mai dormito più di una notte lontano dai suoi ed ha paura di questa nuova esperienza. Riusciamo a rimandare tutte le decisioni al giorno dopo. Anche durante la domenica parla di voler tornare a casa, finché un accompagnatore non riesce a farsi dire il perché: era la prima volta che dormiva lontano da casa per più di una notte ed aveva paura di affrontare questa nuova esperienza e vergogna a dirlo.

Un accompagnatore è riuscito a spiegargli che i sentimenti e le paure che provava, erano normali. Che tutti, anche lui, quando era ragazzo le aveva avute, perché è umano aver paure dell'ignoto e non c'è nulla di cui vergognarsi. La cosa veramente importante è riuscire a vincerle, sia perché così facendo si diventa uomini più liberi, sia perché non si buttano via esperienze che possono essere molto positive.

Ha terminato il soggiorno con noi, ripetendo più volte: "Meno male che non sono tornato a casa prima, mi sarei perso una bellissima vacanza". La mamma, mesi dopo, mi ha detto che per giorni e giorni ha affissato tutti, raccontando il suo soggiorno, e che ha messo il bastone che un accompagnatore gli ha fatto nella sua camera vicino al letto.

Ciò che fa veramente piacere a tutti noi accompagnatori è vedere che la nostra attività non solo porta i ragazzi in ambienti sani e belli, non solo insegna loro come muoversi e non perdersi, ma, soprattutto, li fa crescere un po' più sicuri e più autosufficienti.

Questa, infine, l'attività: 1° giorno, raggiungimento del Rifugio Amprimo ed escursione al Rifugio Toesca (dislivello 430 m); 2° giorno, escursione fino a Togle (dislivello 105 m); 3° giorno, escursione con Guida Naturali-



*Davanti alla Cappella delle Togle*



*Verso la Cappella delle Togle*

stica del Parco fino a Colle Aciano (dislivello 626 m); 4° giorno, escursione fino a Porta del Chiot (dislivello 822 m); 5° giorno, nella mattinata escursione fino alla Località Gross e ritorno in Rifugio, nel pomeriggio discesa alle auto posteggiate al lago Paradiso delle Rane.

*\*Accompagnatore di Alpinismo Giovanile*

### **Un'esperienza stimolante**

Da pochi anni ho conosciuto la realtà dell'Alpinismo Giovanile ed in particolare di quello esistente

ed attivo nella sezione di Bolzaneto. Tutto è iniziato grazie ad un articolo che ho letto di sfuggita su un numero di qualche anno fa dello Scarpone che ha coniugato la mia immensa passione per i ragazzi e per la montagna. L'articolo parlava di alcuni ragazzi dell'Alpinismo Giovanile che erano riusciti a salire in vetta al Monviso insieme ad un manipolo di stoici accompagnatori. E li ho subito pensati: ma perché non provare a mettermi in gioco anch'io? E così mi sono avvicinato a questa realtà conoscendo in Sezione persone davvero

disponibili e preparate, non solo dal punto di vista tecnico ma anche umano. Ma, detto tra noi, loro sono niente rispetto a quella bomba di energia che sono i ragazzi... ognuno diverso ma tutti davvero in gamba e stimolanti. Due anni fa, insieme ad altri, ho frequentato il corso per Accompagnatore Sezionale di AG e anche quella è stata occasione per crescere ancora un po' dal punto di vista della preparazione personale. Nel frattempo, la mia bimbetta è cresciuta e le ho proposto di partecipare all'Alpinismo Giovanile. Con mia grande sorpresa, non solo ha accettato ma lo ha fatto con grande entusiasmo. Vedere dei bimbi così gioiosi e vogliosi di conoscere tutti insieme l'ambiente che più amo mi riempie sempre il cuore. E poi, con la piccola esperienza fatta in questi anni, trovo molto bello vederli crescere seguendo le dinamiche tipiche dei gruppi di ragazzi in crescita. Il soggiorno che abbiamo fatto l'estate scorsa è stato qualcosa di formidabile perché, non solo i ragazzi sono stati davvero splendidi e si sono dimostrati vogliosi di conoscere ogni cosa dei luoghi che

giorno per giorno andavamo a raggiungere, ma hanno anche dimostrato la curiosità tipica dei bimbi che sono interessati a vedere i buchi che scavano i picchi, oppure le cacche di lupo che una guida naturalistica del Parco di Orsiera - Rocciavré ci faceva notare. Nel frattempo ho iniziato il corso per diventare Accompagnatore di Alpinismo Giovanile di 1° livello insieme ad altri tre fieri esponenti dell'AG di Bolzaneto: il corso è andato bene e tutti e quattro abbiamo superato le prove necessarie ad acquisire il titolo. Ed ora eccomi qua, pronto a dare il massimo per metterlo a disposizione dei ragazzi, del bel gruppo accompagnatori e della sezione di Bolzaneto che mi ha dato questa opportunità.

*Franco Apl - Accompagnatore*

### Ora sappiamo... fare da soli

Nel giugno 2010, noi del gruppo dei piccoli siamo andati a fare un soggiorno in Valle Susa: un posto ricco di camosci, marmotte, caprioli, pochi lupi, picchi colorati e il crociere (un uccello). Abbiamo dormito 5 giorni al Rifugio Amprimo. Davanti al rifugio c'era un prato immenso dove

ognuno prendeva un bastone e lo usava come sostegno per quando si andava in gita; ogni sera c'era la "comica" in giardino. Il terzo giorno, in compagnia di una guida del parco di nome Anna, abbiamo fatto una gita al Rifugio Toesca e dopo abbiamo proseguito per il Colle Aciano. Ad un certo punto Anna ci ha anche fatto vedere una cacca di lupo. Il soggiorno è stato divertentissimo, ma soprattutto ci ha insegnato a sbrigarcela da soli. Ciao!

*Anna Api, 2000*

### Volevo rifario!

Il soggiorno in Valle Susa è stato stupendo. Le gite sono state molto interessanti sia per la flora che per la fauna ed i giorni trascorsi con i compagni di Corso e gli accompagnatori sono stati bellissimi. Mi sono proprio divertito. L'escursione più bella è stata quella con la guida, che ci ha spiegato tutto sulla flora e la fauna del parco. Una volta tornato a casa, ero così entusiasta che ho cercato di convincere la mia famiglia a rifare con me l'esperienza appena conclusa.

*Diego Paladina, 1997*

### I camosci, indimenticabili!

Buon giorno a tutti, sono Carola. Vi voglio raccontare i cinque giorni trascorsi insieme ai miei compagni del gruppo di Alpinismo Giovanile, nel Parco Naturale Orsiera Rocciavré. Arrivati al posteggio, dal quale dopo una breve gita si raggiungeva il Rifugio Amprimo, Cristina, la nostra accompagnatrice ha detto: "Su ragazzi, zaini in spalla che si parte!" Dopo un breve cammino abbiamo raggiunto il rifugio, tutti sudati. Abbiamo posato gli zaini nella camerata e poi siamo corsi a giocare nel grande prato davanti. Al pomeriggio, siamo arrivati al rifugio Toesca, abbastanza faticoso da raggiungere. Alla sera abbiamo cenato a polenta e, ovviamente, alle dieci e mezza tutti a letto. Ogni giorno c'è stata una escursione con i nostri accompagnatori. Abbiamo anche fatto una gita con una guida naturalistica, ed è stata meravigliosa. Abbiamo visto camosci e marmotte. Non dimenticheremo facilmente quel giorno. Purtroppo mercoledì il soggiorno è finito. A tutti noi è dispiaciuto perché eravamo abituati alla vita di montagna e al nostro rifugio.

*Carola Ghio 2000*



# La "stol" della Baiarda

## Le mine a fornello, due attrattive del Sentiero Frassati ligure

Testo, foto e rilevamento di Fabio Mariani IS

**N**ei primi anni Trenta i progressi tecnologici di estrazione mineraria portarono all'uso dei primi esplosivi in campo civile con la tecnica della "mina a fornello" (stol). La "stol" consisteva nel praticare ai piedi del fronte della cava una galleria molto stretta e bassa, lunga circa 10 metri, in fondo alla quale, ad angolo retto, partivano una o due traverse (cianche), al termine delle quali veniva formato un pozzetto in cui era posto l'esplosivo. Questa tecnica permetteva di abbattere un volume di roccia maggiore di altre tecniche.



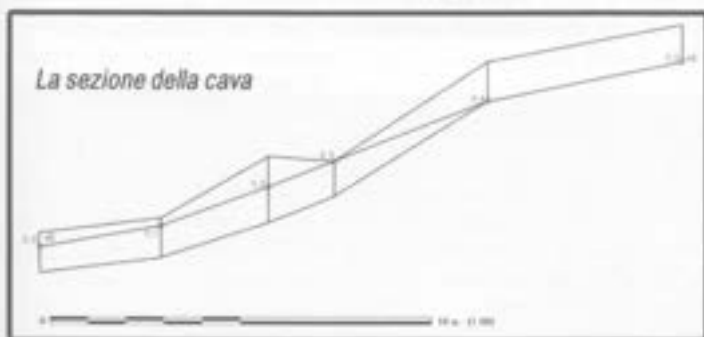
*Il laghetto finale*

Nella Cava della Baiarda abbiamo un esempio di "stol" a una cianca, completo di pozzetto di esplosione ben realizzato:

si presenta come un cunicolo ascendente di circa 1,50 cm di larghezza e 1,30 di altezza con andamento non del tutto rettilineo. Forse per aumentare l'effetto dirompente dell'esplosivo (effetto boraggio) o forse più semplicemente nello scavo si sono seguite le parti più "tenere" della roccia. Il cunicolo termina con un brusco cambiamento di direzione (cianca) dove si trova il fornello ormai riempito di fango e acqua.

Per la visita si consiglia l'uso di casco e torcia elettrica. ■

*La sezione della cava*



GRUPPO

**BRIGNOLA**

COLORI dal 1901



**Orazio Brignola spa**

Via Giovanni XXIII, 16

16018 Mignanego (Genova)

tel. 010 72211 - fax 010 7721391

www.brignola.it - info@brignola.it

*Un'antica Fabbrica di Colori della Valpolcevera*

*che ci aiuta nella manutenzione del nostro Osservatorio Naturalistico*



COMUNE  
DI GENOVA

## L'Asosto di Bigiæ

Un antico ricovero "unico" nel panorama genovese



MUNICIPALITÀ  
VAL POLCERVA

Testo e foto di Piero Bordo

Se vegni zu da Scarpin,  
versu i boschi di Bigiè,  
v'è troviei in te na selva  
de strazzetti abbandunè.

Ma de tanti ghe ne un  
che passandughe in pittin,  
ghe passavan buscaioli,  
funzaiù, e pellegrin.

E in mezu a na pineta,  
mezu ascusu dan gran custu,  
se trovemmu a faccia a faccia  
de l'antigu e vegu assustu.

U l'è fetu tuttu prie  
da manuali scumpellè  
che u se pou paragona  
cun l'antiga civiltè.

U l'è li abandonou  
pin de creppe e umidite  
mancu ciu se ricordessan  
quanta gente u l'è assustou,

S'entra dentru gh'è in fumellu,  
cun de legne in po bagne  
u pa in vegu li assetou  
che u dumande da caitè.

A pensa che ai tempi nostri,  
u sempiva de splend  
perchè li ganamu tutti  
scia cun legua, scia cu su.

Ma ormai u stà crollandu  
cumme erbu in po cammuou,  
ma però u ne lascia dentru  
i ricordi du passou.

Francesco Romairone "Giusin"

*Se scendete da Scarpino, verso i boschi dei (Monti) Bigiæ, vi troverete in un intrico di sentieri abbandonati. / Tra i tanti ce n'è uno che percorrendolo ogni tanto vi passavano boscaioli, raccoglitori di funghi e pellegrini. / E in mezzo a una pineta, semi nascosto da un grande cespuglio, ci si trova faccia a faccia con l'antico e vecchio riparo. / È fatto tutto di pietre squadrate da scalpellini che si può paragonare con (le costruzioni) di una civiltà antica. / Si trova lì abbandonato con tante crepe e umidità nemmeno più ci si ricordi a quante persone ha dato riparo. / All'interno c'è un fomello con della legna un poco bagnata sembra un vecchio lì seduto che chiedo l'elemosina. / E pensare che ai nostri tempi, si ammantava di splendore perché da lui vi andavamo tutti sia con la pioggia, sia col sole. / Ma ormai lui sta crollando come un albero un poco camolato, tuttavia ci lascia dentro i ricordi del passato.*

Traduzione a cura di Piero Bordo

Il 25 aprile 1988, primo anniversario della morte di Francesco Romairone detto Giusin, il parroco di Murta, don Pietro Parodi, per ricordarlo ha distribuito a scelti parrochiani una pubblicazione realizzata raccogliendo e fotocopiando alcuni dattiloscritti. Nel libretto, che la Redazione ha avuto grazie all'interessamento di Pietro Guglieri, è contenuta la poesia dedicata all'Assustu di Bigiè che pubblichiamo rispettando la grafia dell'autore, anche se molto sgrammaticata e non rispettosa di alcun stile classico di scrittura del genovese. Per questi motivi se ne propone la traduzione in italiano.

Iniziamo con lo spiegare al lettore che cosa sono i *Biglæ*. Da sempre io ho sentito chiamare così, indistintamente, i monti che delimitano a ponente il territorio di Bolzaneto. Anche con le notizie fornitemi dalle fonti orali delle mie ricerche toponomastiche, non sono riuscito a determinare con esattezza quanto estesa sia l'area chiamata *Biglæ*. Avvalendomi però di due indicazioni cartografiche rilevate - la prima sulla mappa catastale del Comune di Genova, la seconda sulla carta allegata al libro del sacerdote Luigi Pensoglio (1) - ho potuto individuare approssimativamente il limite minimo dell'area chiamata *Biglæ*. Cosicché all'Istituto Internazionale di Studi Liguri ho segnalato che il toponimo si riferisce alla costiera che dalla quota 624,3 (2) del crinale principale che divide le Valli Polcévera e Chiaravagna (cerniera geologica tra Alpi e Appennini) scende, con direzione

levante, al rilievo quotato 539,3 comprendendo anche i versanti meridionali (verso o *Riàn da Çéxa*) e quelli settentrionali (verso o *Riàn de Carpiné*llo). Ultimamente ho trovato, su due libri, importanti indicazioni circa l'ampiezza dell'area chiamata *Biglæ*. Nel libro del Vigliero (3) c'è scritto che il territorio del comune di Borzoli è circondato dalla catena dei monti "Bigè". Nel libro del sacerdote De Simoni (4) i "Bigè" sono collocati nella seconda metà della strada che da Murta sale alla Colla di Murta (pag. 162) e una foto pubblicata a pagina 134 li mostra inquadrati dalla Cappella della prima apparizione. Ritengo tuttavia eccessivo affermare che per *Biglæ* si intendeva la zona montana compresa tra la Colla di Murta, a Nord, e il rilievo che sovrasta la chiesa di Borzoli, a Sud, mentre assai più percorribile mi sembra l'ipotesi di limitarli alle montagne comprese tra la Colla di Murta e il Passo della Ciliegia (5), la sella del crinale quotata 573,4 dove

la Via Militare di Borzoli passa dalla Val Polcévera alla Valletta del Rio Cassinelle.

Sulla dorsale o crinale secondario che si stacca verso levante dalla quota 624,3, di cui parlavo prima, a quota 600 circa si trova l'*Asósto di Biglæ*.

Si tratta di un antico ricovero (6), di forma conica nella parte superiore, che in passato era utilizzato dai contadini delle alture sopra Murta come punto di appoggio e come riparo in caso di maltempo. Questo monumento storico, unico nel panorama genovese per bellezza, dimensioni e struttura, ha sempre suscitato grande interesse in tutti i partecipanti alle escursioni che vi ho guidato in visita.

Per la sua tutela è stata inoltrata la richiesta al Comune di Genova di farlo oggetto di un recupero leggero.

Ritenendolo di grande interesse e degno di essere mèta delle escursioni scolastiche, è stato fatto un progetto per il recupero al transito del sentiero che dal-



la località Cavalla di Murta, sale all'Asosto attraversando una bella lecceta e o *Bricco de Roette* (Roverelle). L'iniziativa è stata presentata a: Comitato Mostra "Dall'A alla Zucca" di Murta; Terna S.p.A. (interessata per l'area alla base di un traliccio); Municipio V Val Polcevera e Comune di Genova (Assessorati competenti per la tutela dell'ambiente e per le uscite di studio delle Scuole). Il CAI Bolzaneto si impegnerà ad accompagnare gratuitamente in visita di studio all'Asosto e ai boschi attraversati dall'itinerario, le classi scolastiche che ne faranno richiesta al Servizio Scuola del Gruppo Alpinismo Giovanile. Inoltre, se nulla osterà, si provvederà alla segnaletica orizzontale per agevolare l'escursione in autogestione. A cura nel nostro Gruppo Sentieri, sarà fatta una verifica annuale delle condizioni della segnaletica con l'eventuale ripristino dei segnali deteriorati. Il socio Giulio D'Inca e chi scrive, si stanno attivando per le ricerche storiche e ambientali sia della zona in cui si trova l'Asosto, sia dei terreni e dei boschi attraversati dall'itinerario,

anche per l'importante recupero della toponomastica allo scopo di riconoscerne la dignità nel tempo. Non rispettare i nomi assegnati ai luoghi dai nostri progenitori, e sostituirli con altri italianizzati da cartografi poco attenti, significa alterare la verità storica.

Le nostre ricerche saranno pubblicate sui prossimi numeri dell'Annuario e messe a disposizione del Comitato Mostra "Dall'A alla Zucca" di Murta, affinché predisponga, per i visitatori della mostra sulle zucche, alcuni pannelli illustrativi di questo importante monumento. Tutti i soci che lo desiderano, possono partecipare alla realizzazione di questo progetto. ■

#### Note:

1 - Nella Mappa catastale del Comune di Genova (Sezione 4ª Bolzaneto, foglio n 12) è riscontrabile la Strada comunale Biggè che, dopo le ultime case rurali sopra Murta, si stacca dalla Strada comunale di Scarpino e sale ai monti. L. Persoglio italianizza in Monte Biggiaro la zona di cui si parla, nella Carta topografi-

ca della Parrocchia e Frazione di Murta del Comune di Bolzaneto, da lui ridotta alla scala 1:8000, allegata al libro "Memorie della Parrocchia di Murta in Polcevera, dal 1105 al 1873", Genova 1873. Con aggiunte fino al 1985. Ristampa, Genova Bolzaneto 1986.

2 - Monte della Salveregina per il Persoglio, Cartografia di riferimento: CTR 1:5000 Elementi 213112 Bolzaneto e 213113 Cassinelle.

3 - B. M. Vigliero, Dizionario delle Strade di Genova, ECIG Ed. Genova 1986, pag. 200.

4 - Sac. Lazzaro De Simoni, Santuario di N. S. della Guardia in Val Polcevera, Milano 1914.

5 - Passo da Cigà per il De Simoni, pag. 198.

6 - Ne parlava già Giovanni Dellepiane nella sua Guida per escursioni negli Appennini e nelle Alpi Liguri, Sez. Ligure del CAI, Genova II Ed. 1896. Immagini dell'Asosto sono state inserite nel nostro sito web.



*L'Asosto. Sullo sfondo si riconoscono: la Valle del Sardorella, i Forti della Val Polcevera, Geminiano, Bolzaneto, Begato, il Promontorio di Portofino. In secondo piano o Bricco de Roette*

# Avvoltoi nei cieli della Valpolcevera

## Avvistati in estate nella discarica comunale

Testo e foto di Giuseppe Valeri

Venerdì 9 luglio 2010 Mauro Felicelli mi comunica di essere stato informato che due avvoltoi, da un paio di giorni, stazionano all'interno della discarica comunale di rifiuti solidi urbani di Genova. Immediatamente mi metto in contatto con Mauro Silveri, con cui da tempo condivido giornate di osservazioni ornitologiche, ed insieme ci rechiamo sul Bric Teiolo, in un punto con una buona visibilità sulla discarica, armati di binocolo e cannocchiale. Ci fermiamo tutto il giorno ed oltre agli immancabili gabbiani reali e cornacchie grigie avvistiamo bianconi (aquile migratrici che si nutrono di rettili, in particolar modo serpenti), falchi pecchiaioli, poiane, gheppi, sparvieri, nibbi bruni, corvi imperiali, un falco pellegrino ed anche un esemplare di aquila reale - presenza ormai abbastanza consueta, una coppia da anni si riproduce regolarmente in Val Lerone - ma avvoltoi niente.

Appena rientrato a casa, verso le 18, suona il cellulare, è Enzo Cassisa, un amico che lavora in discarica, che si offre di accompagnarmi a vedere i grifoni da una posizione particolarmente favorevole. Riparto immediatamente - Mauro Silveri, avvisato, non può però tornare - e alle 19.30 sono sul posto. Dopo mezz'ora di ricerca finalmente vediamo i due avvoltoi posati su di un pino e riesco a fotografarli con luce ormai scarsa.

I grifoni si sono fermati per una decina di giorni, l'ultimo avvista-

mento risale al 17 luglio, alimentandosi regolarmente e cambiando spesso posatoio; ogni loro movimento creava panico e scompiglio tra i gabbiani e le cornacchie presenti. Il collarino di piume marrone, e non di color crema, identifica i due esemplari come giovani in fase di "erratismo". Le differenti dimensioni indicherebbero probabilmente un maschio e una femmina.

### Il grifone *Gyps fulvus*

Sfiora i 3 m. di apertura alare, pesa circa 10 kg e quando è posato raggiunge il metro di altezza. Il collo serpentiforme, ricoperto di solo piumino, si insinua attraverso gli orifizi naturali nelle più recondite parti delle viscere delle carogne di cui esclusivamente si nutre, infatti benché dotato di un becco di ragguardevoli dimensioni ma di artigli deboli non è in grado di cacciare attivamente. Scomparso dall'Italia nel secolo scorso, con l'eccezione di alcune coppie in Sardegna, a causa sia di persecuzione diretta sia di avvelenamento attraverso bocconi destinati alle volpi e a causa dei mutamenti avvenuti nella pastorizia (abbandono del pascolo brado), sta facendo timidamente la sua ricomparsa grazie a progetti di reintroduzione un po' in tutta Europa e alimentato con la predisposizione di appositi carni.

Il suo ruolo in natura è quello di eliminare i cadaveri abbandonati e per questo svolge un ruolo di notevole utilità riducendo il rischio di epidemie. Vive in colo-



Uno dei due avvoltoi avvistati

nie anche molto numerose nelle quali i vari individui cooperano nella perlustrazione, in volo, del territorio alla ricerca di cibo. È un volatore eccezionale, capace, sfruttando le correnti termiche, di compiere spostamenti di svariate decine di km senza mai battere le ali.

Inizia a riprodursi dopo i 6 anni formando coppie durature. Depone un solo uovo all'anno - e non tutti gli anni - ed accudisce con grande cura il piccolo che dopo tre mesi è già grande come l'adulto. Supera mediamente i 30/35 anni di età. In Liguria negli ultimi anni si sono avvistati alcuni esemplari in transito provenienti dalla Sardegna, dalla Francia meridionale o dalla Spagna. Attualmente la minaccia maggiore continua ad essere rappresentata dai bocconi avvelenati e seppur in misura minore dall'alto numero di impatti contro le pale eoliche sovente posizionate su valichi storicamente interessati da importanti flussi migratori. ■

## Il premio "Riccardo Tarroni"

Tutti i prestigiosi riconoscimenti dal 1998 al 2003

Testo di Maria Grazia Capra

Un ragazzo dell'Alpinismo giovanile un giorno mi ferma e mi chiede: "Chi sono Tarroni e Delfino? Ho visto la targa alla Pietra Grande".

Sulla parete Nord della Pietra Grande è posta una targa a ricordo di Marco Delfino e Riccardo Tarroni, assidui frequentatori di questa palestra, caduti nell'estate del '87 sulla Vinatzer alla Sud della Marmolada. Marco era Istruttore sezionale di Alpinismo e Riccardo era Istruttore di Alpinismo del CAI e Direttore del Corso di Bolzaneto.

Nato a Genova nel 1952, Riccardo inizia alla fine degli anni Sessanta ad andare in montagna con alcuni compagni del Liceo ed altri amici di Rivarolo. Nel decennio successivo riesce a conciliare famiglia, lavoro e passione sempre più forte per le scalate che lo porta a realizzare numerose e prestigiose salite. In seguito entra a far parte della Scuola Bartolomeo Figari

della Sezione Ligure come aiuto e poi come istruttore sezionale. Diventato Istruttore Regionale, nel 1985 è chiamato a dirigere il Corso di Alpinismo a Bolzaneto. Si apre così quella indimenticabile stagione, destinata purtroppo a rimanere unica, durante la quale scopre in Marco Delfino un compagno di arrampicata ideale.

Nel 1998 la Sottosezione di Bolzaneto del CAI Sezione Ligure istituì, su iniziativa dei familiari di Riccardo, il "Premio Riccardo Tarroni, riconoscimento annuale riservato all'alpinista genovese maggiormente distintosi con salite nell'arco montuoso alpino o extraeuropeo".

La consegna del premio, inserita nella rassegna culturale "L'uomo e la montagna", iniziò nell'aprile 1999 e ne fu insignito, per l'attività svolta nel 1998, Fabio Palazzo "per la dedizione all'arrampicata a livelli sempre superiori." L'anno successivo fu premiato

Francesco Torrazza "per l'ottimo livello delle salite effettuate che spaziano in tutti i settori dell'alpinismo classico (neve, roccia, ghiaccio).

Nel 2001 il conferimento andò ad Armando Antola "per l'ottimo livello delle salite effettuate nell'anno 2000, le quali spaziano in tutti i settori dell'alpinismo, con particolare riferimento all'eccezionale impresa compiuta in Himalaya, sul Manaslu (8163 m)".

Andrea Mantero ricevette il 4° "Premio Tarroni" per l'ottimo livello delle salite effettuate nell'anno 2001, che spaziano in tutti i settori dell'alpinismo classico".

Nel 2003 Roberto Tavella fu premiato poiché "l'attività svolta nel 2002 spazia nei vari campi, ghiaccio, arrampicata ed alta montagna con alcune vie in quota di notevole impegno".

E nell'ultima edizione del Premio Tarroni, la sesta, il riconoscimento va, per la seconda volta, ad Armando Antola, "personaggio di spicco dell'alpinismo genovese, che nel 2003 ha raggiunto la vetta del Gasherbrum II a 8035 m."

Nel 2007 i familiari hanno raccolto le immagini più significative delle sue scalate nel dvd intitolato "A Riccardo", reperibile, per quanti fossero interessati, presso la Biblioteca del CAI di Bolzaneto o contattando la famiglia. ■





1999 - Fabio Palazzo



2000 - Francesco Torrazza



2001 - Armando Antola



2004 - Armando Antola



2002 - Andrea Mantero



2003 - Roberto Tavella

# Curriculum di Riccardo Tarroni

## ALPI MARITTIME

### ARGENTERA

Canale di Lourousa e traversata Cime N e S (1981)  
Canale della Forcella (1983)

### CORNO STELLA

Via Dufranc-Campia (1983)  
Via Ughetto-Ruggeri (1983)  
Via Cai-Merone (1984)  
Spigolo Superiore (1986)  
Via Sinfonia d'autunno+Barone rampante (1987)

### CIMA DI NASTA

Spigolo Vernet (1984)

### MADRE DI DIO

Traversata (1985)

## ALPI APUANE

### PIZZO D'UCCELLO

Via Oppio-Colnaghi (1977-1986)

### PROCINTO

Via Gamma (1984)

## DOLOMITI

### CIVETTA-TORRE VENEZIA

Via Tissi (1983)

### PIZ CIAVAZES

Via Micheluzzi (1983)  
Via Abram (1983)

### BRENTA ALTA

Via Detassis (1986)

## GRIGNE

### CORNA DI MEDALE

Via Tavoggia (1983)  
Sp2+Bonatti (1984)  
Via Milano (1984)  
Via Milano (1984)

### PILASTRO ROSSO

Versante Sud (1986)

### TORRE FUNGO LANCIA

Traversata Corti Boga Accademici(1986)

## CASTELLO-PROVENZALE

### TORRE CASTELLO

Spigolo Maria Grazia (1977)  
Spigolo Castiglioni (1981)  
Spigolo Fornelli (1984)

### ROCCA CASTELLO

Via Balzola+Diedro Calcagno (1986)  
Camino Palestro (1982)

### PUNTA FIGARI

Via Superfigari (1983)  
Via dei Genovesi (1984)

## MONTE ROSA

### PUNTA DUFOUR

Normale svizzera (1973)

### LYSKAMM ORIENTALE

dal Colle del Lys (1973)

### P. ZUMSTEIN

Via normale (1973)

### P. GNIFETTI

Cresta Signal (1984)

## CERVINO

Cresta del Leone (1975)

## PIZZO BERNINA

Via normale italiana (1972)

## PIZZI PALÙ

Traversata (1972)

## GRUPPO RINALDO TORRIONI BERTI

Via del Diedro (1970)

## MONTE BIANCO

### AIG. DU PEIGNE

Via Vaucher (1984)

### MONTE BIANCO

Traversata dal Rif. Gonella all'Aig. Du Midi (1974)

### PYRAMIDE DU TACUL

Via Ottoz-Grivel (1981)

### TRIDENT DU TACUL

Via Lépiney (1986)

### AIGUILLE DU MIDI

Parete Sud via Rebuffat (1986)

### POINTE LACHENAL

Via Contamine (1986)

### TOUR RONDE

Parete Nord (1986)

### GRAND CAPUCIN

Parete Est via Bonatti (1987)

## GRAN PARADISO

### CIARFORON

Parete Nord (1981)

### BECCO DI VALSOERA

Via Cavalieri-Mellano Perego (1983)



### PIZZO BADILE

Parete Nord-Est via Cassin (1986)

### CALANQUES

Doit de Dieux via Integral (1980)  
Via Moittie Moittie (1980)  
Via Calanques (1980)  
Via Saphir (1980)

### VERDON

Via Dingomaniaque (1984)  
Voie de la Demande (1984)

### VAL DI MELLO

Via Risveglio di Kundalini (1982)

SCOGGIO DELLE METAMORFOSI  
Via Luna Nascente (1984)

### VALLE DELL'ORCO

Caporal-via Itaca del Sol (1984)  
Sergent-Diedro del Mistero (1984)  
Sergent-via Locatelli (1984)  
Scoglio di Mroz (1984)  
Torioni di Aimonin-via Pesce d'Aprile (1984)  
Torioni di Aimonin-Spigolo SE (1984)

### MONTE TENAILLE DE MONTBRISSON

Via Vol à Volupté (1987)

### BAU DE ST.JANNET

Via Jardin Suspendeu (1980)  
Via Directissime (1980)

### CORMA DI MACHABY

Diretta del Banano+Gallon (1983)  
Via Bue Muschiato (1984)

### AIG. DE BAVELLA

1° Aig. De Bavella-via Audibert (1983)  
2° Aig. De Bavella-via Contamine (1983)

### GRESSONEY-SAINT-JEAN

Cascata RioStallet (1986)

### PERÙ-CORDIGLIERA BIANCA

Nevado Ishinca m. 5546 (1985)

### FINALE LIGURE

120 vie di cui 3 vie nuove  
Bric Pianarella-I.N.P.S. (1980)  
Rocca di Perti- I Sabipodi (1983)  
Bric Pianarella- Never Ending Way (1985)



## Salumificio PARODI-SANT'OLCESE

*...tradizione e... qualità*

Via Sant'Olcese 63  
16010 Sant'Olcese (GE)

Tel. 010.709.827 - 709.945 - Fax 010. 709.945

E-mail: [info@parodisantolcese.com](mailto:info@parodisantolcese.com)

[www.parodisantolcese.com](http://www.parodisantolcese.com)

ENOTECA  
BRUZZONE



VINI DELLA  
VALPOLCEVERA

16162 GENOVA-BOZZANETO

VIA BOZZANETO, 96 R. - TEL. 010.745.51.57 - FAX 010.741.34.62



# Scuola di montagna "Franco Piana"

## L'attività didattica svolta nel 2010

Testo di Piero Bordo \*

La Scuola di montagna "Franco Piana" è la struttura di coordinamento delle iniziative formative del CAI Bolzaneto. L'attività didattica multidisciplinare svolta nel 2010 dalla Scuola, oltre al consueto aggiornamento dei formatori operanti in tutti i Settori, è consistita nell'organizzazione di un Corso particolare per preparare gli Accompagnatori sezionali di Alpinismo giovanile (ASAG) e di Escursionismo (ASE) ad affrontare i test di selezione per accedere ai Corsi per acquisire il titolo di 1° livello (Accompagnatore di Alpinismo Giovanile - Accompagnatore di Escursionismo). Il Corso si è svolto dal 10 marzo al 26 maggio e si è sviluppato su dodici incontri, a cadenza settimanale, che hanno riguardato i seguenti argomenti: Progetto educativo e Progetto Scuola; Statuto e Regolamento generale del CAI; Storia dell'alpinismo (2 incontri); Cartografia; Orientamento; Primo soccorso e attivazione del soccorso; Corde fisse su roccia e manovre relative; Meteorologia; Lettura del paesaggio; Neve e valanghe; L'accompagnamento dei gruppi; La responsabilità dell'accompagnatore; Le assicurazioni. Direttore del Corso Claudio Larosa, Accompagnatore di Alpinismo Giovanile (AAG), con la collaborazione di Piero Bordo Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile (ANAG), Cristina Longo AAG, Gian Carlo Nardi ANAG ed Enrico Scala ANAG. I quattro ASAG preparati da questo Corso - **Franco Api, Lorenzo Furfaro,**

**Piero Ibba e Antonio Manzolillo** - hanno poi preso parte a quello AAG, superandolo e conseguendo il titolo a decorrere dal 28 novembre. Per i cinque ASE, formati da questo Corso, sarà valutata nel 2011 l'opportunità di iscriverli al Corso AE. L'aggiornamento dei formatori, ad indirizzo culturale e tecnico, è stato organizzato martedì 22 novembre nei locali sociali sul tema: geologia pratica. Videoconferenza "Rocce e scalate" a cura di Andrea Parodi, geologo, alpinista e scrittore. Hanno partecipato 6 titolari: P. Bordo, M. Bruzzone, F. Grasso, C. Larosa, C. Longo e M. Sante; 19 Accompagnatori sezionali di Alpinismo giovanile e di Escursionismo; 13 Collaboratori dei Corsi di Alpinismo giovanile e di Escursionismo; 10 Direttori di gita. Oltre a tanti soci interessati all'argomento.

### Altre nomine

Il socio **Claudio Larosa** ha frequentato con successo, nel 2010, il Corso del 2° livello e il 3 ottobre è stato nominato ANAG. Il socio **Damiano Barabino** ha terminato nel 2010 la formazione e le prove di verifica previste, conseguendo il titolo di Istruttore di alpinismo.

### Alpinismo

La Scuola di Montagna ha collaborato con la Scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari" della Sezione Ligure - Genova del CAI, presso la quale hanno svolto la loro attività di formatori gli Istruttori di Alpinismo (IA) Alessandro

Fenocchio e Fabrizio Grasso; gli Aiuto IA Marcella Bado, Damiano Barabino, Paolo Longo e Edoardo Rixi.

### Speleologia

Il 35° Corso di Speleologia, iniziato il 28 ottobre 2009, è terminato il 6 marzo 2010. Si è sviluppato su 8 lezioni teoriche in sede e 5 uscite sul terreno e in grotta. Direttore Fabio Mariani, Istruttore di Speleologia (IS); Il Corpo docente era inoltre composto da: Domenico Bocchio, Istruttore Nazionale di Speleologia; dagli IS Barbara Fabbri, Marco Repetto, Matteo Repetto e da 5 Aiuto istruttori di speleologia. Allievi iscritti al Corso 5; Attestati rilasciati 5.

Più articolata l'attività didattica dell'Escursionismo e dell'Alpinismo giovanile.

### Escursionismo

Il 2° Corso di Escursionismo di base e il 19° Corso di Escursionismo avanzato si sono svolti dal 1° febbraio al 7 giugno 2010. Il Corso di base si è sviluppato su 7 Lezioni teoriche e 6 uscite pratiche, di cui una di due giorni. Direttore Massimo Bruzzone Accompagnatore di Escursionismo (AE). Vice Direttori: Alessio Boccardo ASE, Piero Costa ASE e Sabrina Micheloni ASE. Segretaria: Elisabetta Parodi ASE. Casiere Wanda Tasso. Inoltre hanno prestato il loro volontariato con l'incarico di formatori: 5 AE, 2 ANAG, 7 ASE, 6 collaboratori, il dott. Angelo Rossi, la professoressa Maria Grazia Capra e i tecnici Gian Carlo e Massimo Riso.

Allievi iscritti al Corso 8. Attestati rilasciati 7. Il Corso avanzato si è sviluppato su 8 Lezioni teoriche e 6 uscite pratiche, di cui una di due giorni.

Direttore Maurizio Sante AE. Vice Direttori: Eros Carozzo ASE, Gianfaldone Giovanni ASE e Mimmo Moro ASE. Segretaria Brunella Sciacaluga ASE. Cassiere Wanda Tasso. Magazziniere Fabio Monte ASE. Il corpo docente era inoltre composto da: 4 AE, 1 IA, 2 ANAG, 16 ASE e 14 Aiuto ASE; la prof.ssa Maria Grazia Capra e i tecnici Gian Carlo e Massimo Riso. Allievi iscritti al Corso 22. Attestati rilasciati 18. Domenica 26 settembre 2010 nella Palestra naturale di arrampicata "Torioni di Sciarborasca" è stato organizzato l'Aggiornamento tecnico degli Accompagnatori di Escursionismo impegnati nei Corsi, di tutti i livelli. Ai volontari che svolgono la didattica quali istruttori, sono state insegnate le tecniche di sistemazione e di progressione su corda fissa e di discesa in corda doppia; la progressione su terreno impervio e su vie di arrampicata di media difficoltà. A coloro che prestano il volontariato come aiuto istruttore, sono state inse-

gnate sia la tecnica della sistemazione e della progressione su corda fissa, sia la tecnica della discesa e della risalita della corda doppia. Formatori gli AE Elio Bruzzone, Massimo Bruzzone, Luigi Carbone, Maurizio Sante e gli ASE: Eros Carozzo, Mauro Felicelli, Elisabetta Parodi, Flavio Parodi e Alessandro Pittaluga. Allievi partecipanti 18. Nel rispetto delle esigenze della Commissione Centrale per l'Escursionismo, è stato elaborato il Regolamento del Settore Escursionismo della nostra Scuola di Montagna che il Consiglio Direttivo ha approvato nella seduta del 13 dicembre 2010. Il documento è stato inoltrato alla CCE affinché ne verifichi la conformità con le loro norme.

#### Alpinismo Giovanile

Il 21° Corso di Alpinismo giovanile "2010, Educare nella natura, divertendosi" per giovani dai 10 ai 18 anni, si è svolto dal 9 gennaio al 23 giugno 2010. Lezioni teoriche in sede 4, uscite pratiche 8 di cui due di due giorni e un soggiorno di cinque giorni, per un totale di 14 giorni di attività sul terreno. Corpo docente: Direttore Piero Bordo ANAG; Direttore tecnico Cristi-

na Longo AAG; inoltre 1 AAG, 2 Aiuto Accompagnatori di Alpinismo giovanile (aAAG) e 11 Operatori sezionali di Alpinismo giovanile (Osag). Allievi iscritti al Corso 16; Attestati di frequenza rilasciati 12 di cui 1 con alto profitto e 4 con profitto. Il Corso Monotematico "2010, esperienze in movimento" per giovani dai 13 ai 18 anni, si è svolto dal 16 gennaio al 19 settembre 2010. Le Lezioni teoriche sono state 4 e le uscite in ambiente 6, di cui una intersezionale con tutte le realtà di AG operanti nel Comune di Genova, e una di due giorni in rifugio, per un totale di 7 giorni di attività sul terreno. Direttore del Corso Enrico Scala ANAG. Il corpo docente era inoltre composto dagli AAG Claudio Larosa e Cristina Longo, da un aAAG e da otto Osag. Hanno collaborato, tenendo una lezione su argomenti specifici, Fabio Mariani IS (l'ambiente ipogeo), l'ASE Luca Pasquetti (abbigliamento e materiali) e l'istruttore nazionale della Federazione Italiana Sport Orientamento Fabio Storti (orientteering). Allievi iscritti 20, attestati di frequenza rilasciati 11. ■

\*Direttore della Scuola



Via Molinetto, 46 COGOLETO (GE)  
tel. 010 9189020



# Il sentiero natura Pian Lupino

Comune di Ceranesi

Testo di Piero Bordo

Il Sentiero natura Pian Lupino è stato realizzato dal 1996 al 1998 dalla Scuola elementare del Plesso di Gaiazza con l'aiuto concreto e la collaborazione operativa del Comune di Ceranesi e sotto la regia del Gruppo Alpinismo Giovanile del CAI Bolzaneto. Il percorso inizia, a quota 580, dalla piazzola adibita a parcheggio delle auto, creata a lato della Strada provinciale n. 4 di Praglia, dove è stato predisposto per gli escursionisti un Tabellone che illustra il sentiero e l'ambiente circostante. La partenza si trova in prossimità dei ruderi di Pian Lupino e in vista della diruta vetta del Monte Pesucco 673 m. L'importanza storica di questa montagna risale al 117 a.C. avendo lo storico Edilio Boccalelli - che la Sottosezione del CAI Bolzaneto si onora di avere tra i suoi iscritti - individuato in essa il Monte Procavo, uno dei termini dell'agro pubblico della tribù dei Langensii citato nella famosa Tavola Bronzea di Polcevera che è il documento scritto più antico della Liguria. È assai probabile che il toponimo Pian Lupino non abbia alcuna attinenza con il lupo, ma come ipotizzato dal signor Tomaso De Marchi di Cà de Rossi - autentico personaggio di Paravanico e ultimo depositario della memoria storica di San Martino - abbia origine dal latino ad lucum (Lucus = bosco sacro, bosco) quindi significhi piano in prossimità del bosco.

Dopo Pian Lupino, l'itinerario si sviluppa con dolci saliscendi sulle pendici occidentali del Monte

Pesucco, guarda il Rio Tagéio, risale il castagneto delle Meugge, dove sono anche presenti begli esemplari di quercia, ciliegio, faggio e agrifoglio e, dopo sei tornanti, si fuoriesce dal bosco misto, a prevalenza di castagno, in prossimità del Belvedere del Bricchin de Nesugge 756 m e in vicinanza della casella (Asosto). Poi per le soleggiate praterie punteggiate dalla profumatissima granella (*Daphne cneorum*) arriva, dopo un'ora circa di cammino, al Valico di Vallecaldà 825 m, dove transita l'Alta Via dei Monti Liguri ed ha inizio il Sentiero naturalistico dei Laghi del Gorzente.

Il Comune di Ceranesi ha dato in affido questo sentiero al CAI Bolzaneto che ne ha assegnato il controllo e la manutenzione al Gruppo Sentieri. L'Operatore sentieri Mauro Felicelli ne ha assunto la referenza e nel 2010 vi ha fatto ben sedici tra ricognizioni, per controllare i danni causati dalla galaverna e dalle intense e abbondanti piogge, ed uscite di lavoro per interventi manutentivi. Il Gruppo Sentieri nel 2010 ha organizzato sia un'uscita di lavoro il 6 aprile cui hanno aderito otto Operatori sentieri, sia una manifestazione specifica, ricadente nell'ambito della Giornata Nazionale dei Sentieri indetta dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo del CAI. Questa importante iniziativa si è svolta domenica 30 maggio, coordinata dall'AEE Pietro Guglieri che ha avuto la collaborazione di sei Operatori sentieri ed è stata ri-



volta agli Accompagnatori, Istruttori e allievi del Corso di Escursionismo di base diretto dall'AE Massimo Bruzzone, con la partecipazione complessiva di diciannove persone che sono state coinvolte nella manutenzione del sentiero. Mauro Felicelli nelle sue uscite straordinarie di lavoro, ha ricevuto l'aiuto operativo dai seguenti volontari: Pino Bruzzi, Roberto Maremmanni, Fabio Rossi, Gian Rossi e Luciano Zabari. I lavori effettuati nel 2010 sono consistiti principalmente in: riapertura del sentiero togliendo tutti i rami e i tronchi abbattuti; applicazione dell'impregnante (due passate) e della catramina ai due Tabelloni d'insieme posti alle estremità del sentiero e alla segnaletica verticale lungo il percorso; riparazione e manutenzione straordinaria del Tabellone d'insieme posto al termine del percorso. Mauro Felicelli è solito programmare ricognizioni e interventi di lavoro anche oltre a quelli previsti dalla programmazione ufficiale del Gruppo Sentieri, pertanto i soci che avessero piacere di collaborare sono invitati a mettersi in contatto con lui. ■

## Comune di Campomorone

Testo di Tiziano Mannoni

Abbiamo scelto di ripubblicare un articolo scritto dallo scomparso professor Tiziano Mannoni, direttore dal 1985 della nostra rivista *Studi e Ricerche - Cultura del Territorio*, nel quale vengono descritte e poste in rilievo le componenti del patrimonio culturale del territorio. Oltre che per un doveroso omaggio all'uomo e allo studioso, si è fatta questa scelta poiché siamo consapevoli che mai come in questo momento occorre ribadire l'importanza della cultura, con particolare attenzione ai caratteri, ai materiali, alle relazioni tra uomini e idee e ai beni storici ed artistici.

Le pubblicazioni delle ricerche storiche regionali, assieme ai musei del territorio, fanno parte del patrimonio culturale di una popolazione e, nel loro insieme, di quello dell'umanità. Ciò perché raccolgono, presentano e spiegano, i beni che costituiscono il patrimonio stesso. Tali beni possono essere di natura assai differente, ma i modi principali in cui essi attraggono gli interessi attuali della gente non sono molti. È ovvio che la bellezza di carattere estetico non abbia confini di spazio e di tempo, nonostante le abitudini e le mode, ma la rarità e la complessità di certi manufatti, o di certi fenomeni, stimola la curiosità che è uno degli istinti più arcaici e variamente spiritualizzati da parte dell'uomo. La curiosità non si limita, tuttavia, allo stupore ed alla meraviglia rappresentata da ciò che è imprevisto ed eccezionale, ma cerca di spiegare, e quindi di capire, i "perché" che ogni scoperta e constatazione suscitano e determinano.

La presenza nella nostra regione di persone giovani, e più mature, coinvolte professionalmente, o per autentica passione, che continuano ad esercitare ricerche oggettive per cercare di dare risposte alle loro ed alle nostre

curiosità, ci permette di raccogliere, ogni tanto, diversi prodotti interessanti che costituiscono l'essenza di questa rivista. I periodici legati al territorio, non avendo, infatti, delle pretese accademiche, possono permettersi di attingere a lavori di discipline assai differenti, anche se, sempre, di carattere storico - archeologico, e di chiedere agli autori, quando non lo facciano già di loro spontanea volontà, di scrivere in modo che capiscano anche gli interessati e i curiosi non addestrati nelle singole discipline. Un territorio definito, come può essere quello amministrato da pochi Comuni, o una o più valli confinanti, con delimitazioni che non siano rigide e che possano adattarsi alle singole inchieste, è il luogo ideale per impostare e condurre delle ricerche che permettano sia delle analisi, sia delle sintesi sul passato, le quali abbiano ancora qualche utilità nel presente e nel futuro.

Il territorio, infatti, è un grande accumulatore di ciò che resta del passato: ciò che non è ancora funzionante è stato inglobato dal bosco e dal suolo, che è un ottimo conservatore di resti materiali, o è stato conservato o dimenticato nelle cantine e nelle soffitte, o è negli archivi comu-

nali e parrocchiali, o si trova nei ricordi tramandati dalla gente, o nei nomi dei luoghi. Ma anche in ciò che è ancora funzionante sono presenti manufatti antichi, o loro parti: nelle case, nelle strade, negli opifici, nelle miniere, nei terrazzamenti, negli argini, o in quelle che erano "condotte d'acqua" come forza motrice. Soltanto gli eventi catastrofici possono ogni tanto distruggere qualche piccola parte di questo patrimonio, che è in equilibrio con gli agenti normali di degrado presenti nell'ambiente e, se l'uomo non agisce insensatamente, tale equilibrio permane. I tipi di cose e di informazioni accumulate nel territorio sono molti di più di quelli trattati in questa rivista, anzi, non è neppure possibile conoscere quanti siano in totale. Così come nella realtà del momento è difficile stabilire quali e quanti fattori agiscano, o interagiscano, nel determinare le situazioni di fatto socio-economico-tecnologiche (solo la politica di parte tende a semplificare la realtà proprio perché di parte) ciò avveniva anche in passato. È quindi necessario, per capire meglio i nostri padri ed i nostri antenati, disporre di più dati possibili, e di vario genere: a ciò si ispira l'archeologia globale.

Quando si studia un singolo edificio, o un singolo insediamento, si può cercare di raccogliere tutti i dati al momento conosciuti; la loro comprensione è tuttavia difficile perché non si conosce il contesto nel quale tale manufatto è inserito, e di cui faceva parte. Studiare globalmente territori molto estesi richiede, per contro, tempi assai lunghi e, soprattutto, aumenta la complessità interpretativa. Ecco perché il territorio della piccola e media comunità ha il vantaggio di essere abbordabile in tempi accettabili, e di poter dare un quadro abbastanza significativo di una società, ricostruendo anche degli scenari, che rendano le situazioni storiche più comprensibili ad un pubblico non specializzato, che gio-

coforza è portato ad interpretare il passato con l'esperienza delle situazioni del suo momento. Diversi sono i motivi per cui è utile e necessario conoscere correttamente certe realtà del tempo trascorso. Il primo è che praticamente nulla si fa in modo completamente nuovo partendo da zero: ogni decisione ed ogni azione, anche le più innovatrici, sono delle correzioni, o dei miglioramenti, o delle opposizioni, a situazioni già note consciamente, o inconsciamente. Conoscere meglio che cosa si ha alle spalle, nel tempo, può quindi aiutare in molte scelte. Non che la storia sia maestra, nel senso che gli avvenimenti si ripetano tali e quali; anzi, la complessità della vita garantisce proprio

il contrario, ma è importante e utile capire come si sia giunti ai problemi attuali: se una certa soluzione, per esempio, abbia già mostrato nel passato degli imprevisti. Il passato di una popolazione ha anche un valore di identità, e perché no, anche di immagine o di simbolo che aiuta per una maggiore sicurezza esistenziale. Il patrimonio accumulato nel territorio è anche l'aspetto oggettivo, in buona parte fisicamente conservato, della evoluzione culturale: ogni tipo di manufatto e di segno lasciato, è come, per metafora, una specie vivente nel campo dell'evoluzione biologica. Si tratta, quindi, di una vera e propria storia fisica della nostra eredità culturale. ■



*Una veduta invernale di Campomorone*

**PANIFICIO DA Ü TAPPE**  
di Rossi Elio



Campomorone  
Piazza Marconi, 22 r.  
Tel. 010.782.286

Sestri Ponente  
Via Borzoli, 166 B r.  
Tel. 010.740.18.72

Partita IVA 03485710101

## I volumi che non devono mancare nelle nostre biblioteche

**A**nche chi va in montagna legge. Anzi, è un lettore attento ed esigente. Perché la cosiddetta cultura della montagna passa anche attraverso le pagine di libri, siano essi guide o veri e propri romanzi. Ecco perché, anche per questa edizione dell'annuario, abbiamo selezionato per i nostri soci alcuni volumi a nostro avviso meritevoli di trovare un posto negli scaffali delle nostre biblioteche. Buona lettura!

### Un anno sull'Alta Via

La vista corre dal mare al cielo lungo i ripidi pendii dei monti, soffermandosi sui dettagli che incontra come se ogni volta fosse la prima: particolari conformazioni rocciose, un camoscio, un capriolo, una coppia di aquila reale, la ginestra in fiore, un piccolo borgo o la galaverna creata dal gelido vento invernale. L'Alta Via dei monti liguri è un percorso escursionistico che si snoda lungo una terra di confine, lo spartiacque tra il Mare Ligure e la Pianura Padana, e come ogni luogo di mezzo si arricchisce di tutto ciò che appartiene ai territori che separa. Il tragitto, che si snoda dal Ponente al Levante

ligure ad una quota media di 1000 m e per uno sviluppo di circa 440 km, porta il visitatore a contatto con un ambiente naturale di straordinaria bellezza, in cui l'impronta lasciata dall'uomo permette di viaggiare a ritroso nel tempo: antichi borghi, resti di fortificazioni e percorsi militari si ritrovano frequenti lungo il percorso e possono essere visitati, lontano dal trambusto che anima la costa. La conformazione dei rilievi dell'intera regione rende il paesaggio unico ed accentua le differenze tra un luogo e l'altro: montagne a volte brulle, a volte ricoperte da rigogliose foreste rappresentano la struttura portante di un ecosistema ricco di biodiversità. Un ambiente vario ed al tempo stesso fragile che rischia, in un futuro non molto lontano, di impoverirsi a causa dei cambiamenti del clima. Proprio il clima è tra le origini della grande varietà che contraddistingue i territori attraversati dall'Alta Via: animali e piante trovano, in uno spazio limitato, condizioni molto diverse a causa della vicinanza del mare e della rapidità con cui i rilievi salgono verso il cielo. Si trovano così ambienti di

tipo alpino a contatto con altri di tipo mediterraneo e l'alternanza tra i due porta a vivere sensazioni, colori, suoni e profumi sempre nuovi.

Il volume rappresenta il percorso per immagini, secondo l'interpretazione dei sei fotografi, Paolo Bolla, Gianni Carrara, Renato Cottalasso, Alessandro Fronza,

Roberto Malacrida e Guido Palagia, i quali, lungo sei diversi tratti, mostrano come l'alternanza delle stagioni presenti paesaggi sempre nuovi. Le immagini, il cui punto di ripresa è localizzato mediante coordinate GPS e cartografie schematiche, sono il frutto di un faticoso ed appassionato lavoro elaborato nel corso di un anno.

G. Palagia

Un anno sull'Alta Via

Il Piviere Edizioni, pp. 184

### Vette e sentieri in Val d'Àveto e valli circostanti

È in libreria una nuova guida dedicata alle escursioni nell'alta Val d'Àveto e nelle circostanti valli Nure, Ceno, Taro, Sturla, Fontanabuona e Trébbia. Si tratta di un territorio montuoso di notevole interesse paesaggistico, situato nel cuore dell'Appennino Ligure-emiliano, che presenta aspetti alpestri malgrado la vicinanza del mare. Vi si trovano vaste foreste, laghetti di origine glaciale e belle vette panoramiche in gran parte rocciose: Maggiorasca, Ragola, Penna, Aiona, Ramaceto, Cáucaso, Gifarco, ecc. La guida è nata dall'inedita collaborazione dello "specialista" Andrea Parodi ([www.parodieditore.it](http://www.parodieditore.it)) con Fabrizio Capecchi, già autore di bellissimi libri fotografici sull'Appennino (vedi [www.fabriziocapocchi.it](http://www.fabriziocapocchi.it)). È illustrata con cartine e fotografie a colori, e descrive dettagliatamente 58 itinerari escursionistici da percorrere in giornata, molti dei quali ad anello, più un'affascinante traversata di quattro giorni lungo i crinali, dal Passo del Cerro in provincia di Piacenza, fino al bor-



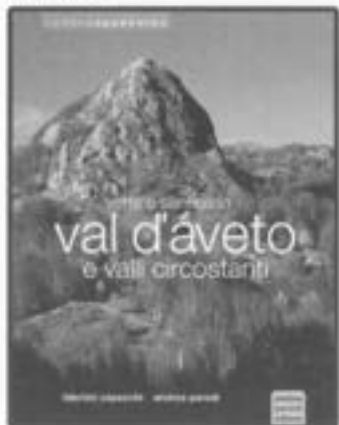
go di Sestri Levante, affacciato sul Mar Ligure.

Con quest'opera, Parodi e Capocchi inaugurano la collana "Appennino", che si propone di descrivere in sei volumi le principali cime e i sentieri dell'Appennino Ligure, dal massiccio del Béigua fino alle Cinque Terre e Montemarcello. Il volume sull'Àveto è il primo in ordine di apparizione, ma è contraddistinto dal numero 5 poiché, nel piano della collana, è il quinto in ordine geografico andando da ovest verso est.

A. Parodi - F. Capocchi

Vette e sentieri in Val d'Àveto e valli circostanti

Andrea Parodi editore, pp. 144, euro 16,00



### La pietra scritta di Senarega

Una vicenda che coinvolge il lettore fin dalle prime pagine con uno stile letterario agile e ricco di particolari sullo sfondo ambientale in cui si svolge, ma con un impianto storico alterno che ha inizio nella profonda Valbrevenna nel V secolo a.C. per terminare ai nostri giorni, passando attraverso Genova "la porta" del Mediterraneo e la Terra Santa del I e del XII secolo, in un susseguirsi di fatti autentici, romanzzati dall'autore. Una graziosa paleologa americana con origini valligiane, un prestante giova-



ne, guida ambientale del Parco ed un misterioso collezionista di reliquie alla ricerca di una testimonianza religiosa, un simulacro della cristianità primitiva custodita a Senarega, uno dei più bei borghi delle Valli dell'Antola. Un "Nomina Sacra" dalla portata mediatica potenzialmente pericolosa, se riposta in mani sbagliate, il ritrovamento della quale interessa il Dipartimento della Difesa degli USA, coinvolge il Vaticano, ma soprattutto è l'obiettivo del terrorismo internazionale. L'esito della contesa lascerà al lettore un importante spunto di riflessione.

È una fortuna, per il nostro territorio, avere a disposizione non solo eccellenti fotografi e Marcellino Dini è fra questi, naturalisti, studiosi e storici di prim'ordine, ma anche uno scrittore così prolifico e fantasioso e tuttavia ben ancorato ad una precisa ricostruzione storica dei fatti, sempre miscelati, con abilità narrativa, all'invenzione romanzesca.

Roberto Costa, Presidente Parco Regionale dell'Antola

M. Dini

La pietra scritta di Senarega  
Liberodiscrivere® edizioni, pp. 286, euro 13,00

### Lacrime nella Poggia

Lacrime nella Poggia è un volume di racconti sulla montagna a 360°, che parla di un luogo in cui ognuno può trovare la propria dimensione, sempre con un certo sguardo posto sulla spiritualità in ogni cosa. A testimonianza di ciò la prefazione è stata curata dal leggendario Spiro Dalla Porta Xydias. Il testo discorre infatti sia dei grandi "santuari" delle varie discipline (alpinismo, sci, arrampicata, speleologia, canyoning, mtb, ecc.), sia di luoghi non conosciuti e costituiti da realtà più piccole e "segrete". "Adrenalina" e "pensiero" si miscelano in un susseguirsi emozionante e ritmico. Questo decimo libro per Christian Roccati, è un diario di viaggio atemporale in cui chiunque si può riconoscere per esperienze o sogni. Ogni racconto è una "lacrima" che, sebbene sotto il diluvio del tempo e del divenire, non va persa, ma rimane su carta e nel cuore, e viene condivisa con il lettore come fosse un compagno di cordata. Ancora una volta la montagna e la natura ci regalano una serie d'istanti vividi e congelati nel tempo, eternamente brillanti, come cristalli che nemmeno la morte potrà mai sciogliere.

Christian Roccati

Lacrime nella Poggia

Le Mani editore





# Ricordi dal futuro

## La grotta Agnoletto, la più importante della provincia di Genova

Testo di Marco Repetto

Isoverde, anno 2059. Ce l'hanno fatta. I ragazzi del Gruppo Speleologico del CAI di Bolzaneto mi hanno convinto. Sono almeno 25 anni che non entro alla Grotta Agnoletto ma oggi me la sento, le forze non mi mancano e l'entusiasmo neanche. La prima volta che entrai in questo angusto budello che si addentra nei calcari di Isoverde avevo poco più di 10 anni. Anzi, se la memoria non mi inganna era il 1989, quindi esattamente 70 anni fa. Allora si chiamava ancora Grotta di Iso o più familiarmente "12" dal numero catastale. Fuori dalla grotta ricordo la scritta in blu "Li 12" (Liguria - 12) e il ripido sentierino che si inerpica sulla traccia del metanodotto. Oggi non è cambiato molto: i rovi sul sentiero sono sempre gli stessi, c'è un po' meno acqua nel tor-

rente da guardare prima di entrare in grotta e i gradini di roccia sono un po' più alti (o per lo meno così sembrano a me) ma li supero agevolmente che non voglio sfigurare davanti a questi futuri vecchietti che sto portando in grotta.

Pausa di rito all'ingresso e noto che il vecchio cancello che chiude l'ingresso ad animali e curiosi è ancora lì, fortunatamente senza lucchetto. "Perché Grotta Agnoletto?" mi chiede il più giovane e più curioso del gruppo. "È una storia ancora più vecchia di me" rispondo "e se dovete riprendere fiato prima di entrare ve la racconto". Accettano più per curiosità che per necessità fisica... Cercando di mascherare l'enfasi tipica di chi racconta episodi del passato, inizio.

"Senza Giorgio Agnoletto noi

non saremmo qui adesso. Come speleologi chiaramente (rido). Il Gruppo Speleologico è stata una sua intuizione quando negli anni '50... del secolo scorso, il solo fatto di venire qui a Isoverde partendo da Bolzaneto era un viaggio. Oggi, come quando ero giovane io, ci siamo venuti in macchina e gli zaini che avete portato sulla schiena sono comodi e leggeri. Vedrete come ci si muove bene con le tute elastiche e come uscirete asciutti dalla grotta. Allora era tutto diverso. E vi parlo di un tempo in cui io non ero ancora nato. Giorgio e un gruppo ristretto di amici avevano la passione e la curiosità di sapere cosa ci poteva essere oltre quel buco (indico l'ingresso) così scuro e così misterioso. E questa passione li ha portati a esplorarla in lungo e in largo e



La sala del Trono



Strettoia di accesso alla sala del Trono

a fame la grotta più importante della provincia di Genova. Pensate che con l'attrezzatura e le luci che potevano avere all'epoca hanno esplorato più di 500 metri di gallerie e cunicoli. Così è nato il G.E.S. (Gruppo Escursionistico Speleologico) che nel 1961 è diventato Gruppo Speleologico CAI Bolzaneto con l'annessione all'allora sottosezione CAI. E anche qui Giorgio ha avuto un'importanza fondamentale per la buona riuscita dell'operazione. Infatti, come sempre nel mondo speleologico (e credo che sia ancora così adesso)

non sono mancate accese discussioni all'atto delle votazioni, portando a dividere gli allora sei soci in due parti uguali. Tre a favore e tre contro l'annessione al CAI. Il voto di Agnoletto che era presidente, da regolamento sarebbe valso doppio in caso di parità, e così è stato. Nel periodo G.E.S., il gruppo aveva ansia di crescere e di confrontarsi con le realtà speleologiche che stavano nascendo. E così grazie agli amici del Gruppo Speleologico ISSEL, che al momento era il punto di riferimento per la speleologia genovese, è stato possibile partecipare alla spedizione a Piaggia Bella sul Marguareis in cui è stato raggiunto il primato italiano di profondità con ampio spazio sulla stampa nazionale. Più tardi, già in periodo CAI, ha partecipato alla spedizione sul fondo del Corchia sulle alpi Apuane. Insomma, la voglia di fare speleologia era tanta e l'entusiasmo alle stelle. Quello che so io di Agnoletto sono per lo più racconti degli allora vecchi del gruppo e di mio padre. Pensate che tre anni fa voi non c'eravate ancora ma abbiamo celebrato i 100 anni del Gruppo e si è parlato molto di questa grotta e dei suoi esploratori. Io ho avuto la fortuna di conoscerlo in occasione del cinquantesimo del

Gruppo Speleologico nel 2006, quando in Comune a Campomonte è stata fatta una giornata dedicata alla storia del Gruppo con presenti tutti i protagonisti dalla fondazione ad allora. Giorgio aveva preso a cuore questa manifestazione mettendo a nostra disposizione i locali del Comune di cui era stato Sindaco per molti anni e garantendo la buona riuscita dell'evento. Solo tre anni dopo purtroppo ci ha lasciati e noi gli abbiamo dedicato la grotta che lo ha visto nascere come speleologo.

"E dentro com'è?" mi ha chiesto quello che meno era attento alla storia. "La grotta nella prima parte è stretta, bisogna strisciare e ci si bagna. Poi si allarga e si biforca. Ci sono tre vie: due sono collegate da un sifone (il Conci) e una va in direzione opposta. La via principale oltrepassa il sifone e attraverso gallerie ampie porta alla sala del trono. Da lì si può giocare a cercare l'acqua in fondo a stretti cunicoli o allo scivolo di sabbia".

"Entriamo?" mi chiedono i ragazzi sempre più pieni di curiosità ed entusiasmo. Io esito un po' ma poi vinco la sensazione di disparità fra me e loro. Metto il casco, chiudo l'imbrago e torno ragazzo. Sono pronto. ■

## AUTOFFICINA **GARBINI AUGUSTO**



Riparazioni su tutte le auto italiane e straniere  
Associato Consorzio Centro revisione auto  
Autorizzato rilascio bollino blu

[www.revisionigenova.com](http://www.revisionigenova.com)

Via M. Mazzini, 5M-5N r • 16162 Genova Bolzaneto • Tel. e Fax 010.740.86.38

## Mostre fotografiche 2010

1 gennaio - 28 febbraio: mostra fotografica "Lettura d'immagine" a cura di Silvestro Reimondo;  
18 marzo - 20 maggio: mostra di pittura "Benedetto Mario Carlini 1909 - 1994";  
14 ottobre - 31 dicembre: mostra di pittura "I colori della montagna" di Luciano Ferrera. ■

## Gruppo Seniores "Le tartarughe"

Il Consiglio Direttivo ha deciso di istituire, anche nella nostra Sezione, un Gruppo Seniores (Terza Età) denominato "Le tartarughe". In molte Sezioni CAI di



quasi tutte le regioni italiane vi è una forte crescita di Gruppi Seniores, costituiti da persone "non più giovani", per lo più pensionate desiderose di fare escursioni infrasettimanali in compagnia di coetanei e di svolgere un'attività escursionistica più leggera, onde dare più impulso ad interessi naturalistici, storico-culturali e turistici consoni ad un'età matura. Tale nuova attività è stata proposta dal socio Sergio Nicola Colombino, che da oltre un decennio ha acquisito esperienze con altre Sezioni CAI della Lombardia, delle quali è il referente figure. Pertanto il Consiglio Direttivo, unitamente al Coordinatore Sergio Colombino, invita i soci ultra... antenati a frequentare la sede, ad aderire all'iniziativa, ad accrescere il Gruppo e a fare reciproche conoscenze condividendo suggerimenti e proposte. Il coordinatore Sergio Colombino è reperibile telefonicamente ai numeri 0108358407 e 3470367388. ■

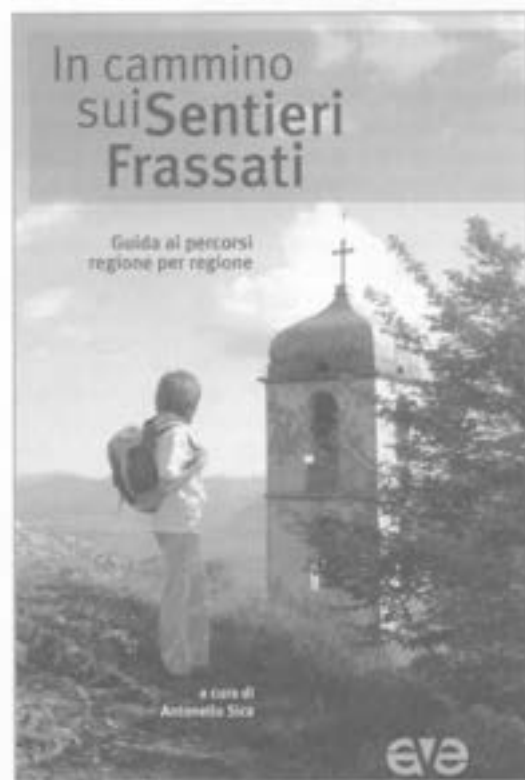
## I Sentieri Frassati un'idea del CAI

Con la collaborazione di Giampiero Bruzzone, Guido Luciani e Carlo Orecchia, in primavera ho inviato all'Ente Italiano della Montagna



il testo, le foto e la cartina del Sentiero Frassati della Liguria da pubblicare sul libro "In cammino sui Sentieri Frassati" (Edizioni Ave Roma) in vendita in libreria a 10 euro e disponibile anche in sede. Le immagini pubblicate a corredo del capitolo ligure sono di: Carlo Bellagamba, Attilio Ceci, Mauro

De Cesare, Bartolomeo Ferrando, Andrea Ghirardini e di chi scrive. Il libro è stato presentato il primo maggio 2010 a Brisighella (FA) in occasione dell'inaugurazione del Sentiero Frassati dell'Emilia Romagna a cui ho partecipato, assieme a mia moglie Franca, grazie all'assistenza per il viaggio degli



Copertina del libro "In cammino sui Sentieri Frassati"



Municipio di Brisighella, scambio di doni tra la delegazione ligure e il Sindaco, alla presenza di Antonello Sica il coordinatore dei Sentieri Frassati italiani (Foto di A. Ghirardini)

amici Sandra e Pier Mario Miglietti del CAI Biella. Con noi hanno rappresentato la Liguria anche quattro soci della Sezione di Genova della Giovane Montagna guidati da Stefano Vezzoso. Nel Municipio di Brisighella ho avuto l'opportunità di illustrare ai presenti il Sentiero ligure cui è seguito lo scambio dei doni, avuti per l'occasione da Regione Liguria, Provincia e Comune di Genova, con gli amministratori di Regione Emilia Romagna, Provincia di Faenza e Comune di Brisighella. Dal giovane Sindaco di Brisighella, Davide Missiroli, ho ricevuto in dono un piatto di ceramica e dal coordinatore del Sentiero Frassati della Toscana, Andrea Ghirardini, uno scarponcino in ceramica: entrambi gli oggetti sono stati consegnati al Museo della Montagna del CAI Bolzaneto e sono esposti in sede. Nel 2011 è prevista l'inaugurazione di altri tre Sentieri dedicati al beato Frassati: in Sardegna (8 maggio), Trentino (10 luglio) e Puglia (4 settembre). (P.B.) ■

### Il Sentiero Frassati della Liguria

A seguito della chiusura del passaggio a livello di Acquasanta, è stato necessario individuare una variante per il collegamento tra il Santuario e il Piano Pezzolo. La variante è stata trovata indirizzando l'escursionista in salita sino alla località Briscùggi, facendogli fare in senso inverso il percorso di discesa, per poi da questa località deviarlo a sinistra sulla strada vicinale, dapprima asfaltata e poi in terra battuta, che a saliscendi conduce al Piano Pezzolo. Questo nuovo itinerario aumenta di circa venti minuti il tempo dell'escursione. La variante è stata pubblicizzata attraverso Comunicati e-mail, sul sito Internet del CAI Bolzaneto, sullo Scarponcino e sul libro "In cammino sui Sentieri Frassati" stampato nell'aprile 2010. Dopo si è proceduto, intervenendo più volte con tre volontari del Gruppo Escursionistico Pegli e del CAI Bolzaneto, ad applicare sul nuovo percorso la regolamentare segna-



*Pitter e Maria Rosa che applicano la segnaletica orizzontale*



*La comitiva della Sezione di Roma della Giovane Montagna alla Cappellina della Baiarda  
Foto di L. Caprile*

letica e a cancellare quella esistente sulla vicinale che collega il Santuario all'ex passaggio a livello. I lavori sono stati ultimati in estate. Nel frattempo, per opera di ignoti, è stato aperto abusivamente un impervio collegamento diretto tra la linea ferroviaria e la mulattiera a monte dell'ex passaggio a livello, percorso che si sconsiglia perché l'avvicinamento dalla Stazione, lungo i binari, implica il mancato rispetto delle norme ferroviarie di sicurezza.

### Comitive in visita al Sentiero e lavori di manutenzione

Domenica 23 maggio 2010, gli AAG Diego Leofante e Vittorio Vichi della Sezione di Sampierdarena con la collaborazione di sette accompagnatori del CAI Valsessera, hanno accompagnato la comitiva di Alpinismo giovanile della sezione piemontese, coordinata dall'AAG Andrea Derosso: quattordici giovani e dieci genitori sul percorso escursionistico, dodici giovani su quello per gli escursionisti esperti. Giovedì 3 giugno, con la collaborazione di Luciano Caprile, Franco Camoirano e Gian Luca Balbo della Sezione di Genova della Giovane Montagna (GM), ho accompagnato in visita al sentiero la comitiva della Sezione di Roma della GM guidata da Ilio Grassilli: dieci sull'itinerario escursionistico e quattro su quello EE. Domenica 26 settembre si è svolta la programmata gita promozionale ed uscita di lavoro manutentivo messa in calendario dall'AG del CAI Bolzaneto. Molte le famiglie che hanno aderito all'iniziativa per un totale di 50 partecipanti (Paolo tre anni e quasi otto mesi il più giovane, 74 anni il più anziano). Durante la lunga sosta alla cava principale per far visitare a tutti la galleria di mina, coordinati dagli accompagnatori, una decina di volontari ha migliorato il transito sulle pietraie che si trovano tra i Fontanin e le cave. Dopo si è altresì provveduto ad una sommaria decespuglia-

zione del tratto tra le cave e la Coletta di Termini. Immagini delle citate attività sono state inserite nel sito del CAI Bolzaneto. Si ha inoltre notizia che dieci volontari, guidati da G.C. Dolci, sono intervenuti a mantenere il tratto di sentiero preso in affitto dal CAI Sampierdarena nei giorni 14 (quattro volontari) e 21 aprile (6 operatori). (Piero Bordo, *Coordinatore del Sentiero Frassati della Liguria*) ■

### In memoria di Rita Corsi

Vorrei ricordare la Rita con le seguenti parole: il 20 settembre 2010 in un ospedale genovese, per un male incurabile, la dr.ssa Margherita Corsi, per tutti Rita, strappata all'affetto dei suoi cari e dei suoi molti amici, ci lasciò. La Rita, nella sua vita, è stata veramente un personaggio, dotata di umanità, grande bontà e chiara intelligenza, era un bene comune, sempre disponibile verso chi ne avesse avuto bisogno, specialmente se si trattava di gente con la comune passione per la montagna.

Ho conosciuto Rita in una circostanza non proprio banale che mi fa piacere ricordare. Molti anni fa, io e il mio amico Sergio Rinaldi stavamo raggiungendo la cima del Como Stella quando improvviso si scatenò un poderoso temporale con tuoni e fulmini. In vetta c'erano già delle cordate, una delle quali composta dalla Rita e dal compagno di cordata. Al nostro apparire la Rita esplose con un "che bello questo temporale", io e Sergio ci guardammo meravigliati ritenendo che questa ragazza fosse un pochino fuori di testa. Comunque, dell'espressione ne spiegò più tardi i motivi e tutto si chiarì.

A fine temporale, con molta attenzione, iniziammo la discesa e felicemente finì l'avventura. In quel giorno, certamente, ebbe inizio la nostra amicizia che durò cinquant'anni, cioè sino alla sua morte. Purtroppo oggi posso solo contare sui ricordi, che non dimenticherò mai.

Rita era associata alla sezione Ligure, io a quella di Sampierdarena. Nell'anno 1964 fummo premiati per l'attività svolta, Rita con una targa io con una

coppa, la Hacher. (Renato Avarzini) ■

### Ricordiamo Claudio Mocchi

Claudio Mocchi si è spento improvvisamente a soli 53 anni il 9 settembre 2010.

Caro Claudio, sei sempre stato uno spirito libero. Adesso da lassù vedrai le tue Alpi e il tuo Appennino, quell'Appennino dove, dopo anni, ci siamo rivisti. Io muovevo i primi passi e tu molto più esperto mi spronavi a scalare le nostre palestre di roccia. Mi parlavi dei posti sacri dell'arrampicata, di vie che pian piano ho cominciato a conoscere con te. Amavi qualsiasi posto. Sarai sempre nei nostri cuori.

Claudio Mocchi è citato sul libro di Christian Roccati "L'altimetro segna zero" per l'apertura della via "Il ritorno dei matti" alla Punta Querzola con Ruggero Osto e Daniela Napoli nel 1995. (M.M.)

Ho saputo della scomparsa di Claudio ed è stato un vero grande dispiacere.

Subito sono arrivati i ricordi: per un certo periodo abbiamo fatto gruppo con lui e siamo andati spesso in montagna e lui, più esperto, ci guidava. Ho ancora presente una salita di un canalino dell'Aiona in piena bufera di neve, a temperature bassissime e Claudio che armeggiava con dei fittoni autocostituiti in officina e poi il suo sorriso in vetta con i ghiaccioli nei capelli. E quella volta che ci ha portato ad arrampicare alla Rocca dell'Aia, palestra a noi del tutto sconosciuta.

La montagna era la sua grande e totale passione e ci coinvolgeva e animava, una passione che si mostrava anche in piccole cose, come il suo impegno a disseminare le vette dell'Appennino di contenitori cilindrici costruiti all'altalider con il quaderno di vetta... che fine avranno fatto quei quaderni? Poi ci siamo persi di vista e me ne dispiace. (S.R.)

Claudio era iscritto alla nostra Sezione dal 1984, ma non ci siamo mai frequentati. Ci incontravamo qualche volta in sede si parlava di salite fatte, da fare, ma non abbiamo mai combinato nulla assieme. Ma dalle poche parole che ci scambiavamo mi sembra di aver capito che avevo a che fare con una persona alpinisticamente valida, modesta, che non comunicava facilmente agli altri le sue salite, le sue emozioni. Il suo andare in montagna testimonia che era un alpinista a 360 gradi. Amava tutto della montagna, dall'escursione sulle Figne, ai canali innevati delle Alpi, dalle palestre di roccia alle vie classiche sulle grandi montagne. Lourousa, Genovesi, M. Viso, la Campia e la De Cessole al Corno Stella, molte cime del Rosa, il Diedro Sud al Pizzo d'Uccello, lo Spigolo del Velo in Dolomiti. Solo pochi anni fa ho conosciuto un po' più a fon-



do Claudio quando casualmente seppi che era un appassionato di modellismo e che era opera sua il modellino del nostro Osservatorio Naturalistico. Gli proposi di costruire un bivacco per il nostro Museo della Montagna. Accettò subito con entusiasmo, volle conoscere a fondo tutta la documentazione esistente, gli procurai una foto del Bivacco Craveri alle Dames Anglaises. Fu un capolavoro! Dimostrò abilità, precisione e volle lasciarmi anche le foto che meticolosamente documentavano le varie fasi della costruzione. Ciao Claudio, a Bolzaneto abbiamo perso non solo un valido alpinista ma soprattutto un caro amico. (G.G.) ■



### Gruppo "Filatelia di montagna"

Materiale acquisito nel 2010:

- Cartolina "Vue de Monte Forato à Madame Gherardi - Angolini" di Charlotte 1828 Ut. Salucci n 562, con annullo speciale "130° anniversario Club Alpino a Lucca 30-5-2009". Omaggio della Sezione di Lucca del CAI;
- Cartolina "Monte Altissimo - Serra Vezza". Disegno di L. Gelati Fi 1871. Litografia Ballagny. Con annullo speciale "130° anniversario Club Alpino a Lucca 30-5-2009". Omaggio della Sezione di Lucca del CAI;
- Cartolina "Everest 8848 m & Lhotse 8516 m" "ideas for spring 2010..." da Aldo Garioni, Denis Urubko e Simone Moro;
- Cartolina 1980 - 2010 Trentennale di fondazione della Sezione di Borno (BS) del CAI e 37ª fiaccolata di San Fermo. Con annullo speciale 8-8-2010 "30° e 37ª" su francobollo 0,60 del 2006 Giornata internazionale della montagna. Omaggio del CAI Borno;
- Cartolina 1010ª Foire de Saint-Ours, Aosta 30-31 janvier 2010. Omaggio dell'Ufficio postale Ribitel di Aosta;
- Cartolina Cento anni di Carnevale a Pont Saint-Martin (AO). Omaggio dell'Ufficio postale Ribitel di Aosta;

- Cartolina "7eme Fête valdôtaine et internationale", "Fête des Patois" 4-5 septembre 2010. Omaggio dell'Ufficio postale Ribitel di Aosta;
- Cartolina Courmayeur - Società delle Guide Alpine Courmayeur 1850. Con annullo speciale 15-8-2010 "115ª Festa delle Guide" su francobollo 0,60 del 2008 Valle d'Aosta;
- Cartolina Courmayeur - Società delle Guide Alpine Courmayeur 1850. Con annullo speciale 15-8-2010 "115ª Festa delle Guide" su francobollo 0,60 del 2010 Courmayeur. Omaggio del Comune di Courmayeur;
- Cartolina delle Poste italiane "Courmayeur" con annullo primo giorno di emissione 04-6-2010 su francobollo dedicato da € 0,60 con raffigurato sullo sfondo il Dente del Gigante. Omaggio del Comune di Courmayeur.



Cartolina Courmayeur - Società delle Guide Alpine Courmayeur 1850

Raffigura una guida con la cliente al cospetto del Dente del Gigante e della Cresta di Rochefort. In alto a destra lo stemma della Società Guide Alpine di Courmayeur fondata nel 1850. Disegno di M.P. datato 1933

Si ringraziano per la collaborazione Francesca della Segreteria della Sezione di Lucca del CAI; Davide Sanzogni, Presidente della Sezione di Borno del CAI; Raffaella Cordani dell'Ufficio Postale Ribitel di Aosta; Carmen Menella del Comune di Courmayeur e Fabrizia Derriard, Sindaco di Courmayeur; Enrico Priori del CAI Agordo - BL. ■

### L'uomo e la montagna 2010

È passata agli annali anche la 19ª edizione della nostra rassegna culturale di conferenze, video proiezioni, premi, tavole rotonde, mostre e concorsi relativi a studi, viaggi, scoperte, esplorazioni, personaggi, scalate negli ambienti montani, iniziative di aggiornamento permanente sulle tecniche e sulle discipline alpine, grazie al contributo della Provincia di Genova.

A gennaio è tornato un caro amico Fabrizio Capechi che ha presentato il suo libro "Appennino delle quattro province. Monti, laghi, valichi tra Pavia, Piacenza, Alessandria e Genova", proiettando alcune sue foto sempre bellissime e suggestive. A febbraio due nostri soci ed amici Laura Parodi e Sandro Le Rose ci hanno fatto sognare presentando la video-proiezione "Guardando ad oriente - In viaggio dal Vietnam alla Cambogia". A marzo con Pino Bruzzi il viaggio è continuato nel "Desert blanc imaginé - Trekking nel deserto egiziano - libico tra le sculture della natura".

Il Teatro Govi ci ha ospitato ad aprile e Claudio Serra ha presentato "Ciak, si gira a Borzonasca" proiezione del film western "Lupo grigio" di Mario Ciampolini del Cineclub Fotovideo Genova con backstage di Ugo Nuzzo.

A ottobre nella stupenda cornice della chiesa di San Francesco alla Chiappetta il Coro Monte Cauriol e Fabrizio Maiocco ci hanno permesso di ascoltare "La voce della montagna", serata di musica, parole e suoni delle montagne. Fabrizio Maiocco, giovane ma già bravissimo attore, ha letto brani tratti dalle opere di Bernard Amy, Mauro Corona, Erri De Luca, Dino Buzzati, Mario Rigoni Stern, intercalati da canti provenienti dalle più varie zone dell'arco alpino ed eseguiti con la consueta bravura dal Coro Monte Cauriol che, sotto la magistrale direzione del maestro Armando Corso, ha dimostrato un eccellente affiatamento, un buon equilibrio di voci e molta delicatezza di esecuzione. La splendida serata, seguita da un folto e partecipe pubblico, è stata onorata dalla presenza del vice presidente generale del CAI Goffredo Sottile e dal presidente del Gruppo regionale Ligure Giampiero Zunino. I nostri ringraziamenti più sentiti a Padre Renato ed ai suoi confratelli per l'ospitalità. (M.G.C.) ■



*Un'immagine della serata "Desert blanc imaginé - Trekking nel deserto egiziano - libico tra le sculture della natura"*



*Un'immagine della serata "Guardando ad oriente - In viaggio dal Vietnam alla Cambogia"*



*Il vicepres generale CAI goffredo Sottile con il pres del CAI Bolzaneto S. Gargioni ed il coro Monte Cauriol*

### I Martedì de "A Compagna"

I «Martedì», cominciati nel 1972 con una serie dedicata a «Il Settecento in Liguria» e ininterrottamente proseguiti fino ai giorni nostri, avevano allora

luogo nella sede storica del Sodalizio, la Loggia degli Abati del Popolo di Palazzo Ducale, con ingresso da via Tomaso Reggio, e si tenevano alle ore 21 perché uscire di sera era un'abitudine frequente e comune. Era stato scelto il martedì per essere la serata con programmi televisivi di minore interesse (allora vi erano solo due reti e senza televisioni private). Dal 1981 gli appuntamenti furono preceduti da brevi incontri colloquiali mirati alla conoscenza della lingua genovese, la sua grafia, la letteratura, i proverbi, le tradizioni, la storia grande e piccola della città. La risposta del pubblico fu notevolissima: allo svolgimento ed organizzazione del programma parteciparono ben presto anche Vito Elio Petrucci e Plinio Guidoni.

Oggi gli incontri si tengono tutti i martedì alle ore 17 nella Sala Conferenze della Società Ligure di Storia Patria a Palazzo Ducale in forza di una convenzione con il Comune di Genova. Le conferenze trattano temi di cultura genovese, presentazioni di libri, argomenti di interesse cittadino con la partecipazione di assessori, responsabili di settori e di musei, non trascurando problemi specifici come il traffico, l'inquinamento, il Centro Storico, e via dicendo.

Martedì 25 maggio il nostro socio Piero Bordo è intervenuto sul tema: «Genova educa alla corretta salvaguardia dei sentieri». Il Ponente genovese è spunto d'iniziativa che confrontano l'impegno e la volontà individuale con lo spirito associativo e i bisogni del territorio; l'operatore di sentieri è una figura che nasce a Genova da chiari valori radicati ed esprimibili concretamente. Piero Bordo, illustre consultore di A Compagna e rappresentante del Club Alpino Italiano, testimonia come la passione per la montagna sia anche presa in custodia del territorio ligure, che costituisce un monumento naturale da scoprire e tutelare. La video conferenza si è particolarmente soffermata sulla manutenzione e tutela dei sentieri curati dal nostro Gruppo Sentieri e sulle nostre Opere Montane: l'Osservatorio ambientale al Bric di Guana e la Palestra naturale di arrampicata Rocca Maia. Oltre alla presenza di Franco Bampi, presidente d' "A Compagna" e di molti dirigenti dell'associazione culturale ospitante, da segnalare anche quella dell'Assessore Marta Polo e del Consigliere Luigi Diego Barabino del Comune di Ceranesi; di Piero Biggio, referente della Squadra della Val Polcevera della Protezione Civile che collabora con noi nella manutenzione del sentiero dell'ex Acquedotto Pietra Grande - Molinassi - Carpinello; del cartoonist Enzo Marciantè, famoso per le storie a fumetti sia di Genova, sia di Cristoforo Colombo. (M.G.C.) ■



*I primi aquilotti del CAI Bolzaneto in vetta alla Rocca Maia, sulle cui pareti orientali e settentrionali oggi si trova la palestra di arrampicata dell'Alpinismo giovanile bolzanetese. Foto del 18-5-1986, di P. Bordo*



*In piedi gli ex accompagnatori: Carla Bracco, Franca Rosso, Ginetta Toscano, Emanuele La Mantia e Piero Bordo; accosciati gli ex aquilotti: Federico e Paolo Repetto, Silvia Barbieri, Simone e Alessia Bordo. Foto di Tatìel Diaz Claro*

## 25° dell'Alpinismo giovanile

Il 2010 è stato il venticinquesimo anno che al CAI Bolzaneto si è organizzata attività per i soci giovani. Sabato 11 dicembre le famiglie degli aquilotti sono state riunite in sede per consegnare gli attestati agli allievi dei Corsi di AG che si sono svolti nel 2010, per vedere la videoproiezione preparata dall'AAG Piero Ibbà e relativa alle attività fatte, per continuare le iscrizioni ai Corsi del 2011 e per scambiarsi



gli auguri di buone feste. Nell'occasione il Gruppo Alpinismo Giovanile e la Sezione hanno consegnato all'ANAG Piero Bordo una targa con la seguente motivazione: "Caro Piero, gli amici del Club Alpino Italiano della Sezione di Bolzaneto ti ringraziano di cuore per l'impegno che come un padre hai profuso in questi 25 anni di attività". La giornata è proseguita nel Salone della Comunità della Parrocchia San Francesco di Bolzaneto, con un'affollata cena conviviale (oltre sessanta i commensali) a base di polenta, preparata con la riconosciuta abilità dai cuochi del Gruppo di Bolzaneto dell'Associazione Nazionale Alpini, con cui si condividono gli ideali trasmessici dalla montagna. Alla festa sono stati invitati anche tutti i diciotto partecipanti alla prima escursione di AG del 1986 e undici di loro, tra cui molte aquile d'oro, hanno avuto la possibilità di intervenire. ■

### Resoconto dell'attività 2010 dell'Alpinismo Giovanile

Nell'anno 2010 sono stati portati a termine due corsi: il 21° corso di A.G., Direttore Piero Bordo, Direttore tecnico Cristina Longo, svoltosi da gennaio a giugno e il corso monotematico "2010, esperienze in movimento", Direttore Enrico Scala, da gennaio a settembre. Il primo ha avuto 16 iscritti: Anna Api, Francesco Brevi, Manuel Carrossino, Nicolò Carrossino, Mattia Caviglione, Tommaso Coco, Carolina Ghio, Vladimiro Mazza, Vassili Mazza, Andrea Marcenaro, Aurora Manzolillo, Tommaso Montaldo, Diego Paladina, Elena Pietrasanta, Sofia Rimassa e Chiara Sergio. Sono stati rilasciati 12 attestati di frequenza di cui uno con alto profitto e 3 con profitto. Il 21° corso è stato caratterizzato da 4 lezioni teoriche e 7 uscite su terreno di cui 2 di due giorni. A tutto ciò va aggiunto il soggiorno in Valle Susa nel Parco Naturale Orsiera Rocciavè presso il rifugio Amprimo, al quale hanno partecipato 11 ragazzi e 6 accompagnatori. Gli accompagnatori che ne hanno preso parte sono stati: Cristina Longo, Claudio Larosa, Franco Api, Gerolamo Barbieri, Stefania Bonafini, Francesca Filippi, Lorenzo Furfaro, Davide Furfaro, Antonio Manzolillo, Luciano Paolini, Roy Rimassa, Filippo Schiavi e Federico Volpe. Un particolare ringraziamento al Gruppo Speleologico della Sezione che ha permesso l'uscita in grotta, particolarmente gradita ai ragazzi.

Il corso Monotematico ha avuto 4 lezioni teoriche e 6 uscite su terreno di cui una di 2 giorni. Si sono iscritti 20 ragazzi: Marco Balestrero, Fabio Cabella, Giacomo Caliendo, Alessio Costa, Luca Costigliolo, Andrea Gabriele, Giulia Ibba, Alessio Napoli,

Stefano Parodi, Andrea Pedrini, Luca Pedrini, Diego Pesce, Stefano Poirè, Pietro Rossetti, Annalaura Scala, Alberto Tortonesi, Enrico Tortonesi, Elena Tortonesi, Lisa Trucco e Paolo Trucco. Sono stati rilasciati 11 attestati di frequenza. Gli accompagnatori che hanno partecipato sono stati: Enrico Scala, Claudio Larosa, Cristina Longo, Franco Api, Davide Furfaro, Piero Ibba, Antonio Manzolillo e Luciano Paolini. Dal 24 al 27 giugno si è svolto il soggiorno in Val Gesso aperto ai ragazzi del Corso Monotematico. È stato utilizzato il Rifugio Elena Soria. Hanno partecipato 9 ragazzi e 7 accompagnatori. Dal 4 al 6 settembre l'accompagnatore Claudio Larosa con tre ragazzi - Matteo Costa, Luca Pedrini ed Enrico Tortonesi - hanno partecipato al soggiorno nel Parco Nazionale del Gran Sasso organizzato dalla Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile. Ottimo il numero di partecipanti, 50 persone, alla prima ed unica gita promozionale dell'anno 2010. Purtroppo il brutto tempo non ha permesso lo svolgimento delle altre 2 uscite messe a calendario. Il 2010 è stato un anno molto importante anche per l'attività degli accompagnatori. Infatti Claudio Larosa ha brillantemente superato il Corso per Accompagnatore Nazionale: il suo nome, pertanto, si aggiunge a Piero Bordo ed Enrico Scala. Quattro accompagnatori sezionali - Franco Api, Lorenzo Furfaro, Piero Ibba e Antonio Manzolillo - hanno superato egregiamente il corso per Accompagnatori regionali di Alpinismo Giovanile, portando a cinque il numero di tali titolari. Sabato 11 dicembre, oltre ai tradizionali auguri di Natale con la presentazione del programma 2011, la consegna degli attestati di frequenza ai ragazzi partecipanti ai due Corsi e la proiezione delle foto riguardanti l'attività 2010, si è festeggiato anche - come già riportato - il 25° dalla prima gita dell'Alpinismo Giovanile. ■

### Museo della Montagna

Il Museo, inaugurato il 20 settembre 2005, continua a suscitare interesse e gli oggetti sono in costante aumento. Al 31 aprile 2011 il materiale catalogato ammonta a 1429 pezzi. 180 i donatori (119 singole persone, 52 associazioni italiane e 9 straniere). Come da tempo continuiamo a ripetere, l'unico problema che frena l'espansione di questa iniziativa è la mancanza di spazi dove esporre il materiale. Attualmente siamo in contatto con il Municipio V Genova Valpolcevera che ha ipotizzato la possibilità di concederci alcuni locali nella sede comunale di Bolzaneto per soddisfare questa esigenza. Ricordiamo i nuovi donatori: Cambiaso Luisella, Cardinale Gianna, Corsi Rita, Cumani Marina, Ferrera Luciano, Lavagnino Maria e Marchini

Isabella. A tutti va il nostro sentito ringraziamento per la loro collaborazione. Un particolare grazie alla Professoressa Isabella Marchini, figlia di Domingo Marchini (1890-1968) alpinista genovese dei primi del '900, che ha donato alla nostra Sezione molte foto che documentano l'attività del padre in montagna, oltre a preziose guide appartenute allo stesso Domingo ed al padre di lui Eugenio.

Tra le più significative citiamo:

- Guida Alpi Occidentali vol. II parte II di Giovanni Bobba e Luigi Vaccarone del 1896.
- G.M.I. Alpi Marittime di Giovanni Bobba del 1908.
- G.M.I. Alpi Retiche Occidentali di Luigi Brasca, Guido Silvestri, Romano Balabio, Alfredo Corti del 1911.
- G.M.I. Regione dell'Orler di Aldo Boracossa del 1915.
- Guida delle Alpi Apuane di Lorenzo Bozano, Emilio Questa, Gaetano Rovereto del 1905.
- Guida per escursioni nell'Appennino Ligure di Giovanni Dellepiane del 1892.
- Guida per escursioni nelle Alpi e Appennini Liguri di Giovanni Dellepiane del 1914.
- Vademecum dell'alpinista del 1900.
- Cadore e Valle di Zoldo di Ottone Brentari del 1909.
- Appennino Ligure Piacentino di Alessandro Brian del 1910. (G.G.) ■

## Educazione ambientale per le scuole

Nonostante che l'attività sia stata aversata dal perdurare delle cattive condizioni atmosferiche, nel 2010 sono state fatte ben sette escursioni: cinque per altrettante classi della Scuola elementare Dante Alighieri di Bolzaneto e due per la 1ª D della Scuola Media Noli di Campomione. Questo il dettaglio.

Primavera. Il 15 aprile, la classe 1ª A, 20 scolari, insegnanti Erza Mazzaglia e Nicodemo Vinci, con la collaborazione del genitore Teresa Magnini, è stata accompagnata nella traversata Geminiano - Brasile e successiva discesa a Bolzaneto. Il 18 maggio, la classe 1ª C, 24 scolari, insegnanti Claretta Di Fede, Monica Mantani e Francesca Zaramella è stata accompagnata dal capolinea del bus (365 m) sopra Sant'Olcese al Monte Rostegasso, dove si trovano il Rifugio Giorgio Loreface 520 m e l'edicola dedicata alla Madonna della Dominante 537 m. Ha collaborato l'amico Piero Medicina del Gruppo ANA Sant'Olcese. L'attività di educazione ambientale si è basata sulle osservazioni sia del panorama, che si apriva sino al



La 1ª D della Scuola Media Noli all'Osservatorio del Bric di Guana



La 1ª A della Dante Alighieri a San Rocco Brasile

mare e alle Alpi Liguri, sia del vicino ambiente naturale e antropico attraversato: i fiori e i loro profumi (intenso quello dell'erica arborea), alberi da frutto e quelli del bosco (l'insolita presenza di una betulla), l'età di un albero ricavata dalla lettura degli anelli presenti in un ceppo tagliato per riaprire il transito, frane e interventi del Gruppo Sentieri del CAI Bolzaneto sul percorso Bolzaneto - Righi, selciato presente sul sentiero e differenze tra sentiero, mulattiera e sterrata, osservazione degli animali di una casa contadina, il gioco del silenzio nel bosco con buona pace di ragni, formiche e lombrichi. In autunno si è iniziato con la Scuola elementare Dante Alighieri di Bolzaneto. Le nuove classi prime sono state portate in visita di studio sull'itinerario Campora di Geminiano - Crocetta di Begato e ritorno. Il 27 ottobre la classe 1ª C: 20 scolari, insegnanti Paola Baracco e Marcella Rovion. Il 5 novembre la classe 1ª B: 23 scolari, insegnanti Paola Giurlanda, Ornella Parodi ed Eleonora Pighi. Il 12 novembre la classe 1ª A: 22 scolari, insegnanti Angela Turino, Claudia Coda, Antonella Bernacchioni.

L'attività di educazione ambientale è stata la seguente. Osservazioni sull'ambiente naturale e antropico e sulla segnaletica dei sentieri. Comportamento in salita e nella discesa di un sentiero. Il castagneto con indagine: chi è già stato in un bosco? Chi pensate viva in un bosco? Per far poi



*Classe 1ª A della Dante Alighieri*



*Classe 1ª C della Dante Alighieri*



*Classe 1ª B della Dante Alighieri*

analizzare le risposte dalle insegnanti. Esperienze sensoriali: accarezzare il muschio, dondolarsi su una liana, abbracciare un albero di castagno. La raccolta di foglie del castagno e dell'edera ed anche, da parte degli accompagnatori, dei rifiuti lasciati dall'uomo nel bosco. L'osservazione del mare e delle Alpi Liguri innevate. L'impluvio, la canalizzazione dell'acqua sotto la strada, il sentiero disagiato, la diversità del fondo stradale. Osservazioni sulle piante che costituiscono il bosco, in particolare il pino, l'erica e il castagno con approfondimenti sul riccio (frutto) e la castagna (seme). La canalizzazione dei ruscelli e l'osservazione dei danni causati dalle recenti piogge. Sensibilizzazione sullo stato di degrado dell'ambiente causato dall'uomo che vi ha abbandonato ogni sorta di rifiuti, in par-

ticolare bottiglie di vetro e di plastica, lattine ed anche autovetture che ha fatto precipitare lungo le scarpate. Infine la presenza di segnaletica che individua il percorso e di segni che costituiscono i confini di proprietà. L'attività del Servizio Scuola del Gruppo Alpinismo Giovanile si è conclusa con due escursioni organizzate per la classe 1ª D della Scuola Media Noli di Campomorone, 14 studenti, insegnanti Fiorella D'Angelo e Stefano Piana. Il 30 ottobre la classe è stata condotta su parte del Sentiero Naturalistico dei Laghi del Gorzente: dal Valico di Vallecalda (Prou René) al Prato del Gatto, al Gлого di Paravanico, al Passo di Prato Leone, con mèta finale l'Osservatorio ambientale del CAI Bolzaneto al Bric di Guana. L'11 dicembre la classe è stata accompagnata ai Forti Puin e Pesino (Fratello minore) con partenza da Campora di Geminiano. L'attività didattica è stata la seguente: osservazioni sull'ambiente naturale e antropico e sulla segnaletica dei sentieri; nozioni di botanica, di storia contadina, di topografia e orientamento sia con la lettura della tavoletta IGM al 25.000, sia con l'uso della bussola. Spiegazioni riguardanti impluvi, displuvi e spartiacque; cenni di storia concernenti le fortificazioni visitate. Accompagnatori del CAI (tra parentesi le presenze): Gerolamo Barbieri (5), Flavio Traverso (5), Renata Torre (3), Piero Bordo (2) e Giovanni Isola (1). (G.B. e P.B.) ■

### Speleologia

La grotta LI-12 di Isoverde (Genova) ha cambiato nome: è stata denominata "Grotta Giorgio Agnoletto" in onore di colui che ha esplorato tra i primi questa grotta e di colui che ha voluto la nascita del Gruppo Speleologico CAI Bolzaneto, un tributo doveroso per ricordare un appassionato speleologo del nostro gruppo. (C.P.) ■

### Posta elettronica, invito all'uso

Per una migliore e più tempestiva comunicazione tra Soci e Sezione, il Consiglio Direttivo ricorre, quando possibile, all'uso della posta elettronica, che garantisce quella rapidità nelle comunicazioni ormai indispensabile nella gestione delle attività sezionali. Pertanto, tutti i Soci in possesso di una casella di posta elettronica e, principalmente, coloro che collaborano in maniera fattiva all'attività sociale sono invitati a comunicare il proprio indirizzo e-mail. Con l'assicurazione che lo stesso, oltre ad essere riservato, sarà utilizzato solo nei rapporti sezionali. ■



Distributori carburanti al  
servizio dei genovesi  
GPL, Gasolio e Benzina

Punti vendita:

- **Genova Sestri Ponente - Via Borzoli 107 r** - aperto dal lun al sab dalle 7 alle 20 orario continuato - chiuso i festivi - tel. 010 6517225

- **Genova Valbisagno - Via Trensasco 51** - aperto dal lunedì al sabato dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00, domenica dalle 7.30 alle 12.30 - chiuso il mercoledì, la domenica pomeriggio e i festivi (tel - 010 8361882)

- **Ruta di Camogli - Via Aurelia 317** - aperto dal lun al sab dalle 7 alle 19 orario continuato - chiuso i festivi - (tel. 0185 770630)

[www.automobilgas.it](http://www.automobilgas.it)



Il punto vendita di Sestri Ponente

# Gite Sociali

## Attività svolta nel 2010

Data	Destinazione	Capogita	Partecipanti
17 - Gennaio	Monte Tobbio	Garre S.	Muzio P. 19
27 - Gennaio	Traversata Lavagna - Sestri Levante	Guglieri P.	Ravera P. 57
30/31 - Gennaio	Notturna al Monte Antola	Guglieri P.	Ravera P. 11
7 - Febbraio	Traversata Nervi - Recco	Gianotti P.	Molina R. 32
14 - Febbraio	Traversata Levante - Vernazza	Gianotti P.	12
28 - Febbraio	Anello dei 4 Rifugi di Arenzano	Nacinovich A.	Parodi L. 24
13/14-Marzo	Punta Elgio	Fabbri R.	13
13/14-Marzo	M. Saint Martin e Penisola di Saint-Tropez	Gianotti P.	Ravera P. 58
28 - Marzo	Monte Dragnone	Bruzzone M.	Capurro E. 25
11 - Aprile	Da Castelnovate a Sesto Calende	Gianotti P.	Ravera P. 60
18 - Aprile	Santa Messa a Barbagelata	Rebora A.	9
25 - Aprile	Monte Gavasa - Monte Barilaro	Costa P.	Gianotti P. 23
1/2 - Maggio	Minitrekking Varazze - Cogoleto		Gianotti P. 10
15/16 - Maggio	Traversata del Triangolo Lariano	Gianotti P.	Molina R. 17
23 - Maggio	Gita L.P.V. al Monte di Portofino	Guglieri P.	6
30 - Maggio	Giornata Naz. dei Sentieri a Rocca Maia	Guglieri P.	6
30-Mag 1-Giu	Traversata Caldirola - Isola del Cantone	Gianotti P.	Muzio P. 17
6 - Giugno	Val Vogna tra Natura, Storia e Cultura	Bruzzone M.	Capurro E. 14
13 - Giugno	Parco Regionale dei Cento Laghi	Bruzzone M.	Capurro E. 57
19/20 - Giugno	Pizzo dei Tre Signori	Costa P.	Molina R. 18
26/27 - Giugno	Due giorni in Valle Stura di Demonte	Costa P.	Gianotti P. 18
3 - Luglio	Sentiero degli Alpini al Monte Toraggio	Felicelli M.	23
4/5 - Luglio	Uia di Ciamparella	Soffientini G.	Viola E. 8
10/11 - Luglio	Punta d'Arbola	Carbone L.	Montaldo F. 25
18 - Luglio	Vallone dei Tredici Laghi	Bruzzone M.	Capurro E. 30
25/31 - Luglio	Soggiorno Escursionistico in Val di Sole	Gianotti P.	Molina R. 24
5/6-Settembre	Monte Pelmo	Fabbri R.	Morando E. 6
12 - Settembre	Monte Cervet	Carenini L.	16
19/20 Settembre	Anello della Val di Scalve	Gianotti P.	Molina R. 12
25/26 Settembre	Due giorni attorno al "Gigante disteso"	Bisio M.	Calizzano G. 19
26 - Settembre	Ponte X - Bocchetta - Orero in M.T.B.	Mocci C.	6
3 - Ottobre	Rocca di Tenerano	Felicelli M.	Bruzzone E. 12
10 - Ottobre	Autunno e vecchie mulattiere	Mora M.G.	Passalacqua F. 35
17 - Ottobre	Camminata d'Autunno	Guglieri P.	Ravera P. 2
21 - Novembre	Pranzo Sociale		36
16 - Dicembre	Monte Ramaceto	Gianotti P.	Muzio P. 29
25 Uscite	Manutenzione Sentieri		78

**Totale 867**

Gite effettuate N° 36 + 25  
Per un totale di 50 giornate  
Partecipanti N° 789 + 78  
Media partecipanti per Gita 21,92  
Gite annullate N° 9



# Cronaca Alpina 2010

Attività svolte dai Soci della Sezione dal 1 Gennaio al 31 Dicembre

A cura di Luigi e Irene Carbone

Ancora una volta, ringraziamo di cuore i Soci che hanno segnalato le proprie escursioni ed ascensioni sul Libro delle Vette. Tutti sono invitati ad annotare la propria attività: non è necessario essere grandi alpinisti. Per facilitare il nostro compito, vi ricordiamo di specificare chiaramente almeno: data, gruppo montuoso, elenco dei monti in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale), elenco dei partecipanti specificando quando si tratta di persone non appartenenti alla Sezione. L'estate 2010 è stata solo parzialmente favorevole all'attività in montagna, per cui il numero di segnalazioni è notevolmente diminuito rispetto agli anni precedenti. Questo però non ha impedito ai "soliti noti" e anche a qualche outsider di compiere salite assai prestigiose. Complimenti!

Da molti anni, per snellire questa relazione, si omettono le salite alpinistiche e scialpinistiche dei soci effettuate nelle Alpi Liguri per le vie normali. Continuate però a scriverle sul Libro delle Vette!

## SCIALPINISMO

### ALPI MARITTIME

- PUNTA DEL VAN** m 1940 - M. Bado e C. (15/1)  
**ROCCA DELL'ABISSO** m 2755 - L. Cignoli e C. (10/4)  
**MONTE DEL CHIAMOSSERO** m 2422 - L. Cignoli e C. (28/3)  
**MONTE BALUR** m 1827 - M. Bado, B. Fabbri, G. Leoncini e C. (10/2)  
**MONTE COLOMBO** m 2261 - M. Bado e C. (8/12)  
**MONTE GELAS** m 3143 - M. Bado e C. (6/5)  
**CIMA GHILIE** m 2998 - B. Fabbri, G. Leoncini (13/6) - L. Cignoli e C. (22/6)  
**TESTA DI TABLASSES** m 2851 - M. Bado, G. Leoncini e C. (28/3)  
**CIMA DI COLLALUNGA** m 2759 - L. Cignoli e C. (9/5)  
**CIME D'ISCHIATOR (CIMA S)** m 2929 - M. Bado e C. (5/4)  
**PUNTA D'INCIANAO** m 2575 - M. Bado e C. (5/2)  
**MONTE VENTASUSO** m 2712 - B. Fabbri, C. Iacopozzi, G. Leoncini (14/11)

### ALPI COZIE

- PUNTA DELL'OMO** m 2299 - L. Cignoli e C. (6/3)  
**COSTA CHIGGIA** m 2156 - L. Cignoli e C. (20/3)  
**MONTE VANCLAVA** m 2874 - D. Barabino e C. (28/3)  
**MONTE ESTELLETTA** m 2316 - G. Soffientini, E. Viola (17/1) - L. Cignoli e C. (19/3)  
**MONTE MIDIA** m 2341 - L. Cignoli e C. (19/3)  
**PUNTA DI SEA BIANCA** m 2711 - C. Cambiaso, G. Campora, G. Soffientini, E. Viola (28/3)  
**PUNTA MALANOTTE** m 2736 - M. Bado, B. Fabbri, G. Leoncini e C. (14/3)

### ALPI DEL DELFINATO

- PIC BLANC DU GALIBIER** m 2955 - C. Cambiaso, G. Soffientini, E. Viola (12/4)

### ALPI GRAIE

- CIMA DEL CARRO** m 3326 - G. Soffientini, E. Viola (24/5)  
**TESTA DEL RUTOR** m 3486 - L. Cignoli e C. (18/4)

### ALPI PENNINE

- TÊTE BLANCHE** m 3724 - C. Cambiaso, G. Campora, E. Viola e C. (19/4)

### ALPI LEPONTINE

- MONTE CAZZOLA** m 2330 - B. Fabbri, G. Leoncini (10/4)  
**PUNTA D'OROGNA** m 2447 - B. Fabbri, G. Leoncini (10/4)  
**PIZZO BANDIERA** m 2817 - B. Fabbri, G. Leoncini (11/4)

## CASCATE

### ALPI COZIE

- VAL VARAITA**  
**"Martinet"** - D. Barabino e C. (23/1)  
**"Soustra"** - D. Barabino, G. Canepa, G. Gabbia, F. Grasso, M. Mocchi, R. Pallanca, S. Proveddi, P. Sacchi, G. Tavino (24/1)

## ALPI GRAIE

### VALLE DI COGNE

"chandelle Louvre" - D. Barabino, G. Gabbia, F. Grasso, E. Rivà (6/1)

"Patri" - D. Barabino, E. Rivà e C. (3/1)

"candelone Patri" - D. Barabino, E. Rivà e C. (3/1)

"chandelle Louvre" - D. Barabino, G. Gabbia, F. Grasso, E. Rivà (6/1)

"candelabro del coyote" - D. Barabino e C. (31/1)

### VALSAVARENCHÉ

"Antares" - D. Barabino, G. Gabbia (20/2)

"Rovenaud" - D. Barabino, G. Gabbia (20/2)

## ALPI PENNINE

### VALLE DI OLLOMONT

"Gomorra" - D. Barabino e C. (17/1)

"Sodoma" - D. Barabino e C. (17/1)

### GOLE DI GONDO

"Corvo nero non avrai il mio scampo" - D. Barabino e C. (13/3)

## ARRAMPICATE

### APPENNINO LIGURE

#### GRUPPO BEIGUA - ROCCA DU FO

via "Andrea e Paolo" 225 m, max 5a - A. Montolivo, P. Sacchi (24/6) - S. Agnoletto e C. (1/6)

## ALPI LIGURI

#### FINALE L. - BRIC PIANARELLA

via "Vaccari" 250 m, max 6b - E. Rivà e C. (1/9)

## ALPI GRAIE

#### CHAMPORCHER - SERRA DI BIEL

via "Kalymnos" 200 m, max 6a - M. Bado e C. (30/5)

#### FORZO - ALPHEIRAN

via "allegro con brio" 250 m, max 5c - M. Bado, E. Rivà (10/4)

### GR. DEL MONTE BIANCO

#### PARETE DEI TITANI

via "Ahi ahi ahi!" 380 m, max 7a - D. Barabino e C. (3/7)

## ALPI PENNINE

#### CORMA DI MACHABY

via "Io Dzerby" 400 m, max 5c - M. Bado e C. (25/5)

## ALPI DEL DELFINATO

#### PALAVAR

via "orage d'étoiles" 400 m, max 5c - M. Bado e C. (1/7)

## ALPINISMO

## ALPI LIGURI

#### PUNTA MARGUAREIS m 2651 - CIMA BOZANO m 2564

canale dei Genovesi + trav. - L. Carbone, M. Sante e C. (13/6)

#### CIMA DELLE SALINE m 2612

canale S - G. Gamberoni, A. Montolivo, P. Sacchi (30/1)

#### ROCCA DEI CAMPANILI m 2390

canale dello scudo - S. Agnoletto, S. Moro, P. Sambarino (28/3)

#### BRICCHI NERI (TORRIONE NORD) m 2296

parete E - G. Gamberoni, A. Montolivo, P. Sacchi (3/7)

#### PIZZO D'ORMEA m 2476

canalino NE - G. Gamberoni, P. Sacchi (27/3)

#### CIMA DELLEPIANE m 2135

canale S + traversata - G. Gamberoni, A. Montolivo, P. Sacchi, C. Sirio (6/2)

## ALPI MARITTIME

ROCCA DELL'ABISSO m 2755 - A. Montolivo e C. (14/10)

M. FRISSON m 2637 - S. Agnoletto, E. Carozzo (16/8)

MONTE DELLA GARBELLA m 2306 - A. Montolivo, P. Sacchi, C. Sirio (23/5)

MONTE AIERA m 2715 - S. Agnoletto, E. Carozzo, F. Grasso (18/8)

MONTE CLAPIER m 3045 - G. Gamberoni, A. Montolivo, P. Sacchi (26/6) - S. Di Martino, M. Felicelli, Fe. Parodi, An. Rossi, C. Sirio (27/6)

CIMA DELLA MALEDIA m 3061 - G. Baraldi, R. Fabbri, E. Morando, O. Rossi (27/6) A. Carenini e C. (4/7)

parete NE, via De Cessole - M. Bado, L. Carbone, F. Grasso, A. Pavan (27/6)

CIMA DELLA MALEDIA m 3061 - CAIRE DEL MURAION m 2972 - F. Api, L. Cignoli, G. Sessarego, G. Soffientini, E. Viola (27/6)

CIMA DELLA MALEDIA m 3061 - CAIRE DEL MURAION m 2972 - cresta SE + trav. G. Gamberoni, A. Montolivo, P. Sacchi (27/6)

CIMA O DI FINESTRA m 2657 - S. Agnoletto (29/8)

ROCCIONE GHIJÈ m 2690 - CIMA DI MERCANTOUR m 2775 - CIMA DI CIRIEGIA m 2727 - CIMA DELLA LECCIA m 2673

traversata per cresta - S. Agnoletto (6/8)

IL BAUS m 3067 - S. Agnoletto (3/8)

CIMA DI NASTA m 3108 - D. Anzaldi, F. Calluso, E. Casissa (5/9)

CIMA DI MERCANTOUR m 2775 - CIMA DI CIRIEGIA m 2727 - G. Soffientini (19/7)

**CIMA PURTSCHELLER m 3040 - CIMA GENOVA m 3122** - canale Freshfield + trav. - D. Barabino, F. Grasso e C. (13/6)

**CIMA PURTSCHELLER m 3040 - CIMA GENOVA m 3122** - traversata - A. Montolivo, P. Sacchi (27/8)

**CIMA PURTSCHELLER m 3040 - CIMA GENOVA m 3122 - CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297** - cresta Sigismondi - G. Gabbia, E. Rivi (16/9)

**PUNTA GHIGO m 2800** - parete S, via "super Ellena" - F. Grasso e C. (12/6)

**CIMA DI FREMAMORTA m 2731 - CIMA OVEST DI PAGARI m 2675 - CIMA EST DI PAGARI m 2686 - CIMA DI NAUCETAS m 2706 - CIMA DELLA LECCIA m 2673** - G. Gamberoni (14/10)

**TESTA SUD DI BRESSES m 2820** - S. Casanova, E. Martiniel, M. Parodi (12/7) - S. Agnoletto (25/8)

**CIMA DI VALCUCA m 2605** - parete E di q. 2540, via Galizio Rossetti - D. Barabino e C. (10/9)

**TESTA DI TABLASSES m 2851** - canalone NO - S. Micheloni, E. e F. Nicora (27/6)

**PUNTA GIOVANNA (CRESTA SAVOIA) m 2760** - spigolo ESE, via Guderzo - D. Barabino e C. (11/9)

**TESTA MALINVERN m 2939** - S. Agnoletto e C. (11/9) cresta SO cima NO - G. Gamberoni, P. Sacchi e C. (5/9)

**CIMA SUD DI VALROSSA m 2795** - canale NO - G. Gamberoni (25/9)

**ROCCA DELLA PAUR m 2972** - G. Gamberoni, P. Sacchi e C. (2/10)

**ROCCHIE DELLA COLLA AUTA m 2350 - CIMA DI RENA GROSSA m 2356 - TESTA DI COLLA AUTA m 2484 - CIME DE SESPOUL m 2485 - CIMA DEL LAUSFER m 2544 - TESTA AUTA DEL LAUSFER m 2587 - ROCCHIE SABOULÉ m 2560 - TESTA ROGNOSA DELLA GUERCIA m 2693 - CIME DE PRALS m 2623 - CIMA DI TESINA m 2460** - G. Gamberoni (4/8)

**TESTA AUTA DEL LAUSFER m 2587** - versante NO, via "don Gino" - M. Bado, E. Rivi (12/8)

**CIMA DI TESINA m 2460** - M. R. Noll, An. Rossi (13/6)

**GUGLIA DI S. BERNOLFO m 2600** - parete E - G. Gabbia, E. Rivi (10/8)

**MONTE LAROUSA m 2905** - N. Campora, L. Cignoli (15/7)

**PUNTA ZANOTTI m 2734** - versante NE, via "soigno di una notte di mezza estate" - G. Gabbia, E. Rivi (11/8)

**MONTE TENIBRES m 3031** - versante N, canale di destra - M. Barigozzi, G. Sessarego, G. Soffientini (13/6)

**PUNTE DI SCHIANTALÀ m 2931** - Trav. S-N - G. Gamberoni, P. Sacchi (21/8)

**CIMA DEL BAL m 2831 - MONTE AIGA m 2835 - MONTE PE BRUN m 2797** Trav. S-N - G. Gamberoni, P. Sacchi (21/7)

## ALPI COZIE

**MONTE BERSAIO m 2386** - M. R. Noll, An., P e S. Rossi (21/8)

**MONTE OMO m 2615** - L. Carbone, L. Venezia (15/5)

**ROCCA LA MEJA m 2831** - cresta NNO - A. Carenini e C. (3/6)

**M. VIRIDIO m 2498** - M. Barigozzi, G. Sessarego (18/4)

**ALPE DI RITTANA m 1796 - BECCAS DEL MEZZODI m 1931** - G. Baraldi, M. Bisio, G. Calizzano (3/12)

**TÊTE DES BLAVES m 2744** - canale NE - L. Cignoli e C. (19/6)

**MONTE ESTELLETTA m 2316** - M. Barigozzi, G. Sessarego (17/1)

**TÊTE DE LA FRÉMA m 3142** - A. Boccardo, C. Favareto (16/8)

**ROCCA BIANCA m 3064 - IL PELVO m 3021** - L. Cignoli, P. Sacchi (19/8)

**CIMA DI CROSA m 2531** - L. Cignoli e C. (4/7)

**PUNTA ROMA m 3070** - cresta S - M. Barigozzi, L. Carbone, G. Sessarego (22/8)

**MONTE GRANERO m 3171** - parete SE, via Michelin Masoero - M. Bado e C. (30/7)

**PUNTA RUMELLETTA m 2368 - PUNTA OSPANETTA m 2375** - L. Cignoli e C. (3/7)

**PAVÉ DU CHARDONNET m 2610** - parete SE, via "dessine moi un 4 sup" - M. Bado e C. (28/7)

**PUNTA CRISTALLIERA m 2801** - torione centrale, via "super Bianciotto" - D. Barabino e C. (10/7)

**MONTE SEGURET m 2926** - L. Cignoli, G. Sessarego, G. Soffientini (5/9)

**PUNTA CLAIRY m 3161** - S. Casanova, E. Martiniel (6/8)

## ALPI DEL DELFINATO

**PIC DE LA MEJE m 3983** - traversata - D. Barabino, G. Gabbia, E. Rivi e C. (22/8)

**MONTE PELVOUX m 3943** - trav. - M. Bado e C. (7/7)

## ALPI GRAIE

**MONTE TAOU BLANC m 3438** - M. Achilea, L. Samaritani, R. Razzauti (26/6)

**CIMA D'ENTRELOR m 3430 - M. AOUILLE m 3440** - L. Carbone, L. Venezia (23/10)

**MONTE PAILLASSE m 2414** - M.T.B. - L. Leviero, M. Mucci (21/8)

**CIARFORON m 3642** - A. Carenini, A. Covala (24/6)

**PUNTA VACCARONE (PICC. PARADISO) m 3868** - D. Barabino e C. (27/6)

**BECCO MER.LE DELLA TRIBOLAZIONE m 3360** - parete SE, via Malvassora - F. Grasso, M. Mucci (11/7)



**MONTE COLOMBO** m 2848 - L. Cignoli e C. (21/8)  
**CIMA ROSTA** m 2173 - **CIMA SALER** m 1814 -  
 L. Cignoli e C. (22/8)  
**PUNTA DELLA TSESERE** m 3117 - C. e L. Traverso  
 (10/8)  
**MONTE FACCIABELLA** m 2654 - A. Montolivo (26/7)  
**CIMA PIANA** m 2512 - L. Carbone, L. Venezia (24/1)  
**PUNTA TERSIVA** m 3521 - S. Arduini, E. Burchielli  
 (28/7)  
**MONTE CREYA** m 3015 - A. Parodi, L. Traverso (21/7)  
**TRUC BLANC** m 3405 - L. Carbone (5/7)  
**BECCA DEI QUATTRO DENTI** m 2639 - L. Carbone  
 (8/7)  
**TESTA DEL RUTOR** m 3486 - A. Boccardo,  
 C. Favareto (1/8) - S. Arduini, E. Burchielli (6/8)  
**BECCA POIGNENTA** m 2827 - G. Baraldi e C. (18/8)

### ▲ GR. DEL MONTE BIANCO

**AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY** m 3773 - cresta  
 S - D. Barabino, E. Rivi (26/8)  
**MONTE BIANCO** m 4810 - pilastro N di Freney, via  
 Gervasutti - D. Barabino e C. (19/7)  
**M. BIANCO** m 4810 - **DÔME DU GOÛTER** m 4306  
 - D. Barabino e C. (8/8)  
**MONT BLANC DU TACUL** m 4248 - versante NE,  
 supercouloir - D. Barabino e C. (11/10)  
**PIC ADOLPHE REY** m 3536 - versante S, via  
 Bettenbourg - D. Barabino, A. Fenocchio, F. Grasso,  
 E. Rivi e C. (1/8)  
**PYRAMIDE DU TACUL** m 3468 - cresta E, via Otzoo  
 - M. Bado e C. (12/7)  
**AIGUILLE DU MIDI** m 3842 - G. Baraldi e C. (7/8)  
**AIGUILLE VERTE** m 4122 - goulotte Bettenbourg  
 Thivierge - D. Barabino e C. (10/4)  
**AIGUILLES DU TOUR** m 3542 - M. Bado e C. (10/7)

### ▲ ALPI PENNINE

**COMBIN DE VALSOREY** m 4184 - **COMBIN DE  
 GRAFENEIRE** m 4314 - cresta del Meitin + trav. -  
 A. Carenini, A. Covaia (15/9)  
**DENT BLANCHE** m 4357 - A. Carenini, A. Covaia  
 (3/9)  
**MONTE ROISSETTA** m 3334 - E. Gottardo,  
 A. Montolivo (31/7)  
**GRAND TOURNALIN** m 3379 - A. Carenini e C.  
 (18/7)  
**BECCA TRECARE** m 3033 - **BEC DI NANA** m 3010  
 - A. Manzini, A. Montolivo, P. Sacchi (6/8)  
**TESTA DI COMAGNA** m 2099 - A. Montolivo e C.  
 (30/12)  
**CASTORE** m 4228 - A. Boccardo e C. (4/7) -  
 S. Micheloni, F. Nicora e C. (17/7)  
**TESTA GRIGIA** m 3314 - A. Montolivo (30/7)  
**LYSKAMM ORIENTALE** m 4527 - **LYSKAMM**

**OCcidentALE** m 4481 - traversata E-O -  
 L. Carbone, R. Fabbri, A. Montolivo, P. Sacchi,  
 G. Sessarego (19/7)  
**PUNTA GIORDANI** m 4046 - E. Burchielli,  
 F. Montaldo (4/7) - L. Cignoli, B. Fabbri, G. Leoncini  
 (18/7) - M. Barigozzi, G. Sessarego (1/8) - G. Baraldi,  
 F. Traverso (9/8) - S. Casanova, E. Martini (10/8)  
**PUNTA GIORDANI** m 4046 - **PIRAMIDE VINCENT** m  
 4215 - cresta SE + cresta ESE - M. Bado e C. (17/7)  
**CORNO BIANCO** m 3320 - M. Bruzzone, F. Monte,  
 M. Sante (27/7)  
**MONTE MUCRONE** m 2335 - S. Casanova e C. (28/8)  
**PUNTA PARROT** m 4436 - traversata O-E -  
 R. Fabbri, E. Morando, O. Rossi (12/7)  
**PUNTA PARROT** m 4436 - **LUDWIGSHÖHE** m  
 4342 - A. Manzini, A. Montolivo (4/8)  
**PUNTA GNIFETTI** m 4554 - M. Achilea, L. e M.  
 Samartani (17/7) - S. Casanova, E. Martini (11/8)  
**PUNTA DUFOUR** m 4634 **PUNTA ZUMSTEIN** m  
 4563 - cresta SSO (cresta Rey) + trav. - L. Carbone  
 e C. (2/9)  
**DOM** m 4545 - A. Carenini, A. Covaia (22/9)  
**NADELHORN** m 4327 - G. Baraldi, E. Morando  
 (20/8)  
**WEISSMIES** m 4023 - L. Carbone, M. Sante,  
 L. Venezia (9/8)

### ▲ ALPI RETICHE MERIDIONALI

**PUNTA TABARETTA** m 3128 - M. Bado,  
 G. Sessarego (25/7)  
**ORTLES** m 3905 - L. Carbone, P. Sacchi, E. Viola (25/7)  
**DOSSO DEI MORTI** m 2183 - S. Casanova (3/6)

### ▲ DOLOMITI DI BRENTA

**CIMA TOSA** m 3173 - M. Felicelli, G. Soffientini (7/8)

### ▲ ALPI E PREALPI BERGAMASCHE

**MONTE PRADELLA** m 2626 - L. Rusnighi e C. (31/7)  
**MONTE CABIANCA** m 2601 - L. Rusnighi e C. (22/8)  
**PIZZO DELLA PRESOLANA OCCIDENTALE** m 2521  
 - L. Rusnighi e C. (8/8)  
**CIMONE DELLA BAGOZZA** m 2409 - L. Rusnighi e  
 C. (11/8)

### ▲ PREALPI BRESCIANE E GARDESANE

**MONTE ALTISSIMO DI NAGO** m 2079 - E. Chiesa,  
 G. Mozzone (23/6)  
**MONTE VIGNOLA** m 1607 - **CORNO DELLA  
 PAURA** m 1516 - E. Chiesa, G. Mozzone (24/6)  
**MONTE STIVO** m 2054 - S. Casanova (31/5)

## DOLOMITI

- SASSOPIATTO** m 2958 - via ferrata Schuster - F. Montaldo (7/8)  
**SASSOLUNGO** m 3181 - parete N, via Pichi - D. Barabino, E. Rixi (19/7)  
**COL RODELLA** m 2484 - via ferrata - F. Montaldo (11/8)  
**PIZ BOÈ** m 3152 - O. Agostino, F. e T. Montaldo (9/8)  
**PIZ DA CIR II (PICCOLO CIR)** m 2535 - via ferrata - F. Montaldo (2/8)  
**GRANDE PIZ DA CIR** m 2592 - via ferrata - O. Agostino, F. e T. Montaldo (2/8)  
**PUNTA CLARK** m 2537 - spigolo SO - L. Carbone, A. Pavan (2/8)  
**SASSONGHER** m 2665 - M. Achilea (23/8)  
**SASS DE MESDI (ODLE)** m 2762 - spigolo SO, via Dibona - L. Carbone, A. Pavan (31/7)  
**GRANDE FERMEDA** m 2873 - L. Carbone, A. Pavan (1/8)  
**SETSAS** m 2571 - M. Achilea (25/8)  
**PIZ CIAMPEI** m 2290 - M. Achilea (26/8)  
**TORRE VENEZIA** m 2337 - spigolo SO, via Andrich Faé - D. Barabino e C. (5/6)

## ALPI APUANE

- PIZZO D'UCCELLO** m 1781 - traversata per creste NE - ONO - G. Gamberoni, P. Sacchi (25/4)  
**MONTE PISANINO** m 1946 - cresta della Mirandola - A. Carenini, A. Covaia (2/4)  
**MONTE CONTRARIO** m 1789 - cresta S - G. Gamberoni, P. Sacchi (31/10)  
**ROCCANDAGIA** m 1700 canale S, Viano - G. Gamberoni, A. Montolivo, P. Sacchi (6/3) - A. Carenini, A. Covaia (15/3)  
**MONTE CORCHIA** m 1672 - S. Casanova, E. Martini, M. Parodi (1/5)  
**PANIA SECCA** m 1711 - cresta N - A. Carenini, A. Covaia (24/3) - pilastro Montagna - D. Barabino e C. (2/6) - E. Rixi e C. (5/6)  
**PANIA SECCA** m 1711 - **PANIA DELLA CROCE** m 1858 - A. Montolivo e C. (22/10)  
**M. FIOCCA** m 1711 - **PENNA DI SUMBRA** m 1764 - cresta NO + traversata - G. Gamberoni, P. Sacchi (27/2)

## APPENNINO CENTRALE

- CIMA TAUFFI** m 1799 - **LIBRO APERTO** m 1937  
**MONTE MAIORI** m 1561 - L. Cignoli e C. (1/9)  
**MONTE GENNAIO** m 1814  
**CORNO ALLE SCALE** m 1945 - L. Cignoli e C. (31/8)  
**M. AQUILA** m 2494 - **CORNO GRANDE** m 2912 via direttissima - G. Sessarego (10/8)

- MONTE BRANCASTELLO** m 2385  
**MONTE INFORNACE** m 2469 - **M. PRENA** m 2561 cresta O + via ferrata Familiari - G. Sessarego (12/8)  
**M. PORTELLA** m 2385 - **PIZZO CEFALONE** m 2533 G. Sessarego e C. (8/8)

## ISOLE EOLIE

- PIZZO DI STROMBOLI (IS. DI STROMBOLI)** m 918 - F. Bidone, A., F. e R. Grasso, S. Pedemonte e C. (3/9)  
**M. FOSSA DELLE FELCI (ISOLA DI SALINA)** m 962 - F. Bidone, A., F. e R. Grasso, S. Pedemonte e C. (5/9)

## FRANCIA

- MONTE AIGOUAL (MASSICCO CENTRALE)** m 1567 - G. Pedroni, C. e P.L. Ravera (24/6)

## SPAGNA

- PICO DE LA CRUZ (ISOLA LA PALMA)** m 2351 - **PICO FUENTE NUEVA (ISOLA LA PALMA)** m 2366 - **ROQUE DE LOS MUCHACHOS (ISOLA LA PALMA)** m 2426 - L. Cignoli e C. (4/1)  
**MONTANA DEL FRAILE (ISOLA LA PALMA)** m 1908 - L. Cignoli e C. (3/1)

## SCOZIA

- BEN NEVIS** m 1343 - castle ridge, via "la chat noire" - D. Barabino e C. (27/2) - gully "minus two" + contafforte NE - D. Barabino e C. (28/2)

## ETIOPIA

- DEBRI GHERALTO (TIGRAI)** m 2165 - L. Cignoli e C. (22/1)  
**ERTA ALE (DANCALIA)** m 613 - L. Cignoli e C. (29/1)

## MONGOLIA

- SAYR UUL** m 3984 - L. Cignoli, M. Pariser e C. (26/7)  
**MONTE MALCHIN** m 4050 - L. Cignoli, M. Pariser e C. (7/8)

## ANDE

- CERRO GENOVA** m 5200 - M. Bado e C. (15/4)  
**CERRO TOCCO** m 5600 - M. Bado e C. (18/4)  
**CERRO ACOTANGO** m 6067 - M. Bado e C. (21/4)  
**ACONCAGUA** m 6962 - C. Cambiaso, G. Campora, M. Parodi (21/1)



H O T E L

GENOVA  
SAN BIAGIO

[www.idealhotel.it](http://www.idealhotel.it)

*il meglio dell'Ospitalità Italiana in Valpolcevera*

*Al Serro* RISTORANTE

Il ristorante "Al Serro" interno all'hotel San Biagio, gestito direttamente,  
è aperto anche agli Ospiti esterni.

Serate gastronomiche e menu particolari per le **principali festività:**  
Pasqua, Natale e l'ormai  
**tradizionale Cenone e Veglione di Capodanno.**

Siamo a disposizione per aiutarvi nella pianificazione e organizzazione di  
**Ricevimenti di Nozze**  
**Eventi privati**  
**Rinfreschi**  
**Feste**

**per informazioni**

Tel: 010.989751

Tel: 010.98975399

e-mail: [sales.genovasanbiagio@idealhotel.it](mailto:sales.genovasanbiagio@idealhotel.it)

# LONGO

Genova Sport

SCARPA • AKU • LA SPORTIVA • MEINDL • SALOMON • SALEWA  
NORTH FACE • PATAGONIA • MARMOT • GREAT ESCAPES • DMM  
CAMP • PETZL • FERRINO • GRIVEL • CHARLET MOSER  
EDELWEISS • EDELRID • VAUDE • GIPRON • KARRIMOR • JULBO  
SILVRETTA • DINAFIT • MARKILL • FIVE TEN • KONG  
DIAMIR • GARMONT • MONTURA • HAGLOVS • MONTURA



# LONGO

*sport*

GENOVA RIVAROLO

Via Canepari, 3 r. - Tel. 0106442730

[info@longosport.net](mailto:info@longosport.net)